

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Provincie d'Italia				
3	Il Tirreno - Ed. Massa/Massa e Carrara	13/11/2019	LA PROVINCIA E I PRIMI 160 ANNI "PERIODO DIFFICILE, MA CI SIAMO"	3
1	La Nazione - Ed. Arezzo	13/11/2019	LA SCALATA DI SILVIA CHIASSAI SALE AI VERTICI DELLE PROVINCE	4
8	La Nazione - Ed. La Spezia	13/11/2019	PERACCHINI PER L'UPI "UN MILIARDO DI PONTI"	6
	Arezzonotizie.it	12/11/2019	UNIONE DELLE PROVINCE ITALIANE, SILVIA CHIASSAI NOMINATA VICEPRESIDENTE: "UN ONORE PER IL TERRITORIO"	7
	Arezzoweb.it	12/11/2019	CHIASSAI NOMINATA VICE PRESIDENTE DELL'UPI. UNA DONNA PER LA PRIMA VOLTA AI VERTICI DELL'UNIONE NAZI	8
	Edscuola.eu	12/11/2019	MANOVRA, PER LUPI CI SONO 7.400 SCUOLE A RISCHIO, SERVONO 600 MILIONI PER LA MESSA IN SICUREZZA	10
	Lagazzettadimassaecarrara.it	12/11/2019	1859-2019: I 160 ANNI DELLA PROVINCIA DI MASSA-CARRARA	11
	Lanazione.it	12/11/2019	LA SCALATA DI SILVIA CHIASSAI: ORA E' ANCHE VICEPRESIDENTE DELLE PROVINCE ITALIANE	14
	Regione.Vda.it	12/11/2019	PROVINCE: CHIASSAI MARTINI NUOVA VICEPRESIDENTE UPI	16
14	Il Dubbio	13/11/2019	ABOLIRE LE PROVINCE, UN DISASTRO FINANZIARIO FONDI RIDOTTI PER STRADE E DIFESA DEL SUOLO (S.Moffa)	17
	Voceapuana.com	12/11/2019	1859-2019: TANTI AUGURI, PROVINCIA DI MASSA-CARRARA! UN MESE DI INIZIATIVE	18
7	La Notizia (Giornale.it)	13/11/2019	ENTI LOCALI PIU' CANTIERI E LAVORO SUI TERRITORI INVESTITI 33 MILIARDI	20
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
11	Corriere della Sera	13/11/2019	Int. a N.Zingaretti: "NOI E IL MOVIMENTO? NON SIAMO SUBALTERNI IMITIAMO I DEM USA, UNITI CONTRO LA DESTRA" (G.Sarcina)	21
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
23	Corriere della Sera	13/11/2019	Int. a F.Carapezza Guttuso: "EMERGENZA CLIMA COSI' SALVEREMO LE NOSTRE CITTA' D'ARTE" (P.Conti)	23
I	Il Foglio	13/11/2019	MOLTO VERDE, TROPPO VELOCE (A.Brambilla)	24
9	Il Riformista	13/11/2019	SALVARE POSTI E SALUTE? IMPOSSIBILE IL FUTURO DELL' ILVA E' SENZA L'ILVA (P.Greco)	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	13/11/2019	Int. a A.Cirio: CIRIO (PIEMONTE): QUESTA RIFORMA NON PASSA (F.Greco)	28
5	Il Sole 24 Ore	13/11/2019	IN 40 AL VERTICE COME AI TEMPI DELL'UNIONE (L.Palmerini)	29
9	Il Sole 24 Ore	13/11/2019	SOLO IL BALLOTTAGGIO FRENA LA FRAMMENTAZIONE (R.D'alimonte)	30
6	Corriere della Sera	13/11/2019	Int. a G.De Falco: "LUIGI VUOLE RICOSTRUIRSI L'IMMAGINE MA E' TARDI" (V.Piccolillo)	31
6	Corriere della Sera	13/11/2019	REGIONALI E CAPIGRUPPO, BATTAGLIA E VELENI NEI 5 STELLE LE TENSIONI CON IL LEADER (E.Buzzi)	32
9	Corriere della Sera	13/11/2019	Int. a M.Gelmini: "CONTRO FI PIFFERAI MAGICI IL GOVERNO HA GIA' FALLITO, LA LEGISLATURA NON DURERA'" (P.Di Caro)	33
10	Corriere della Sera	13/11/2019	UN MOVIMENTO LACERATO MINACCIA ANCHE LA MANOVRA (M.Franco)	34
1	La Repubblica	13/11/2019	ULTIMO AVVISO GOVERNO, SE CI SEI BATTI UN COLPO (M.Giannini)	35
2/3	La Repubblica	13/11/2019	ILVA, TRATTATIVA FERMA LO SCHIAFFO M5S A CONTE "SCORDATI LO SCUDO" (A.Cuzzocrea)	37
1	La Stampa	13/11/2019	Int. a M.Renzi: RENZI: UN PIANO CHOC PER L'ECONOMIA E UN PATTO PER LE RIFORME CON LA LEGA (F.Bei)	39
3	La Stampa	13/11/2019	COSI' IL M5S SCOMMETTE SULL'ADDIO DI MITTAL (M.Sorgi)	41
7	La Stampa	13/11/2019	Int. a P.Daverio: "PIU' RISORSE PER DIFENDERE IL TERRITORIO" (F.Amabile)	42
1	Il Messaggero	13/11/2019	ROMA, POTERI SOFT SENZA FONDI EXTRA LA BOZZA 5STELLE (S.Canettieri)	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Economia nazionale: primo piano	
1	Il Sole 24 Ore	13/11/2019	<i>MANOVRA, LE MANETTE AGLI EVASORI FINISCONO SOTTO TIRO ALLA CAMERA (M.Mobili/G.Parente)</i>	45
1	Corriere della Sera	13/11/2019	<i>CONTE-DI MAIO: IL DUELLO SULL'ILVA AGITA IL GOVERNO (M.Galluzzo)</i>	48
1	Corriere della Sera	13/11/2019	<i>MANOVRA, BONUS PER GLI ASILI NIDO SALVINI: UNA FARSA (E.Marro)</i>	50
2/3	Corriere della Sera	13/11/2019	<i>Int. a A.Macina: "IMPUNITA' ILLEGITTIMA, E' CONTRARIA ALLA CARTA" (L.Salvia)</i>	51
3	Corriere della Sera	13/11/2019	<i>UNA STOCCATA AL PREMIER DI MALO EVOCA LA CRISI: COSI' IL GOVERNO RISCHIEREBBE (A.Trocino)</i>	52
37	Corriere della Sera	13/11/2019	<i>ENEL, UTILE ORDINARIO SU DEL 14% SVALUTATE LE CENTRALI A CARBONE (E.Capozucca)</i>	54
43	Corriere della Sera	13/11/2019	<i>L'ECONOMIA DEL FUTURO - LE CITTA' VERDI CRESCONO (F.Gambarini)</i>	55
4	La Repubblica	13/11/2019	<i>Int. a G.Provenzano: PROVENZANO "INCENTIVI AL PORTO DI TARANTO SCONSIGLIO A MITTAL DI FARE GUERRA ALLO STATO" (G.De Marchis)</i>	58
1	Il Messaggero	13/11/2019	<i>GLI 11 MILIARDI NON RESTITUITI DA MILANO AL CENTRO-SUD (L.Cifoni/D.Pirone)</i>	60
2	Il Messaggero	13/11/2019	<i>IL SINDACO SALA: "STIAMO CANNIBALIZZANDO TUTTA LA CRESCITA CHE IL PAESE PUO' MERITARE" (B.I.)</i>	63

L'ANNIVERSARIO

La Provincia e i primi 160 anni «Periodo difficile, ma ci siamo»

Incontri storici, visite a palazzo Ducale e concerti per festeggiare la ricorrenza
Il presidente Lorenzetti: «Un ente bistrattato ma molto utile per i cittadini»

Manuela D'Angelo

CARRARA. La Provincia di Massa Carrara compie 160 anni, nata nel 1859 e sopravvissuta fino ad oggi, nonostante le guerre e i tentativi politici, in parte riusciti, di affossarla. «È uno dei periodi più drammatici per l'ente Provincia - dice il suo presidente **Gianni Lorenzetti** - ma noi siamo ancora qua, crediamo che la Provincia possa e debba ancora fare qualcosa per i suoi cittadini, nonostante i governi ci abbiano affamati e reso quasi inutili. Noi non disperderemo il nostro patrimonio».

E così, con lo slogan «Il nostro futuro è nel nostro passato» sono stati organizzati i festeggiamenti solenni per il 160esimo anniversario della Provincia apuana: incontri storici, visite a palazzo Ducale, anche nelle stanze chiuse e più segrete, concerti, concorsi, fino alle celebrazioni ufficiali del 6 dicembre, a cui il

presidente Lorenzetti ha invitato tanti presidenti delle altre province italiane, e i sindaci dei Comuni apuani.

I vari appuntamenti sono stati presentati ieri mattina dal presidente della Provincia, Gianni Lorenzetti, dal segretario generale dell'ente, Pietro Leoncini e da Marina Carbone responsabile dell'archivio della Provincia. Era il 27 dicembre 1859.

In quel giorno **Luigi Carlo Farini**, dittatore delle Province Modenesi e Parmensi e Governatore delle Romagne, firmava il decreto che istituiva la Provincia di «Massa e Carrara» (così si chiamava allora senza il trattino) che comprendeva due circondari (Massa e Carrara e Pontremoli) 10 mandamenti e 23 comuni, per un totale di 109.072 abitanti.

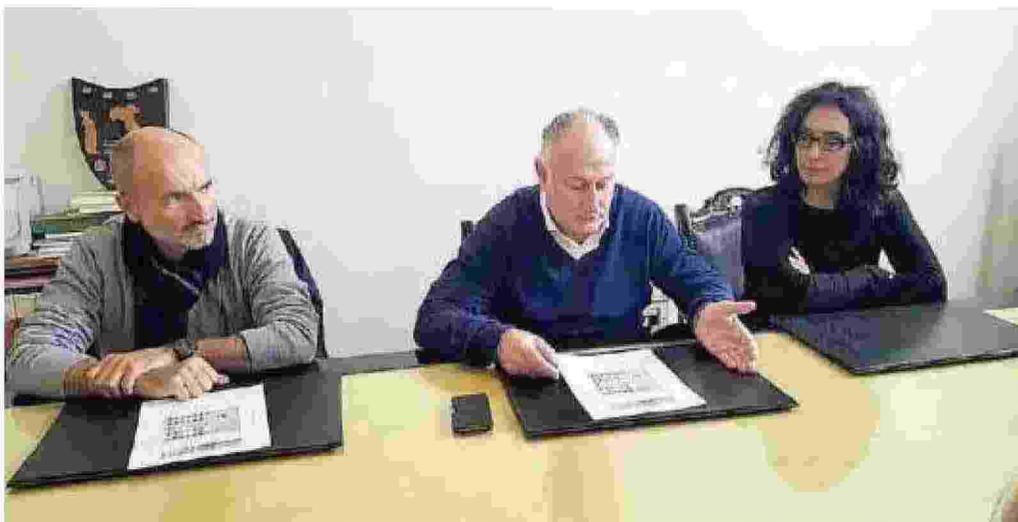
La storia della Provincia rivive nei documenti del suo archivio, oggi purtroppo un «grande deposito - dice **Marina Carbone** - ma fonte inesa-

ribile di conoscenza». L'archivio provinciale sarà un altro grande protagonista delle celebrazioni del 160esimo anniversario, di cui è stato creato anche un logo dai ragazzi dei licei artistici Gentileschi di Carrara e Palma di Massa.

Si parte venerdì 15 novembre con «ArchiviAmo», dalle 16, nella sala della Resistenza di Palazzo Ducale, dove Archiweb, la rete archivistica della provincia di Massa-Carrara, presenterà gli archivi del territorio, nuove fonti per lo studio e la ricerca, recuperati, descritti, riordinati. Nei giorni successivi, dal 16 al 30 novembre si svolgeranno le visite guidate (su prenotazione) dei diversi archivi del territorio; il 6 dicembre si svolgerà la festa istituzionale della Provincia, e sono previste le relazioni di carattere storico, istituzionale, geografico e archivistico con gli interventi di **Michele de Pascale**, presidente dell'Unione Province d'Italia, e di Achille Variati, ex

presidente Upi e attuale sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Il 13 e 14 dicembre verranno aperte le sale segrete di palazzo Ducale, fatto rarissimo, alla scoperta dell'alcova del Duca e della cappella con una guida particolare: quella degli alunni del Palma, chiamati ad illustrare ai visitatori le bellezze del palazzo (data la particolarità dell'evento è prevista la prenotazione contattando l'Ufficio relazioni con il pubblico della provincia a partire dal 20 novembre 2019 (0585/816252, urp@provincia.ms.it). In collaborazione con il liceo musicale Palma di Massa sono in programma due concerti per musica da camera il 6 e 13 dicembre 2019, alle 18 nelle ex sale della presidenza. Saranno concerti cameristici dedicati al repertorio ottocentesco con la partecipazione degli allievi del liceo. Un ulteriore concerto con le arie di Donizetti, Bellini, Verdi e Puccini si svolgerà sabato 14 dicembre. —



Piero Leoncini, Gianni Lorenzetti e Marina Carbone raccontano le iniziative



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

E' la prima donna

La scalata di Silvia Chiassai Sale ai vertici delle Province



A pagina 13

Chiassai vicepresidente dell'Unione Province

È la prima donna a ricoprire questo incarico nazionale. Il debutto ufficiale all'assemblea dell'Anci ad Arezzo di fronte a Mattarella

MONTEVARCHI

Silvia Chiassai diventa vicepresidente dell'Upi, l'Unione delle Province Italiane. A conferirle l'incarico il presidente Michele de Pascale, che l'ha voluta al suo fianco: il sindaco di Montevarchi e presidente della Provincia è anche responsabile Istruzione e rappresenta le Province in seno all'Osservatorio nazionale per l'edilizia scolastica.

«Sono molto contento di questa scelta - commenta de Pascale - perché rappresenta la nostra volontà di dare sempre più spazio alle amministratrici provinciali, purtroppo ancora molto poche. La presidente Chiassai è la prima donna ad assumere in Upi l'incarico di vicepresidente».

La prima occasione pubblica sarà l'assemblea nazionale Anci ad Arezzo, dove porterà i saluti delle Province in apertura dei lavori, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

«Questo incarico è un obiettivo strategico importante, che va a rafforzare il mio impegno verso l'ente che ho l'onore di presiedere, mettendomi ulteriormente al servizio del territorio e delle prospettive che le Province devono recuperare dopo la Delrio, focalizzando l'attenzione su tutte quelle questioni che devono trovare una risposta urgente. La Provincia di Arezzo è stata per troppo tempo trattata come una cenerentola, scarsamente rappresentata ai tavoli che contano, e io voglio che il nostro territorio, ricco di potenzialità, ma anche di numerose criticità, ottenga un'adeguata considerazione al di là dell'appartenenza politica. Occorre principalmente che le Pro-

LE PRIME PAROLE

«Obiettivo strategico importante per tutto il territorio che rappresento»

vince svolgano appieno il ruolo indicato nella Costituzione senza altri ingiustificabili silenzi».

«In qualità di vice presidente, prima donna ai vertici dell'Upi, avrò il compito di coadiuvare il Presidente nello svolgimento delle varie attività e nel rappresentare nella conferenza unificata tra Stato-Regioni e Autonomie Locali la voce del nostro territorio - ha aggiunto Chiassai - l'obiettivo è ridare dignità, funzioni e risorse alle Province che devono tornare a essere presidi fondamentali».

«Ringraziamo sinceramente - dichiarano Marcello Fiori, responsabile nazionale enti locali di Forza Italia e Stefano Mugnai coordinatore regionale di Forza Italia Toscana - il presidente dell'Unione delle Province italiane, Michele de Pascale, per aver designato per la prima volta una donna e un'ottima amministratrice per un ruolo di grande rilievo. A Silvia vanno i nostri complimenti e migliori auguri di buon lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NAZIONE
Arezzo

13 novembre 2019

Bufera su Mancini: «Paghi 32 milioni»
L'allenatore della Lazio è stato accusato di aver pagato 32 milioni di euro per il trasferimento di un giocatore. Mancini ha risposto: «Non è vero».

TELEFONO OCCHIO AI COSTI
Il costo di una telefonata è aumentato del 10 per cento. I gestori di rete hanno giustificato l'aumento con le nuove norme europee.

Gusto Toscano: primo ribaltone in classifica
Il vino di questo territorio è stato premiato con il primo premio in classifica.

Arezzo a Carrara con Cheddira al posto di Gori
Il sindaco di Arezzo ha annunciato che Cheddira sarà il nuovo sindaco della città.

VALDARNO
Chissal vicepresidente dell'Unione Province
Il sindaco di Valdarno ha annunciato che Chissal sarà il nuovo vicepresidente dell'Unione Province.

Tre nuovi strumenti alla Giuocia Sono un regalo di Calcit e Csal
La Giuocia ha ricevuto tre nuovi strumenti di lavoro da Calcit e Csal.

«Training professionale» per gli studenti dell'Isis
Gli studenti dell'Isis hanno partecipato a un training professionale.

Un museo con i presepi d'arte: tutte le novità di quest'anno
Il museo ha presentato le novità di quest'anno.

INFRASTRUTTURE

Peracchini per l'Upi
«Un miliardo di ponti»

Seicento milioni in più per mettere in sicurezza, efficientare e completare i piani antincendio delle 7.400 scuole secondarie superiori e 1 miliardo per la messa in sicurezza e la realizzazione di nuovi ponti in sostituzione di quelli esistenti. Queste le richieste prioritarie avanzate dalle Province nell'audizione alla commissione bilancio di Camera e Senato sulla manovra 2020. Presente anche il presidente della Provincia Pierluigi Peracchini, in qualità di responsabile finanza dell'Unione delle Province italiane. «Occorre invertire la rotta e rilanciare il Paese puntando su Comuni, Province e città metropolitane - ha detto Peracchini -. È indubbio che, soprattutto per quanto riguarda il biennio 2020-21, la dotazione finanziaria sia del tutto insufficiente».





Politica

Unione delle province italiane, Silvia Chiassai nominata vicepresidente: "Un onore per il territorio"

La prima occasione pubblica della vicepresidente sarà l'assemblea ANCI che si svolgerà ad Arezzo



Redazione
12 NOVEMBRE 2019 18:30



Silvia Chiassai

Silvia **Chiassai**, presidente della Provincia di Arezzo e primo cittadino di Montevarchi, da oggi assume l'incarico di vicepresidente dell'Unione Province d'Italia. A conferirle l'incarico è stato il presidente dell'Upi, Michele De Pascale.

Il sindaco di Montevarchi, prima donna a ricoprire l'incarico di presidente della Provincia di Arezzo (eletta nel 2018), è anche la **prima donna ad assumere** l'incarico di vicepresidente dell'associazione.

"E' un grande onore per il territorio" ha commentato Silvia Chiassai a margine della nomina.

La prima occasione pubblica della vicepresidente sarà la XXXVI assemblea nazionale ANCI che si svolgerà ad Arezzo tra una settimana, dove Silvia Chiassai porterà i saluti delle province italiane in apertura dei lavori, alla

I più letti di oggi



1 Concorso per infermieri, scandalo foto. Marchetti (Fi): "Scattate immagini dei quesiti". Interrogazione alla giunta regionale



2 Salvini contro Scanzi: "Osessionato da me e dalla Lega". Il giornalista: "Il mio libro gli dà fastidio"



3 Foto alle prove del concorso Estar, Marchetti (Fi): "Nelle immagini si vedono i banchi"



4 Cittadinanza a Liliana Segre in tutti i comuni aretini: la proposta, per un futuro senza odio

APPROFONDIMENTI



Conte e i suoi ministri incontrano tutti i sindaci d'Italia ad Arezzo. In chiusura il presidente della Camera Fico

8 novembre 2019

Home > Arezzo > Chiassai nominata vice presidente dell'Upi. Una donna per la prima volta ai...

Arezzo Attualità

Chiassai nominata vice presidente dell'Upi. Una donna per la prima volta ai vertici dell'Unione nazionale province

Di **Redazione** - 12 Novembre 2019

Mi piace 1



La Presidente della Provincia di Arezzo Silvia Chiassai Martini è stata nominata oggi 12 Novembre 2019, Vice Presidente della Unione Nazionale Province d'Italia. Per la prima volta, la Provincia di Arezzo, dopo lo storico risultato di una Presidente donna, vede ancora il territorio aretino rappresentato ai livelli nazionali. Per la prima volta, ancora, una donna è stata nominata ai vertici di **Upi**.



Silvia CHIASSAI MARTINI dichiara: "Questo incarico è un obiettivo strategico importante, che va a rafforzare il mio impegno verso l'Ente che ho l'onore di presiedere, mettendomi ulteriormente al servizio del territorio e delle prospettive che le Province devono recuperare dopo la Delrio, focalizzando l'attenzione su tutte quelle questioni che devono trovare una risposta urgente. La Provincia di Arezzo è stata per troppo tempo trattata come una cenerentola, scarsamente rappresentata ai tavoli che contano, ed io voglio che il nostro territorio, ricco di potenzialità, ma anche di numerose criticità, ottenga un'adeguata considerazione al di là dell'appartenenza politica. Occorre principalmente che le Province svolgano appieno il ruolo indicato nella Costituzione senza altri ingiustificabili silenzi. In qualità di Vice Presidente, prima Donna ai Vertici dell'UPI, avrò il compito di coadiuvare il Presidente nello svolgimento delle varie attività e nel rappresentare nella conferenza unificata tra Stato-Regioni e Autonomie Locali la voce del nostro territorio. L'obiettivo è ridare dignità, funzioni e risorse alle Province che devono tornare ad essere presidii fondamentali. Mi preme però ringraziare Forza Italia ed in particolare il mio concittadino, il coordinatore regionale On. Stefano Mugnai, l'On. Felice Maurizio D'Ettore, il responsabile nazionale Enti Locali Marcello Fiori, per arrivare sino al Presidente di FI Antonio Tajani che ancora una volta hanno voluto scommettere su di me."



Chiassai nominata vice presidente dell'UPI. Una donna per la prima volta ai vertici dell'Unione nazionale province

Redazione - 12 Novembre 2019



Imprenditorialità femminile: Katia Sagrafena, tra le 100 donne leader italiane del 2019 per Forbes, protagonista ad Arezzo

Imprenditorialità femminile: Katia Sagrafena, tra le 100 donne leader italiane del 2019 per Forbes

Redazione - 12 Novembre 2019



Solo 4 giorni d'indagine per individuare gli autori del furto ai danni del Sistema Museale Castiglione. Recuperate le 61 medaglie

Redazione - 12 Novembre 2019

[Articolo precedente](#)

[Articolo successivo](#)

[Imprenditorialità femminile: Katia Sagrafena, tra le 100 donne leader italiane del 2019 per Forbes, protagonista ad Arezzo](#)

[Gran Galà Correggiostra: gli "oscar" per i protagonisti del Saracino](#)

ALTRO DALL'AUTORE



[Turno infrasettimanale per l'Amen SBA che ospita Agliana](#)



[Gran Galà Correggiostra: gli "oscar" per i protagonisti del Saracino](#)



[Imprenditorialità femminile: Katia Sagrafena, tra le 100 donne leader italiane del 2019 per Forbes, protagonista ad Arezzo](#)



SiMPLY MARKET STORE

Tanti prodotti a

1€ 2€ 3€

dal 29 Ottobre al 31 novembre 2019

1. **1€** (per kg)

2. **2€** (per kg)

3. **3€** (per kg)

Speciale Halloween

Speciale Natale e Capodanno

Castelnuovo di Subbiano (AR)
Tel. 0575 - 42.11.07



NOVEMBRE: 2019

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	
« Ott						

ARCHIVIO

Seleziona il mese ▾

CATEGORIE

Seleziona una categoria ▾

Cerca...

CERCA TEMI

FLIPBOARD

Add to Flipboard Magazine. edscuola

View my Flipboard Magazine.

COLLEGAMENTI

- Edscuola

Cronologia

Gazzetta Ufficiale

Governo e Parlamento

STAMPA

MANOVRA, PER L'UPI CI SONO 7.400 SCUOLE A RISCHIO, SERVONO 600 MILIONI PER LA MESSA IN SICUREZZA

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 2019 EDSCUOLA

da Il Sole 24 Ore

di Redazione Scuola

«Solo 450 milioni per le scuole superiori, non più di 13.000 euro a scuola, a fronte di un fabbisogno di 2,5 miliardi». E' quanto afferma l'Upi (Unione province italiane) in audizione al Senato sulla manovra chiedendo «600 milioni in più per mettere in sicurezza, efficientare e completare i piani antincendio delle 7.400 scuole secondarie superiori».

[Versione per la stampa](#)

CONDIVIDI CON:



MI PIACE:

Caricamento...

ARTICOLO PRECEDENTE

Domicilio fiscale su NoiPA: quando è necessario modificarlo

ARTICOLO SUCCESSIVO

Pisano: ora l'informatica entri nelle scuole come materia di studio



Reg. Trib. Lecce n. 662 del 01.07.1997 - ISSN 1973-252X

Direttore responsabile Dario Cillo

FACEBOOK

STAMPA

IL SISTEMA AFAM A.A. 2018-2019

MIUR, DGCASIS - Ufficio VI Gestione patrimonio informativo e statistica

Il terreno accidentato su cui sopravvive l'Invalsi

di Enrico Maranzana

Pisano: ora l'informatica entri nelle scuole come materia di studio

da Il Sole 24 Ore

Manovra, per l'Upi ci sono 7.400 scuole a rischio, servono 600 milioni per la messa in sicurezza

da Il Sole 24 Ore

Domicilio fiscale su NoiPA: quando è necessario modificarlo

da Orizzontescuola

Decreto scuola, sindacati convocati al Miur il 13 novembre

da Orizzontescuola

Aumentano contenziosi disciplinari docenti, costi per difendersi elevati: ci vuole una Camera della Conciliazione

da Orizzontescuola

Scrutini secondaria: come valutare studenti con numerose assenze

da Orizzontescuola

Anno di prova docenti neoassunti, come funziona

da La Tecnica della Scuola

Infanzia e adolescenza, iniziative dell'Autorità garante per il Trentennale della Convenzione

da La Tecnica della Scuola

Prenota questo spazio!

ANNO 1°

MARTEDÌ, 12 NOVEMBRE 2019 - RECTE AGERE NIHIL TIMERE



Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 160 x H 80px

LA GAZZETTA DI MASSA E CARRARA

Giornale Politico - Artistico - Amministrativo - Letterario e Teatrale

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 160 x H 80px



CONFCOMMERCIO

IMPRESE PER L'ITALIA

Province di Lucca e Massa Carrara

- Prima
- Cronaca
- Politica
- Economia
- Cultura
- Sport
- Confcommercio
- Rubriche
- InterSVISTA
- Brevi
- Cecco a Cena
- L'evento
- Enogastronomia
- Montignoso
- Aulla
- Pontremoli
- Lunigiana
- Meteo
- Viareggio
- Lucca
- Garfagnana
- Pistoia



Prenota questo spazio!
 dimensioni: Pixel L 160 x H 80px

Prenota questo spazio!
 dimensioni: Pixel L 160 x H 80px

Prenota questo spazio!
 dimensioni: Pixel L 160 x H 80px



Prenota questo spazio!
 dimensioni: Pixel L 160 x H 80px

Prenota questo spazio!
 dimensioni: Pixel L 160 x H 80px



CRONACA

1859-2019: i 160 anni della Provincia di Massa-Carrara

martedì, 12 novembre 2019, 14:03

“Il nostro futuro è nel nostro passato”: è questo lo slogan scelto per il calendario di eventi messo in piedi dalla Provincia di Massa-Carrara per celebrare il 160° anniversario della sua istituzione.



I vari appuntamenti sono stati presentati dal presidente della Provincia, Gianni Lorenzetti, e dal segretario generale dell'ente, Pietro Leoncini, nel corso di una conferenza stampa nel Palazzo Ducale di Massa

Non è una semplice commemorazione di ciò che è stato ma ha lo scopo di suscitare una riflessione su un percorso storico importante per il nostro territorio guardando al futuro in un momento storico in cui le province si trovano ancora in una terra di mezzo dopo la riforma del 2014.

“Centosessanta anni di storia è un bel peso – ha dichiarato il presidente Lorenzetti. Abbiamo voluto celebrare questa ricorrenza proprio perché nel momento storico in cui vivono le province vogliamo che si evidenzino la nostra storia e le nostre radici per mettere in contraddizione il grande bagaglio storico e culturale e il ruolo e l'attenzione che la province hanno avuto e l'attualità di oggi in cui le province non si sa ancora cosa siano.

Mettere insieme la nostra storia serve a far capire che la gestione di un'area vasta di un territorio eterogeneo che va da Montignoso a Zeri ha bisogno di una regia unitaria e non può essere lasciata sulle spalle dei sindaci che hanno bisogno di un coordinamento mentre i cittadini hanno bisogno di servizi.

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 420 x H 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 420 x H 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 420 x H 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 420 x H 120/250px

Ci siamo resi conto nel momento in cui qualcuno ha provato a far venire meno le province quanto invece erano importanti nella gestione degli interessi complessivi di tutti.

Voglio sperare che questa iniziativa sui 160 anni della Provinciadi Massa-Carrara possa contribuire, assieme a tutte le altre che come province stiamo portando avanti, a mettere all'attenzione del governo un tema che è fondamentale per i cittadini che si sono visti portare via diritti e servizi, un trattamento che non si meritano".

"Le istituzioni come le persone hanno una loro storia – ha dichiarato Pietro Leoncini, segretario generale dell'ente di Palazzo Ducale, e ci siamo resi conto che la storia della nostra Provincia ha un valore importante ed è utile conoscerla meglio e queste celebrazioni vogliono contribuire a questo ma anche essere l'occasione per rilanciare un ente che oramai molti cominciano a riconoscere come necessario".

Era il 27 dicembre 1859. In quel giorno Luigi Carlo Farini, dittatore delle Province Modenesi e Parmensi e Governatore delle Romagne, firmava il decreto che istituiva la Provincia di "Massa e Carrara" (così si chiamava allora senza il trattino, previsto invece dal decreto luogotenenziale 48 dell'1 marzo 1946 che ripristinava i comuni di Massa, Carrara e Montignoso, al posto di quello di Apuania, e all'articolo 2 prevedeva che la provincia di Apuania riprendesse l'antico nome di "Massa-Carrara") che comprendeva 2 circondari (Massa e Carrara e Pontremoli) 10 mandamenti e 23 comuni per un totale di 109.072 abitanti.

Eravamo all'alba dell'avvio del processo unitario della nostra Nazione, passata attraverso l'adesione al Regno di Sardegna del nostro territorio nel plebiscito dell'11-12 marzo 1860.

La Provincia ha promosso e organizzato una serie di iniziative in programma nel mese di novembre e dicembre 2019.

Il logo

Grazie alla disponibilità del Liceo artistico Gentileschi (Carrara) e Palma (Massa) è stato scelto tra una serie di lavori preparati nel mese di maggio da alcuni studenti delle due sedi.

Concorso nelle scuole

Si chiama "Reporter a Km zero. Racconta la tua Provincia" il concorso avviato nei mesi scorsi e riservato agli studenti delle scuole superiori del territorio provinciale.

Lo scopo è quello di coinvolgere i giovani cittadini spingendoli alla conoscenza e alla consapevolezza della storia istituzionale e locale, invitandoli a raccontare dal loro punto di vista un qualunque aspetto del territorio (sociale, economico, artistico, storico, industriale, turistico, geografico, enogastronomico, etc.) tramite un reportage di viaggio, progettato e prodotto con i propri mezzi espressivi e creativi.

Nonostante le ristrettezze finanziarie delle province, l'ente è riuscito a destinare a questa iniziativa una piccola somma che le scuole vincitrici del concorso potranno utilizzare per attività didattiche.

La premiazione avverrà nel corso dell'evento celebrativo del 6 dicembre 2019.

ArchiviAmo

Venerdì 15 novembre 2019, a partire dalle ore 16.00, nella Sala della Resistenza di Palazzo Ducale, Archiweb, la rete archivistica della provincia di Massa-Carrara, presenta gli archivi del territorio, nuove fonti per lo studio e la ricerca, recuperati, descritti, riordinati.

I lavori realizzati negli ultimi anni di attività saranno raccontati in un intenso pomeriggio di brevi e chiare presentazioni: gli archivi della Fondazione Alessandro Malaspina, il progetto Archivi Storici Toscani (recupero in formato digitale degli inventari a stampa degli archivi

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 420 x H 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 420 x H 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 420 x H 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 420 x H 120/250px

ALTRI ARTICOLI IN CRONACA

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 220 x H 140/250 px

lunedì, 11 novembre 2019, 21:06

Si ribalta con l'auto: illeso
Stava procedendo lungo via Bertoloni in direzione mare, quando, forse per un momento di distrazione ha preso in pieno un'auto parcheggiata lungo la strada e si è ribaltato. E' successo questa sera verso le 19,30. Un uomo, alla guida di un Mercedes, ha colpito una Mini parcheggiata e si è cappottato.

lunedì, 11 novembre 2019, 16:01

Supporters 1

Supporters 2

RICERCA NEL SITO

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 160 x H 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel L 160 x H 120/250px

storici toscani), l'Archivio Diocesano di Massa, gli archivi provinciali (archivio Ex APT e Archivio Cartografico), l'archivio storico dell'Istituto Valorizzazione Castelli, l'Archivio storico del comune di Montignoso, l'Archivio fotografico del Centro Culturale Apuano Luigi Bonacoscia, l'Archivio fotografico storico Raffaelli di Bagnone, il Censimento degli archivi fotografici della Provincia di Massa-Carrara e uno dei notevoli archivi censiti, l'Archivio fotografico della Biblioteca Civica di Massa.

Nei giorni successivi una serie di visite guidate nei diversi archivi del territorio permetteranno a chiunque lo desideri di conoscere da vicino gli archivi e i preziosi documenti che ospitano.

Celebrazione del 160° anniversario

La manifestazione istituzionale è prevista per venerdì 6 dicembre 2019. Sono invitati a partecipare i sindaci dei comuni e i gonfalonieri.

Sono previste relazioni di carattere storico, istituzionale, geografico e archivistico che racconteranno il passato della Provincia, ma si parlerà anche del futuro di questi enti: sono previsti, infatti, gli interventi di Michele de Pascale, presidente dell'Unione Province d'Italia, e di Achille Variati, ex presidente Upi e attuale sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Palazzo Aperto

Apertura straordinaria delle sale di Palazzo Ducale il 13 e 14 dicembre 2019. E' un fatto raro poter ammirare le sale del palazzo in un'unica occasione, soprattutto quelle che non sono solitamente aperte al pubblico. In occasione del 160°, grazie alla gentile disponibilità del Prefetto di Massa-Carrara, Paolo D'Attilio, e degli uffici della Prefettura, saranno straordinariamente aperte alla visita alcune parti di quell'ala del palazzo: dalla cappella all'alcova del duca.

Se particolare e straordinaria è l'apertura altrettanto particolari le guide: grazie ad un progetto attivato tra la Provincia e il Liceo Artistico Palma, saranno infatti gli studenti di due classi (quarta e quinta), a illustrare ai visitatori le bellezze del palazzo.

Le sale della prefettura saranno visitabili nelle due giornate dalle ore 15 alle 18: data la particolarità dell'evento è prevista la prenotazione contattando l'Ufficio relazioni con il pubblico della provincia a partire dal 20 novembre 2019 (0585/816252, urp@provincia.ms.it)

Concerti del 160°

"Intorno al 160°". In collaborazione con il liceo musicale Palma di Massa sono in programma due concerti per musica da camera il 6 e 13 dicembre 2019, alle ore 18 nelle ex sale della presidenza. Saranno concerti cameristici dedicati al repertorio ottocentesco con la partecipazione degli allievi del liceo.

Un ulteriore concerto con le arie di Donizzetti, Bellini, Verdi e Puccini si svolgerà sabato 14 dicembre, alle ore 18.

È una storia di tutti: mostra documentaria multimediale (dicembre 2019)

"È una storia di tutti" vuole raccontare la ricchezza documentale dell'archivio provinciale, 160 anni di attività intense e poliedriche, che abbracciano le varie funzioni sociali, amministrative, assistenziali, civili, politiche, nell'intento di far comprendere come l'archivio della Provincia, al pari di tutti gli archivi di un ente locale, sia la più preziosa memoria collettiva che i cittadini possiedono.

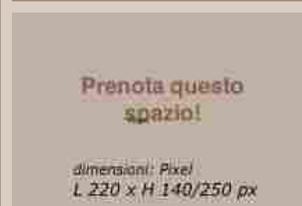
Sarà possibile tramite postazioni audiovideo, ascoltare la voce dei cittadini e degli amministratori, mentre si occupano di assistenza all'infanzia, di assistenza ai bisognosi e ai malati di mente, della costruzione di scuole, case, ponti, di monitorare le foreste e le attività agricole, di valorizzare il turismo e la cultura, di curare, vaccinare, contribuire con sguardo collaborativo e sovracomunale e allo sviluppo del territorio e delle sue risorse.

Questo articolo è stato letto 3 volte.



"Operazione King", evasione fiscale nel marmo: eseguite tre misure interdittive e un sequestro preventivo per oltre 400 mila euro

I militari del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria hanno dato esecuzione ad un provvedimento cautelare emesso dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Massa Dario Berrino



lunedì, 11 novembre 2019, 14:43

Movida a Massa, controlli della polizia nel week-end

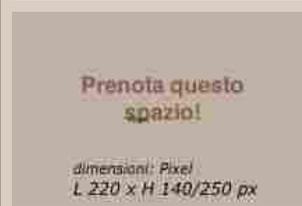
In esito all'attività di controllo svolta nel fine settimana, che ha richiesto un notevole sforzo organizzativo, sono state identificate 143 persone, 26 autovetture e 6 esercizi pubblici. Gli agenti hanno invece proceduto alla segnalazione di due giovani cittadini massesi alla prefettura

lunedì, 11 novembre 2019, 10:42

Cinghiali: anche dalla provincia di Massa Carrara a

Montecitorio per storico blitz

Per 8 su 10 i cinghiali vanno fermati. Non lo dicono solo gli agricoltori e gli allevatori. C'era anche una delegazione della provincia di Massa Carrara in Piazza Montecitorio guidata dal presidente, Francesca Ferrari e dal direttore, Maurizio Fantini, per dire #bastacinghiali



lunedì, 11 novembre 2019, 10:13

Per aiutare una compagna di classe ipovedente imparano tutti il Braille: premiata la classe quinta A della Saffi
Una bellissima storia di amicizia e di vera accoglienza: nell'arco dei cinque anni della scuola primaria, una classe della scuola elementari Saffi di Carrara ha fatto in modo che, Martina Sironi, bambina ipovedente, non venisse mai esclusa da alcuna attività, tanto da arrivare ad imparare, tutti insieme, a leggere il...

lunedì, 11 novembre 2019, 09:53

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

Prenota questo spazio!

dimensioni: Pixel
L. 160 x H. 120/250px

FINANCE HOUSE
 Crediti anche di difficile esigibilità e/o magazzini anche obsoleti?
PERMUTIAMO SUBITO!
 +41 (0)91 224 23 12
 permute@fhouse.ch

☰ SPECIALI ▾ ABBONAMENTI ▾ [LEGGI IL GIORNALE](#)

MENU

LA NAZIONE AREZZO

[CRONACA](#) [SPORT](#) [COSA FARE](#) [EDIZIONI ▾](#) [RAZZISMO](#) [FRODE COLOSSALE](#) [ARBITRA RADIATA](#) [CAOS FI-PI-LI](#)

HOME , [AREZZO](#) , [POLITICA](#)

Publicato il 12 novembre 2019

La scalata di Silvia Chiassai: ora è anche vicepresidente delle province italiane

E' la prima donna ad assumere un ruolo di questo rilievo all'interno dell'Upi, dove guida anche il settore legato all'istruzione e all'edilizia scolastica

Ultimo aggiornamento il 12 novembre 2019 alle 16:29

★★★★★ 1 voto

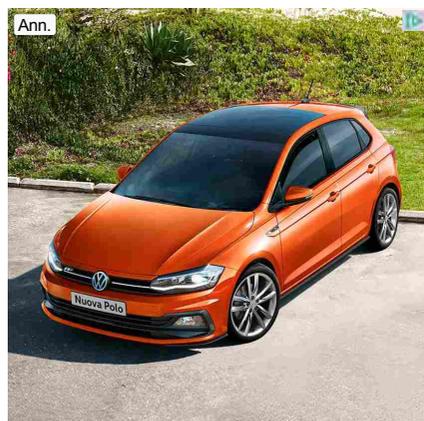
[f Condividi](#) [Tweet](#) [Invia tramite email](#)



Silvia Chiassai Martini

Arezzo, 12 novembre 2019 - Silvia Chiassai Martini, la presidente della Provincia, è stata oggi designata ad assumere il ruolo di vicepresidente dell'Unione province italiane. A conferirle l'incarico, il presidente dell'Upi Michele de Pascale, che l'ha voluta al suo fianco nel complesso compito di guida dell'Associazione delle Province.

Chiassai Martini, sindaco di Montevarchi, è alla guida della Provincia dal 2018,



La Tua Nuova Polo Sport

Scopri Nuova Polo Sport tua da 129€/mese. TAN 3,99% TAEG 5,41% da Sagam

Sagam

Apri >

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

prima donna ad essere eletta in questo incarico. Per l'Upi è anche responsabile Istruzione e rappresenta le Province in seno all'Osservatorio Nazionale per l'edilizia scolastica.

«Sono molto contento di questa scelta - commenta il Presidente dell'Upi Michele de Pascale - perché rappresenta la nostra volontà di dare sempre più spazio alle amministratrici provinciali, purtroppo ancora molto poche. La presidente Chiassai è la prima donna ad assumere in Upi l'incarico di vicepresidente dell'associazione».

La prima occasione pubblica della vicepresidente sarà l'assemblea nazionale Anci ad Arezzo, dove porterà i saluti delle Province in apertura dei lavori, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

© Riproduzione riservata



LA NAZIONE

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

RIMANI SEMPRE AGGIORNATO SULLE NOTIZIE DI AREZZO

Inserisci la tua email

ISCRIVITI



Ti potrebbe interessare

Smartfeed

Pubblicità

Pubblicità

Dacia Duster

Solo a novembre vieni a scoprire i vantaggi del Black Friday in concessionaria.

Volvo

VolvoXC40. Valori NEDC ciclo combinato: consumo 7,2l/100km. EmissioniCO2 168g/km



POLITICA

"Bolognina, svolta tardiva e incompiuta"



POLITICA

Conte vede Merkel: "Sui migranti serve una gestione europea"



POLITICA

Trattativa Stato-mafia, Berlusconi non testimonia per Dell'Utri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



POLITICA

Gli italiani ammettono: "Noi scorretti con la plastica"



POLITICA

Ilva, il governo tratta. Non oltre 3mila esuberi



POLITICA

Conte all'attacco, il bazooka è la sua faccia

Questo sito consente l'invio di cookie di **terze parti**.
 Se acconsenti all'uso dei cookie fai click su OK, se vuoi saperne di più o negare il consenso ai cookie [vai alla pagina informativa](#) **OK**

Italiano | Français



Regione autonoma Valle d'Aosta

Posta certificata | Intranet | Contatti

- LA REGIONE ▾
- CANALI TEMATICI ▾
- SERVIZI ▾
- AVVISI E DOCUMENTI ▾
- OPPORTUNITÀ DALLE SOCIETÀ PARTECIPATE ▾



Google Cerca nel sito

NOTIZIE DEL GIORNO

Archivio notizie >

Link >

Homepage ▸ Notizie del giorno ▸ Notizia

Province: Chiassai Martini nuova vicepresidente

Upi

15:15 - 12/11/2019 [Stampa](#)



(ANSA) - ROMA, 12 NOV - Silvia Chiassai Martini, la presidente della Provincia di Arezzo, è stata oggi designata ad assumere il ruolo di Vicepresidente dell'Unione province italiane. A conferirle l'incarico, il Presidente dell'Upi Michele de Pascale, che l'ha voluta al suo fianco nel complesso compito di guida dell'Associazione delle Province.

Chiassai Martini, sindaco di Montevarchi, è alla guida della Provincia dal 2018, prima donna ad essere eletta in questo incarico. Per l'Upi è anche responsabile Istruzione e rappresenta le Province in seno all'Osservatorio Nazionale per l'edilizia scolastica.

"Sono molto contento di questa scelta - commenta il Presidente dell'Upi Michele de Pascale - perché rappresenta la nostra volontà di dare sempre più spazio alle amministratrici provinciali, purtroppo ancora molto poche. La Presidente Chiassai è la prima donna ad assumere in Upi l'incarico di Vicepresidente dell'Associazione".

La prima occasione pubblica della vicepresidente sarà l'assemblea nazionale Anci ad Arezzo, dove porterà i saluti delle Province in apertura dei lavori, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. (ANSA).

LA REGIONE	CANALI TEMATICI	SERVIZI	AVVISI E DOCUMENTI
Amministrazione	Affari legislativi e aiuti di Stato	Meteo in Valle d'Aosta	Albo notiziario
Amministrazione trasparente	Agricoltura	NUVV - Valutazione e verifica degli investimenti pubblici	Avvisi demanio idrico
Comitato Unico di Garanzia	Artigianato di tradizione	Opere pubbliche	Avvisi di incarico
Deliberazioni	Bilancio, finanze e patrimonio	Politiche giovanili	Bandi e avvisi
Elezioni	Contratti pubblici, Programmazione e Osservatorio	Politiche sociali	Bollettino ufficiale
Mappa Amministrazione	Cooperazione allo sviluppo	Portale imprese industriali e artigiane	Concorsi
Provvedimenti dirigenziali	Corpo Forestale della Valle d'Aosta	Protezione civile	Elenchi di operatori economici
Rapporti istituzionali	Corpo Valdostano dei Vigili del fuoco	Risorse naturali	Espropri
	Cultura	Sanità	Offerte di lavoro
	CUS - Centrale Unica del Soccorso	Servizio civile	
	Energia	Servizio volontario europeo	
	Enti locali	Sport - Provvidenze ed Impianti	
	Europa	Statistica	
	Europe Direct	Territorio e ambiente	
	Formazione del personale regionale	Trasporti	
	Innovazione	Tributi regionali e bollo auto	
	Istruzione	Turismo	
	Lavoro	Turismo informazioni Lovevda	
		Ufficio Stampa - PresseVdA	
		Agevolazioni Trasporti studenti universitari	
		Biblioteche	
		Biglietteria online Castelli	
		Comitato Regionale Relazioni Sindacali (CRRS)	
		Consigliera di Parità	
		Giudice di pace	
		Inflazione e prezzi al consumo	
		Informazioni su Allerta Alimentare	
		INFO UTILI	
		Newsletters	
		Opinioni e proposte sui servizi Web	
		Osservatorio economico e sociale	
		Osservatorio rifiuti	
		Servizi per invalidi civili	
		Servizio prenotazione navette per aeroporti	
		Sportello unico Immigrazione	
		Sportello Informativo Energia	
		Sportello Unico degli enti locali	
		Tessera Sanitaria - Carta nazionale dei servizi	

Abolire le Province, un disastro finanziario Fondi ridotti per strade e difesa del suolo

SILVANO MOFFA

Abbiamo sempre pensato che le Province non andassero cancellate. Averle fatte sopravvivere, nella più assoluta confusione, per lo più riducendone funzioni, personale e risorse assegnate, ha peggiorato la situazione. A cinque anni dalla riforma Delrio, varrebbe la pena aprire una riflessione profonda sui guasti provocati dal furore ideologico che ha sempre accompagnato il dibattito intorno a questo ente, la cui storia affonda le radici nell'epoca preunitaria.

Un dibattito approfondito, si badi. Depurato da pregiudizi e luoghi comuni. Capace di sfuggire al condizionamento dell'antipolitica e attento a valutare i dati nella loro oggettività. Perché sono proprio i dati a svelare l'inganno propinato nel nome di una razionalizzazione del sistema istituzionale (che non c'è stata) e di un risparmio significativo per le casse dello Stato (rivelatosi illusorio).

Partiamo proprio da qui, dal quadro finanziario. Tra il 2012 e il 2015, tra tagli previsti dalla spending review e quelli fatti per "risparmiare", alla Provincia vengono sottratti 2 miliardi e 766 milioni di euro. Una decurtazione che incide del 43% sulla spesa corrente e del 71% sulla spesa per investimenti. A causa di questi tagli ben 13 Province, tra cui Varese, Novara, Asti, Ascoli Piceno, Potenza e Salerno, finiscono in predissesto. La Corte dei Conti, analizzando i bilanci

delle Province nella relazione alla Commissione per il federalismo fiscale, nel 2016, li definisce "manifestamente irragionevoli" e lancia l'allarme: tagli così consistenti finiscono con l'incidere sulla qualità dei servizi resi ai cittadini. Ne risentono principalmente la gestione, manutenzione e messa in sicurezza dei 130 mila chilometri di strade, e delle oltre 7 mila scuole superiori. Non è tutto. Vengono assurdamente sottratte risorse agli interventi per la difesa del suolo e per il contrasto al dissesto. Ossia, quanto di più urgente si avverta in un Paese fragile co-

SOLTANTO LA RICOLLOCAZIONE DEL PERSONALE ALL'INTERNO DELLE REGIONI HA FATTO AUMENTARE LA SPESA PUBBLICA DEL 20 PER CENTO

me il nostro, esposto al rischio idrogeologico.

Per non parlare del dimezzamento del personale, in gran parte trasferito nelle Regioni, nei Ministeri e nei Centri per l'impiego. Oltre al fatto che ci sono voluti tre anni per ricollocarlo, l'operazione ha prodotto un sostanzioso aumento della spesa pubblica (un 20% in più) per il solo effetto dell'adeguamento contrattuale. Si stima che, per gli oltre 12 mila dipendenti transitati nelle Regioni, il solo salario accessorio incida di almeno 36 milio-

ni l'anno.

L'unico risparmio accertato della Legge 56/14 (Legge Delrio) riguarda i cosiddetti costi della politica: 52 milioni di emolumenti tolti ai Presidenti ed ai consiglieri. In conclusione, tra aumento dei soli costi del personale, escluso l'aumento contrattuale ancora non stimabile, e il taglio netto degli emolumenti, il risparmio arriva a non più di 16 milioni. Unainezia. Soprattutto se si confrontano questi dati con i costi di società, enti, consorzi e agenzie, la cui proliferazione sembra non interessare a nessuno.

Eppure parliamo di oltre 7000 enti e di 356 mila dipendenti. Una pletera di organismi della cui utilità si fatica a trovare la ragione.

E' la stessa Corte dei Conti a denunciarlo. Il 37% di queste partecipate, pari a 2.133 società, svolge compiti riconducibili alle Province. Da una parte, si sono affossate le Province, inopinatamente considerate enti inutili, mentre, dall'altra, sono spuntate come funghi società e agenzie che hanno replicato le funzioni. Un capolavoro di ingegneria istituzionale! C'è da restare basiti.

Stando così le cose, i fautori della eliminazione della Provincia dovrebbero ammettere una volta per tutte che la "riforma/non riforma" del 2014 è fallita sia per i disastrosi risultati finanziari fin qui documentati, sia per una evidente sciatteria nell'affrontare il tema della riforma dell'ordinamento degli enti locali e, più ampiamente, del nostro sistema istituzionale.

Le Province italiane, per storia, tradizioni, cultura, appartengono alla struttura socio-economica e identitaria del nostro Paese.

Non sono state disegnate sulla carta come è avvenuto per le Regioni. Territori come il Salento, la Ciociaria, la Maremma (l'elenco è lunghissimo) sono luoghi che racchiudono identità, dialetti, idiomi, forme, usi e costumi, un vissuto sedimentato che ha acquistato "valore" nel corso dei secoli. Rappresentano il senso comunitario di una Nazione. Non tenerne conto equivale a rinnegare la nostra stessa natura.

Sul piano amministrativo, la loro funzione si è rivelata essenziale nel raccordo tra regione e comuni.

Di più. Con il nuovo ordinamento degli enti locali del Duemila (Dlgn. 267) le Province erano state chiamate a svolgere un ruolo ulteriore rispetto a quello intermedio tra regioni e comuni, assumendo la regia nella pianificazione territoriale strategica e nelle politiche attive del lavoro. In sostanza, si affidava a questi enti un compito di programmazione dell'area vasta, in linea con le migliori esperienze europee, evitando, in tal modo, dispendiose duplicazioni di spesa e opere improduttive. Per pura demagogia, tutto questo è stato mandato all'aria. Eppure, di un soggetto istituzionale su cui far affidamento per garantire la cura dei territori e promuoverne lo sviluppo si avverte crescente bisogno. Basterebbe, intanto, fare ammen-da degli errori commessi.



CULTURA E SPETTACOLO



1859-2019: tanti auguri, Provincia di Massa-Carrara! Un mese di iniziative

Un calendario di eventi tra novembre e dicembre: aperture straordinarie, conferenze, concerti e archivi in mostra



LA CELEBRAZIONE DEI 160 ANNI

Massa-Carrara - La provincia di Massa-Carrara compie 160 anni. Era il 27 dicembre 1859 quando Luigi Carlo Farini, dittatore delle Province Modenesi e Parmensi e Governatore delle Romagne, firmava il decreto che istituiva la Provincia di "Massa e Carrara" (una volta si chiamava così, con la 'e' e senza trattino). Allora comprendeva due circondari: Massa e Carrara e Pontremoli; dieci mandamenti e 23 comuni,

per un totale di oltre 109mila abitanti.

Per festeggiare questi primi 160 anni, la Provincia si è completamente rinnovata: grazie alla disponibilità del Liceo artistico Gentileschi di Carrara e Palma di Massa, è stato scelto un logo del tutto nuovo tra una serie di lavori preparati nel mese di maggio da alcuni studenti. E, inoltre, è stato scelto uno slogan per il calendario degli eventi. "Lo slogan 'Il nostro futuro è il nostro passato' punta su quelle che sono le radici del nostro territorio - ha spiegato il presidente Gianni Lorenzetti, affiancato dal segretario generale Pietro del Giudice - Ormai sono cinque anni che le province vivono una situazione drammatica, soprattutto per quanto riguarda la mancanza dei servizi per i nostri cittadini. Ma noi abbiamo deciso di festeggiare una tappa così importante come questa, perché crediamo profondamente nei valori di un ente come quello provinciale".

I festeggiamenti inizieranno venerdì 15 novembre a partire dalle ore 16 nella Sala della Resistenza di Palazzo Ducale con l'appuntamento "ArchiviAmo", dove Archiweb, la rete archivistica della provincia, presenterà gli archivi del territorio.

Ma l'evento clou di questi 160 anni sarà la manifestazione istituzionale prevista per venerdì 6 dicembre. Sono previste relazioni di carattere storico, istituzionale, geografico e archivistico che delinearanno il passato della Provincia, ma non solo: si parlerà anche del futuro di questi enti. Interverranno, infatti, Michele de Pascale, presidente dell'Unione Province d'Italia, e Achille Variati, ex presidente Upi e attuale sottosegretario al Ministero dell'interno. Il presidente Lorenzetti, inoltre, ha invitato a partecipare i sindaci dei comuni e i gonfalonieri.

IN EVIDENZA

Open Days, la scuola "Le Grazie" di Massa aperta a tutti

Molti anche gli eventi collaterali: come l'apertura straordinaria di Palazzo rosso il 13 e il 14 dicembre; i due concerti "Intorno al 160", in collaborazione con il liceo Palma di Massa; e la mostra multimediale "E' una storia di tutti" che vuole raccontare la ricchezza documentale dell'archivio provinciale, "con l'intento di far comprendere come l'archivio della Provincia sia la più preziosa memoria collettiva che i cittadini possiedono - ha detto Marina Carbone, responsabile dell'archivio provinciale - sarà possibile tramite postazioni audiovisive, ascoltare la voce dei cittadini e degli amministratori, mentre si occupano di assistenza all'infanzia, ai malati, della costruzione di scuole, case e ponti e tanto altro".

Martedì 12 novembre 2019 alle 17:52:28

LUCREZIA MAGLIO
 redazione@voceapuana.com
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

[HOME](#) [PRIMO PIANO](#) [CRONACA](#) [POLITICA](#) [ECONOMIA](#) [CULTURA](#) [SPORT](#) [CALCIO MASSA CARRARA](#)

VIDEOGALLERY



"Duemiladiciannove", Francesco Gabbani su Whatsapp

FOTOGALLERY



Prima nevicata su Apuane e Appennino

VIDEOGALLERY



Manifestazione per l'acqua pubblica a Massa

FOTOGALLERY



Luca Parmitano e gli studenti della Giorgini

ENTI LOCALI

Più cantieri e lavoro Sui territori investiti 33 miliardi

Più cantieri e di conseguenza più lavoro. Con la manovra arriva un investimento massiccio sui territori. Ben 33 miliardi di euro sono stati destinati a Comuni, Province e Città Metropolitane e, in parte, Regioni. "In Manovra c'è molto per gli investimenti, e non era così scontato", ha affermato il viceministro pentastellato all'economia e finanze Laura Castelli (nella foto), intervenendo ieri a Omnibus.

Molto di più dunque del solo stop all'aumento programmato dell'Iva. "Sono investimenti che si possono fare immediatamente. Abbiamo reso strutturale la norma "Fraccaro" o "Spagnola", che dava dei soldi ai Comuni per spenderli velocemente, cosa che è accaduta. Così l'economia reale gira, e poi gli investimenti sul territorio sono molto efficaci", ha evidenziato il viceministro.



L'INTERVISTA **NICOLA ZINGARETTI**

«Noi e il Movimento? Non siamo subalterni Imitiamo i dem Usa, uniti contro la destra»

Il leader del Pd: sì allo Ius culturae, ma servono i voti



Stop ai decreti Salvini
La cancellazione dei decreti fatti da Salvini sui migranti fa parte del programma di governo

dal nostro corrispondente
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON La lezione del Partito democratico americano? «La capacità di trovare una sintesi contro l'avversario comune. Una cosa che dobbiamo fare anche noi». Nicola Zingaretti rientra oggi in Italia dopo due giorni di incontri a New York e a Washington. Ha visto Bill Clinton, la Speaker della Camera Nancy Pelosi e ieri, nella nottata italiana, i funzionari del National Security Council alla Casa Bianca. Il segretario del Pd, naturalmente, ha seguito gli sviluppi sull'Ilva: «C'è il presidente del Consiglio che ci sta lavorando notte e giorno e siamo d'accordo che la fabbrica non deve chiudere».

In questi giorni avrà avuto modo di osservare da vicino l'aspro confronto interno alla sinistra americana. C'è un'ala radical in ascesa tumultuosa, una parte moderata più sulla difensiva. Ne ricava qualche spunto utile per la sinistra

italiana?

«Penso che la peculiarità di questo dibattito, il fatto più positivo è che la ricchezza delle posizioni alla fine troverà una sintesi in una candidatura unica da opporre a Donald Trump. Credo che questo sia il modello che dovremmo seguire anche in Italia. Va bene discutere, confrontarsi, ma poi ci deve essere la volontà assoluta di presentarsi uniti contro la destra davanti agli elettori. Il Pd si batte per questo obiettivo da sempre. Quando la destra si è mobilitata unita a Piazza San Giovanni, sono stato il primo a dire: adesso anche il nostro campo si deve riorganizzare».

La sintesi del Partito democratico americano sarà la nomination contro Trump. E in Italia? Si può raggiungere una sintesi con Renzi e di Maio?

«Beh adesso la sintesi è sostenere lealmente questo esecutivo, se ci si crede. E contribuire in modo convinto all'attività di governo, perché faccia bene e faccia cose utili. Non possiamo fare finta di

non sapere o di non capire davvero che chi fa parte di questa maggioranza verrà giudicato dagli elettori per le cose che fa questo governo».

Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sostiene che il Pd sia troppo condizionato dal Movimento 5 Stelle. Chiede, per esempio, una svolta sul diritto di cittadinanza per gli

immigrati, lo Ius culturae, e l'abolizione dei decreti Salvini sulla sicurezza...

«Sala è uno straordinario protagonista della politica italiana. Però non vedo un Partito democratico subalterno a nessuno, basta guardare la manovra. Non aumenta l'Iva, si tagliano le tasse sugli stipendi più bassi, si eliminano i ticket sulla sanità, si introduce l'idea degli asili gratis, ci sono i fondi Imu-Tasi chiesti dai sindaci».

Lo Ius culturae può essere approvato? Che cosa farete con i decreti Salvini?

«Per quanto mi riguarda assolutamente sì e d'altra parte la società dimostra di essere

più avanti rispetto a coloro che siedono in Parlamento. Però servono i voti in Parlamento. Noi faremo di tutto per sostenerlo. L'abolizione dei decreti Salvini fa parte del programma di governo, quindi è all'ordine del giorno».

La formula della «sintesi all'americana» va applicata anche alle prossime Regionali? Nel Movimento 5 Stelle c'è chi vorrebbe sfilarsi da una coalizione anti-Salvini...

«Noi costruiremo regione per regione le alleanze più ampie e ricche possibili, partendo dai sindaci e e poi dalle forze politiche. Mi auguro che ci siano tutti, perché dobbiamo combattere contro una coalizione pericolosa, di destra-destra, con un leader di destra».

La proposta di Giorgetti per un tavolo comune sulle riforme istituzionali?

«Figuriamoci se ci sottraiamo al confronto. Certo, mi sarebbe piaciuto che Giorgetti avesse fatto questa proposta all'epoca in cui Calderoli ideò una legge elettorale che lui stesso chiamò "porcellum"...».



Washington Il leader pd Nicola Zingaretti, 54 anni, con la speaker della Camera dei Rappresentanti Usa Nancy Pelosi, 79



L'intervistadi **Paolo Conti**

«**C**on i cambiamenti climatici è evidente che siamo di fronte a una nuovissima emergenza anche culturale». Il prefetto Fabio Carapezza Guttuso è il direttore generale dell'Unità per la sicurezza del patrimonio culturale nel segretariato generale del ministero dei Beni culturali.

Prefetto Carapezza Guttuso, qualche linea guida per prevenire i danni causati dalle piogge torrenziali.

«La situazione è complessa e difficile, il Patrimonio è immenso. Anzitutto massima attenzione alle previsioni meteo, ormai molto precise. Poi minuziosa manutenzione dei luoghi più delicati, soprattutto quelli con strutture lignee, con ispezione regolare di caditoie e tegole. Sembrano sciocchezze, ma le strutture storiche che hanno ceduto nei terremoti, nel 90% dei casi avevano travi imbevute d'acqua, soprattutto nelle chiese. Con la rarefazione del personale ecclesiastico è finita la vigilanza continua».

«Emergenza clima Così salveremo le nostre città d'arte»

Il direttore dell'Unità di sicurezza del Mibact

Chi è

● Fabio Carapezza Guttuso ha 65 anni ed è prefetto

● Dirige l'Unità per la sicurezza del patrimonio Mibact (foto Oasi Muriel)

Cosa fa il ministero quando arrivano queste tempeste?

«Diramiamo indicazioni ai segretariati distrettuali per un controllo immediato di tutti gli edifici di competenza ministeriale: musei, biblioteche, archivi. Il controllo va fatto con precisione: è la cultura della prevenzione. Compito difficile con così tanti tesori».

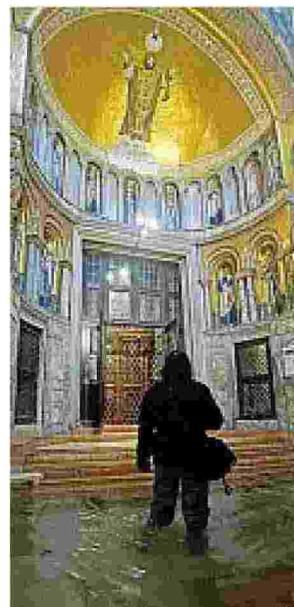
San Marco è di nuovo allagata, con i marmi del XII secolo ricoperti d'acqua...

«La competenza è della Procura di San Marco ma noi collaboriamo assiduamente. Anche qui è essenziale lo studio delle previsioni per calibrare subito le pompe di uscita. Occorre intervenire subito perché l'acqua alta porta con sé residui di petrolio, sali, acidi e altri depositi: autentici veleni corrosivi per quei marmi preziosissimi».

Inevitabile pensare a Firenze, all'alluvione del novembre 1966, ai libri distrutti, alle opere danneggiate...

«Tutte le realtà museali e culturali italiane hanno un dettagliato piano di emergenza. Per la Biblioteca nazionale

di Firenze oggi esiste un'allerta per trasportare i materiali dal pianterreno ai piani più alti. Lo stesso per il Bargello. Per le statue all'esterno sono previsti i sacchi di sabbia e



Millenario pavimento La marea nella basilica di San Marco (Ansa)

speciali tessuti in microfibra che filtrano l'acqua».

Può verificarsi ancora un disastro come nel 1966?

«Possiamo dire che sono pronti tutti i piani emergenziali più efficaci, dettagliati e moderni per scongiurarlo».

In quanto a Matera, Capitale europea della Cultura, e ai fiumi di fango visti sul web?

«Lì la competenza è degli enti locali ma mi sembra evidente l'urgenza assoluta di interventi per la tenuta delle acque. Matera va protetta».

L'Italia è ricca di aree archeologiche su terreni delicati: Pompei ed Ercolano, i Fori a Roma, Ostia Antica. Come comportarsi?

«Sono vere e proprie città. Occorre irreggimentare la caduta delle acque, assicurare deflusso e smaltimento come nelle città. Il soprintendente deve comportarsi un po' come un sindaco. E poi ci sono da controllare le zone franose vicine ai siti culturali. Lì, senza prevenzione, la situazione può essere terrorizzante».

Quanto costa tutto questo?

«I piani di emergenza sono predisposti da tempo, non esistono adesso cifre complessive. Ma, per regolarci, so che costerà 800 milioni il piano triennale per la certificazione di prevenzione degli incendi in 300 delicati edifici del Patrimonio culturale. Un costo alto, ma nessuna cifra è eccessiva quando si tratta di prevenire devastazioni, distruzioni che comporterebbero costi enormemente più alti e l'irreparabile perdita di tesori culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOLTO VERDE, TROPPO VELOCE

Perché senza impresa non c'è ecologia

Il green new deal rossogiallo è fatto di tasse punitive per chimica, meccanica e idrocarburi. Eppure gli investimenti per una transizione energetica pragmatica sono in larga parte privati. Rapporto Aspen

Il governo rossogiallo ha impostato la promessa verde nella prossima legge di Bilancio, il cosiddetto Green new deal, dimenticandosi colpevolmente della possi-

DI ALBERTO BRAMBILLA

bile collaborazione delle imprese nel realizzare la transizione energetica ed ecologica. La proposta di una tassa sul consumo della plastica e degli imballaggi per ottenere un gettito di un miliardo di euro circa non avrà come risultato quello di modificare il comportamento e le abitudini degli italiani, ma quello di colpire anzitutto le aziende chimiche e del packaging. Le imprese scaricheranno eventualmente i costi sui consumatori; un impatto stimato da Confindustria in 109 euro annui per famiglia. In ambito energetico, inoltre, la proposta di abolire le franchigie sulle royalty da corrispondere agli enti locali per i piccoli giacimenti di estrazione degli idrocarburi, prevista in manovra, si aggiunge a una legislazione cangiante e punitiva del settore, dopo la moratoria sulle esplorazioni ed estrazioni e l'aumento dei canoni di concessione, retaggi del governo gialloverde, che hanno paralizzato l'Oil & gas in Italia. Per questa serie di fattori l'Assomineraria, in una lettera inviata all'esecutivo il 31 ottobre scorso, stima che nel biennio 2020-21 ci sarà una "riduzione significativa dell'impegno economico di circa 400 milioni di euro e una minore produzione nazionale di idrocarburi di circa 1 milione di tonnellate equivalenti petrolio" con conseguente riduzione di gettito per lo stato (tasse, royalty e contributi) per 100 milioni in un anno. Il gioco a perdere non è solo per lo stato centrale. Anche in termini di ricadute elettorali i partiti della coalizione di governo Pd e M5s si apprestano ad affrontare le regionali in Emilia Romagna auto-infliggendosi l'handicap di impostare una manovra che vessa i principali settori industriali della regione: il packaging, la chimica, l'estrazione di idrocarburi e le relative costruzioni di macchinari industriali. Da qui la domanda: è credibile realizzare la transizione energetica dalle fonti fossili alle rinnovabili non solo bypassando la collaborazione dell'industria - da cui vengono gli investimenti per compiere l'impresa - ma anche riducendone i profitti a bella posta? La risposta è che l'approccio punitivo non solo rischia di non aiutare a centrare l'obiettivo, meno profitti significano meno investimenti privati, ma rischia anche di indebolire la tanto decantata sovranità italiana. I motivi sono chiari leggendo

il rapporto "Energia e clima - ottimizzare la produzione nazionale di energia nell'ottica della sostenibilità" realizzato per il think tank Aspen Institute Italia con il contributo di Shell Italia e il supporto di Elettricità Futura, presentato al seminario a porte chiuse del 6 novembre a Roma (incontro a quale il Foglio ha partecipato) e in uscita oggi.

Il rapporto parte dalla valutazione che c'è un divario difficile da colmare tra l'aumento delle emissioni, il sistema energetico, che per i prossimi decenni è basato sugli idrocarburi, e le ambizioni condivise a livello internazionale. "Il costante aumento delle emissioni e dei consumi energetici non è incoraggiante se si considerano le ambizioni della comunità internazionale di limitare il fenomeno del global warming, così come concordato nella Conferenza delle parti di Parigi del 2015; ciò pone nuovamente il problema dei consumi energetici, del loro ruolo nella crescita e delle ricadute in termini di emissioni al centro del dibattito mondiale. In termini di emissioni infatti, la traiettoria al 2040 diverge notevolmente da quella auspicabile per contenere il riscaldamento dell'atmosfera entro i 2 gradi centigradi rispetto all'era pre-industriale. Si noti che la traiettoria al 2040 considera gli effetti delle misure già messe in campo o dichiarate dai paesi aderenti all'accordo di Parigi. E' dunque chiaro che le stesse non sono sufficienti per centrare gli obiettivi climatici. Sono molti infatti i paesi che hanno adottato misure insufficienti (inclusa l'Unione europea) o gravemente insufficienti". Se gli sforzi non sono ancora sufficienti inseguire ambizioni ancora maggiori in tempi rapidi comporterà investimenti crescenti e, in prospettiva, giganteschi. In fatto di ambizione l'Italia svetta. Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) presentato alla Commissione europea e vincolante per l'Italia ha obiettivi alti, anche troppo. Secondo il rapporto Aspen "con particolare riferimento alla produzione di energia alternativa, il Pniec prevede circa 40 GW di capacità Fer (rinnovabili) aggiuntiva al 2030 (vs. 2017), con prevalenza del solare sull'eolico. L'incremento necessario, già ambizioso, potrebbe anche essere maggiore. Elettricità Futura - continua il report - ritiene che saranno necessari circa 47 GW aggiuntivi per via di una sottostimata previsione di installato solare al 2030. Ciò significa attrarre investimenti nel solare e nell'eolico per un totale di 3,4 miliardi di euro annui addizionali nel prossimo decennio. In generale, per realizzare gli

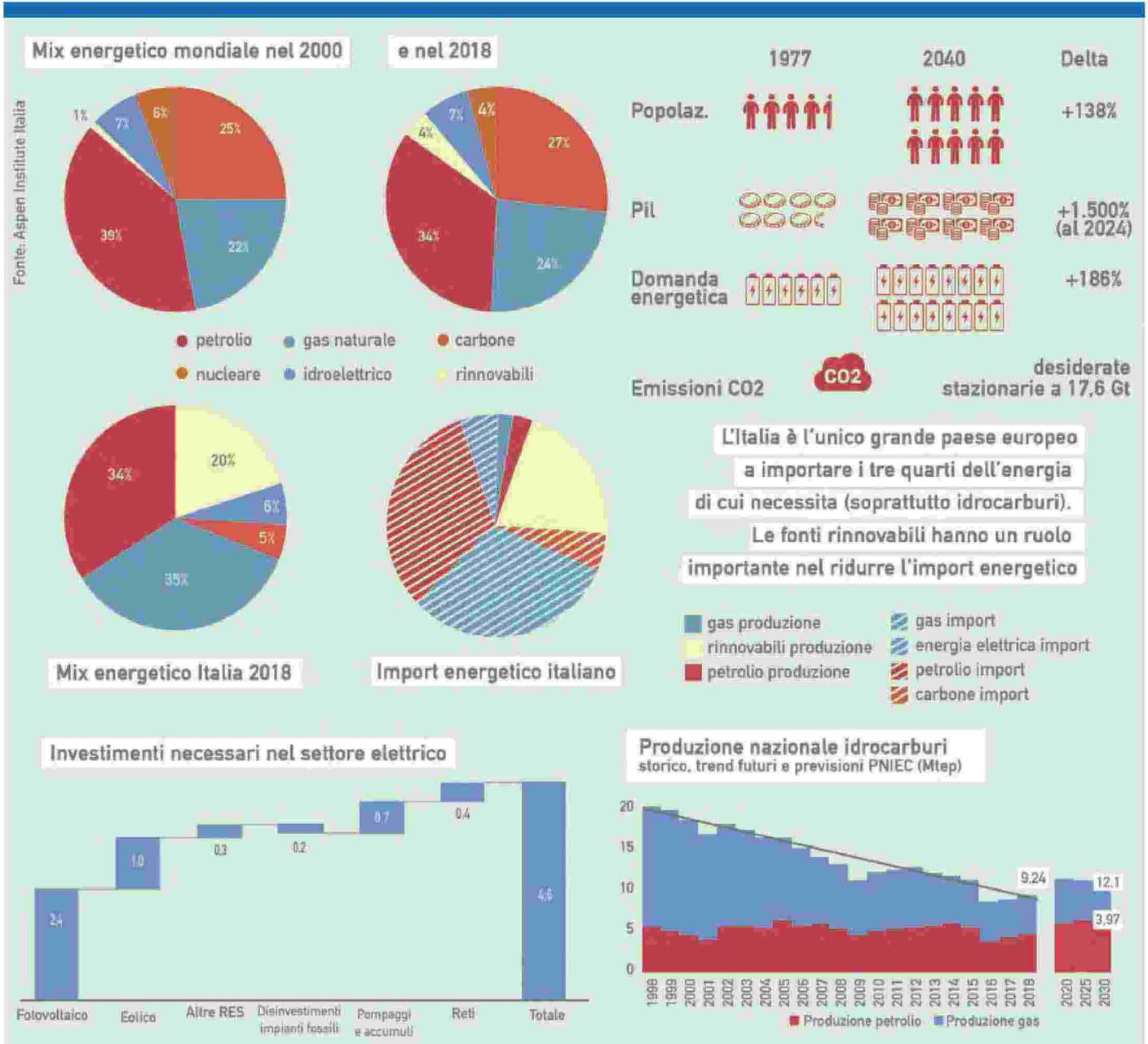
obiettivi del Pniec le imprese coinvolte nel settore elettrico prevedono di investire circa 4,6 miliardi di euro all'anno fino al 2030. Una quota importante di tale ammontare sarà destinata alla digitalizzazione delle reti e degli impianti per garantire che la produzione da fonti rinnovabili possa essere gestita in modo efficiente e in piena sicurezza". E questo avviene a incentivi esauriti: negli anni scorsi le rinnovabili hanno beneficiato di 12 miliardi all'anno caricati in bolletta. Sono investimenti che solo in parte possono arrivare dallo stato, costretto da limiti di deficit e debito, e in maggior misura dovranno arrivare dalle aziende coinvolte. Questo basterà a raggiungere obiettivi di decarbonizzazione elevati e nel frattempo evitare di peggiorare la dipendenza dall'estero per l'importazione di idrocarburi? "In Italia lo sviluppo delle fonti rinnovabili ha storicamente permesso di diminuire la dipendenza energetica nazionale ma è l'unico grande paese europeo a importare i tre quarti dell'energia di cui necessita - dice il report Aspen - In venti anni la quota di produzione di idrocarburi è andata diminuendo, e parimenti il ricorso alle importazioni da mercati esteri è aumentato, ennesima conferma che produrre di meno non significa consumare di meno, ma importare di più. Situazione paradossale se si considera il potenziale di riserve ancora non sfruttato, l'aumento del consumo di petrolio avvenuto proprio lo scorso anno e soprattutto l'enorme e crescente ricorso alle importazioni della fonte che è unanimemente riconosciuta come vitale per realizzare la transizione, ovvero il gas naturale".

Come ha detto nella sua relazione all'Aspen Marco Brun, ad di Shell Italia, la "transizione energetica ha un costo non indifferente" e sono "le oil major - le società petrolifere - specie quelle europee sempre più investitrici dirette nelle nuove fonti energetiche, spesso acquisendo start-up innovative", dice Brun. "Anche il portafoglio di produzione tradizionale si muove nella direzione della decarbonizzazione - aggiunge - il gas naturale, come noto, grazie alle sue minori emissioni e alla complementarietà con le fonti rinnovabili, è la fonte ideale per la transizione: non a caso la share (quote) delle major di produzione di gas naturale sul totale idrocarburi è passata dal 30 al 40 per cento dagli anni 80 a oggi: per molti produttori, la quota di gas naturale è già oltre il 50 per cento. La produzione stessa di idrocarburi si rivela ancora fondamentale sia per rispondere alla domanda che per genera-

re valore. Non si tratta di promesse o di delineare scenari ma puntare in maniera crescente su investimenti e operazioni di acquisizione di start-up che operano nel campo della decarbonizzazione, spaziando dalla produzione di energie rinnovabili a soluzioni per la mobilità fino a investimenti nelle cosiddette Nature Based solution per l'assorbimento naturale della CO2 in eccesso. Parliamo di 54 acquisi-

zioni negli ultimi tre anni", da parte di Shell. Uno dei settori più demonizzati, oltre a quello petrolifero, è il siderurgico, soprattutto ora che ArcelorMittal intende abbandonare l'Ilva di Taranto dopo avere trovato opposizione politica costante. Una joint venture tra la più grande acciaieria americana, la Nucor e la Duferco di Antonio Gozzi, ex presidente di Federracciai presente all'incontro Aspen, pun-

ta a realizzare dal 2020 a Brescia il primo laminatoio alimentato da energia eolica acquistata dalla piemontese Fera con un accordo di Power Purchase Agreement. Grazie a un contratto con un privato affidabile che acquista energia a prezzi concordati per un certo periodo di tempo il fornitore di energia rinnovabile si assicura la possibilità di stare sul mercato senza sostegno pubblico.



TROPPO LUNGO L'ITER PER LA MESSA IN SICUREZZA

SALVARE POSTI E SALUTE? IMPOSSIBILE IL FUTURO DELL'ILVA È SENZA L'ILVA

→ Le morti legate alle emissioni nocive sono in diminuzione, ma ci vorrà ancora molto, troppo tempo, per azzerare i pericoli. Meglio trasformare la crisi in un'opportunità. Come nella Ruhr, dove l'industria culturale ha preso il posto delle miniere

Pietro Greco

Partiamo da un dato scientifico, reso pubblico dalla rivista *Epidemiologia & Prevenzione* in occasione del convegno dell'Associazione italiana di epidemiologia che si è tenuto a Catania pochi giorni fa, tra il 23 e il 25 ottobre scorsi: l'impianto siderurgico dell'Ilva di Taranto ha effetti seri sulla salute degli abitanti della città pugliese, in particolare sui residenti del quartiere Tamburi. È vero, questo impatto sta diminuendo. Ma è ancora alto. I morti attribuibili alle emissioni tossiche della fabbrica, per esempio, sono passati dai 28 dell'anno 2000, ai 18 del 2012 ai 5 del 2015. Una diminuzione significativa, ma non sufficiente. Nel quartiere Tamburi il rischio di contrarre un tumore ai polmoni, dicono gli epidemiologi, ancora nel 2015 era più alto del limite di riferimento. E questo nonostante che la produzione di acciaio (e quindi di emissioni) sia fortemente diminuite. Un rapporto già noto aveva mostrato che tra il 2002 e il 2015 si sono registrati nell'area 600 malformazioni congenite nei neonati, con un'incidenza superiore a quella attesa. L'Ilva così com'è non è compatibile con la salute umana. Si deve intervenire e in fretta. La messa in sicurezza ambientale e sanitaria deve avvenire, secondo gli epidemiologi, presto, molto prima dei tempi previsti: ovvero prima del 2023. In altri termini deve avvenire subito. Nell'Ilva di Taranto si incrociano due diritti inalienabili, dunque: il diritto alla salute e il diritto al lavoro. Questi diritti non possono essere posti l'uno contro l'altro. Il traguardo da raggiungere – che sembra sfuggire nelle discussioni quasi tutte di natura giuridica di questi giorni – è dunque costruire un futuro desiderabile per

Taranto costituito da un ambiente più sano senza pregiudicare l'occupazione. La domanda è: c'è qualcuno in grado di raggiungere in tempi strettissimi questo obiettivo? Una subordinata è: l'obiettivo è raggiungibile continuando a produrre acciaio nello stabilimento di Taranto, il più grande d'Europa? Industriali, sindacati e istituzioni politiche locali e nazionali dovrebbero rispondere a questi due difficili quesiti. Lavorando nel contempo su due scale temporali: l'immediato (come indicano gli epidemiologi) e il medio termine (i prossimi anni e decenni). La storia e il caos attuale sembrano dire che è molto, molto difficile che lo stabilimento possa essere messo in totale sicurezza nei tempi indicati dagli epidemiologi. Il che sembra lasciare aperta una sola via realistica: la rinuncia alla produzione di acciaio in quello stabilimento. Perché non è accettabile avere una mortalità e una morbilità superiore alla media le cui cause sono sia note sia rimovibili. Dunque occorre immaginare un nuovo futuro di lavoro per i dipendenti dell'Ilva. Per tutti i dipendenti. Un'esigenza che non è in contraddizione con il mercato. Non è facile in Italia e in Europa produrre acciaio riuscendo a competere con i paesi di nuova industrializzazione. Tecnicamente è forse possibile, puntando sulla qualità del lavoro italiano e dunque produttività. Ma la porta resta strettissima. Anche un radicale rinnovamento dell'impianto nulla garantisce. Bagnoli non è forse diventata un deserto industriale – a causa delle condizioni di mercato – appena dopo un processo di costoso ammodernamento dell'impianto siderurgico di Ilva ex Italsider ex Ilva? Già proprio il destino di Bagnoli indica la strada da non seguire per costruire un futuro desiderabile. A un quarto di secolo di distanza da quella che Ermanno Rea ha chiamato "la dismissione", l'area a monte della meravigliosa baia tra Napoli e Pozzuoli,

è non solo un deserto industriale, ma un deserto industriale inquinato. La strada da seguire è, dunque, un'altra. Anzi è quella opposta imposta a Bagnoli: disinquinare e generare nuove forme di lavoro socialmente ed ecologicamente sostenibili. Una fuga in avanti? Un'utopia irrealizzabile? Assolutamente no. Tutta Europa e anche il Nord America hanno conosciuto negli ultimi anni la perdita dell'industria pesante. Moltissime acciaierie sono state chiuse. Ma in alcuni paesi questa fase della storia industriale non è stata vissuta come una tragica fatalità, ma come un'occasione per cambiare la specializzazione produttiva di un'area, di una città, persino di una regione. L'esempio forse più eclatante è quello della Ruhr, in Germania: una vasta area con quasi sei milioni di abitanti nota fino a trent'anni fa sia per le sue miniere di carbone, il combustibile di un imponente sistema di industrie siderurgiche sia per il suo altissimo tasso di inquinamento. Era una delle aree più sporche d'Europa. La crisi dell'industria pesante ha fatto non perdere, ma cambiare lavoro a centinaia di migliaia di persone. Non più minatori e operai metallurgici, ma operatori dell'industria culturale e risanatori dell'ambiente. È stata la fortuna della Ruhr, non solo perché la salute dei suoi abitanti è oggi salvaguardata, ma anche perché questo è avvenuto con un aumento dell'occupazione complessiva, sia grazie al turismo – la Ruhr è oggi una delle aree turistiche più visitate in Europa pur non avendo davvero molte bellezze naturali – sia grazie a una nuova industria, immateriale: l'industria culturale. Molto interessante è stato il processo di cambiamento della specializzazione produttiva della Ruhr, che ha coinvolto con varie forme molti attori: industriali, istituzioni statali, enti locali e cittadini tutti. La trasformazione radicale dell'economia e dell'ambiente della Ruhr è stato realizzato

con sguardo lungo e con il consenso generale, non calato dall'alto. Questa è la strada che bisogna seguire anche a Taranto (e a Bagnoli). Trasformare l'economia senza abbandonare la città, ma al contrario impiegando le attuali maestranze dell'Ilva - subito e senza soluzione di continuità nel loro percorso di lavoro - nella riqualificazione dell'area, che è un SIN: un sito inquinato di interesse nazionale. E contestualmente avviare, seguendo non rigidamente il modello Ruhr, la creazione di una nuova industria, fondata sulla conoscenza. Umberto Eco la chiamava industria creativa, perché costituita da ricerca scientifica, formazione, produzione di beni e servizi ad alto tasso, appunto, di conoscenza aggiunto e con il vantaggio di essere largamente immateriale. E, dunque, potenzialmente non inquinante. Chi deve guidare questo processo? Lo Stato (e l'Europa), non c'è dubbio. Ma senza burocrazia e schemi rigidi. Lasciamo che la creatività dei singoli e dei gruppi possa liberarsi. La Ruhr ha dimostrato che è possibile. L'Italia e Taranto hanno qualcosa in più dell'area tedesca: le bellezze naturali e i beni culturali. Che possono essere altrettante occasioni di sviluppo sostenibile. L'unico sviluppo che può garantire un futuro socialmente ed ecologicamente desiderabile. Trasformiamo la crisi in un'opportunità. La pressoché inevitabile dismissione della fabbrica in una nuova immissione di idee e di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La via
del rinnovamento
dell'impianto
è un azzardo
e ha costi elevati
Bagnoli insegna:
si rischia
il deserto industriale**



AUTONOMIA

Cirio (Piemonte): questa riforma non passa

«Appreziamo la possibilità di confrontarci venerdì con il ministro Boccia sulla sua proposta per l'autonomia, ma se il testo rimarrà così diremo di no». Così si è espresso in un'intervista al Sole 24 Ore Alberto Cirio, presidente della Regione Piemonte, sulla proposta di legge quadro ricevuta dal ministero. — a pagina 9



ALBERTO CIRIO
Presidente della Regione Piemonte (centrodestra)

«Con questo testo il rischio è rinviare l'autonomia»

L'INTERVISTA

ALBERTO CIRIO

Il governatore del Piemonte: sì al confronto con Boccia, ma il Ddl così non va bene

«**A**ppreziamo la possibilità di confrontarci venerdì con il ministro Boccia sulla sua proposta per l'autonomia, ma se il testo rimarrà così diremo di no». Nessun giro di parole per Alberto Cirio, presidente della Regione Piemonte, che sulla proposta di legge quadro ricevuta dal ministero ha messo a lavoro un gruppo di dirigenti per vagliare le questioni più tecniche.

Parliamo di un testo che potrebbe essere in vigore da gennaio, di accordi con le Regioni, di un commissario per definire i Livelli essenziali delle prestazioni. Cosa non la convince?

Quello che mi spaventa, e mi fa dubitare e sospettare, è la questione dei Lep perché la definizione di questo aspetto, che oggi

è fumosa, rischia di diventare un appiglio per rimandare tutto *sine die*. Non ci fanno paura i Lep, tutt'altro, esistono già in sanità, ma vogliamo sapere di quali settori parliamo e con quali parametri definiamo i Livelli essenziali delle prestazioni. La legge, per come è impostata, prevede che si possa applicare l'autonomia una volta definiti tutti gli aspetti. Il rischio che si tratti di un "trappolone" è reale.

Cosa vi farebbe cambiare idea?

Il ministro Boccia dimostri buona fede, si parta dai costi storici per ogni regione e nel frattempo si lavori per definire i costi standard. Se una regione spende 100 continuerà ad avere 100, se farà economie potrà utilizzare le risorse per altri servizi, se sforerà dovrà far fronte alla spesa. Si tratta di un principio che non danneggia nessuno, permette di applicare l'autonomia da subito e di definire, nel frattempo, i Lep. C'è poi un'altra questione, il presidente del Consiglio Conte deve dire cosa pensa dell'autonomia, serve una posizione politica chiara.

A che punto è la richiesta di autonomia del Piemonte?

Abbiamo ereditato dal presidente Sergio Chiamparino una delibera del Consiglio con la richiesta di autonomia in 13

materie. Il 9 agosto la nuova giunta ha approvato una proposta che ha portato a 24 gli ambiti per i quali si chiede l'autonomia della Regione. Ora il testo è all'esame della commissione del Consiglio regionale ed entro fine anno il testo sarà approvato e presentato a Roma. Ci siamo allineati a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

In occasione degli ultimi eventi alluvionali nell'Alessandrino lei è tornata a porre il tema dell'autonomia di fronte di calamità naturali. Cosa dovrebbe cambiare?

Devono essere le regioni a riconoscere, magari sulla base di parametri indicati dal governo centrale, stato di calamità ed emergenze. I tecnici solitamente arrivano dopo un mese e questo non consente di fotografare le situazioni nella loro gravità. È successo così per le grandinate che a luglio hanno colpito i vigneti del Monferrato, per le trombe d'aria di agosto e così accadrà per l'alluvione che ha colpito Alessandria con due morti, cento comuni colpiti e 90 persone evacuate. Si decide sempre in un Palazzo romano, ma da Torino si garantirebbe un intervento più tempestivo e incisivo.

— **Filomena Greco**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA 2.0**IN 40 AL VERTICE COME AI TEMPI DELL'UNIONE**di
**Lina
Palmerini**

Solo la convocazione ricorda i peggiori esempi del passato. Circa 40 persone, tra sottosegretari all'Economia, capigruppo dei 4 partiti di maggioranza, presidenti di Commissione, più i capi delegazione dei partiti, si vedranno domani per un vertice di maggioranza sulla manovra. La mail per chiamare a raccolta deputati, senatori e politici è partita dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, e proprio il numero dei destinatari segnala che c'è un problema. Non si ricorda, infatti, un vertice simile allargato a tante "teste" quando a guidare una coalizione di Governo ci sono leader di partito ben saldi in sella o un premier che abbia una presa sulla coalizione.

Ed è questa ormai la cifra del Conte II, che sconta un capo dei 5 Stelle diventato quasi minoranza nel suo partito e una alleanza che è una somma di troppe debolezze.

C'è l'estrema instabilità dei grillini che non sanno come invertire un declino di popolarità; la fragilità del Pd che non riesce ad assumere un'identità e un carattere politico; la partenza ancora faticosa di Italia Viva che sta facendo di tutto per schiodarsi dalle percentuali ancora risicate a cui sono quotati; e, infine, il partito di Speranza che sta in un limbo. Questo collage ha prodotto una manovra che si è fatta il vuoto intorno – nell'opinione pubblica e tra associazioni di categoria – e che produce un vertice a 40 persone, un po' come accadeva ai tempi dell'Unione, la coalizione di centro-sinistra che ha lasciato un indelebile ricordo di rissosità tra i partiti. Pure quell'Esecutivo sperimentava vertici notturni affollati e "ritiri" politici nei fine settimana, proprio come ha proposto il premier qualche giorno fa.

Il fatto è che Conte si trova con la "bomba" dell'Ilva che si mescola con il percorso parlamentare del decreto fiscale e della legge di bilancio moltiplicando l'ansia di distinguersi dei partiti, di recuperare pezzi di elettorato messi in fuga da una micro-tassa o da una norma. E se ieri il premier ha avuto un duro confronto con una par-

te dei parlamentari pugliesi grillini sulla questione dello scudo penale per Arcelor-Mittal, giovedì lo aspetta una giornata altrettanto infuocata visto che il Consiglio dei ministri è convocato su Taranto e subito dopo si apre il summit di maggioranza sulla manovra su cui sono già partite le prime frecce avvelenate tra partiti. La più forte ieri l'hanno tirata i renziani contro i 5 Stelle e va a colpire – per cancellare – il bersaglio delle "manette agli evasori" su cui i grillini hanno costruito un pezzo di comunicazione politica.

Ora con il vertice a 40 il premier spera di riportare a sintesi una rissa che non ha origini in un difetto di metodo ma nell'esigenza di ciascun partito di prendere le distanze dall'altro, di scaricare la responsabilità di una scelta sull'alleato. Proprio come accadeva ai tempi dell'Unione, l'obiettivo non era governare ma distinguersi.

ONLINE

«Politica 2.0 Economia & Società»

di **Lina Palmerini**su
ilssole24ore.com

ANALISI

SOLO IL BALLOTTAGGIO FRENA LA FRAMMENTAZIONE

di **Roberto D'Alimonte**

Quattro elezioni in quattro anni. Questa è la Spagna di oggi. Eppure c'è qualcuno in Italia che vorrebbe importare da noi il sistema elettorale spagnolo. Piace a chi pensa che la frammentazione e i suoi effetti si possano limitare con un proporzionale corretto come quello spagnolo. In Spagna i seggi non vengono assegnati a livello nazionale ma nelle circoscrizioni. Dato che queste sono mediamente piccole i piccoli partiti fanno fatica a prendere seggi. Infatti meno sono i seggi da attribuire più difficile è che i piccoli partiti possano raggiungere la percentuale di voti minima per ottenere un seggio, cioè il quoziente elettorale. Quindi in teoria anche i sistemi proporzionali possono essere disproporzionali e favorire la governabilità. In Spagna è stato così per un lungo periodo. Ma non è più così da quando si sono indeboliti i due maggiori partiti del sistema, Socialisti e Popolari. La frammentazione è aumentata e con essa la difficoltà a fare i governi.

Invece di quattro elezioni in quattro anni gli spagnoli avrebbero potuto risolvere il problema del governo con una sola elezione, con due turni elettorali in due settimane. Basta ricorrere a sistemi elettorali che mettano in condizione gli elettori di esprimere una seconda preferenza, quella appunto che si può usare al secondo turno. Gli elettori di Podemos, di Ciudadanos, di Vox e dei partiti regionalisti avrebbero potuto decidere il governo del Paese votando al secondo turno

per partiti o candidati "meno peggio". E con un sistema basato sulle liste, e non sui collegi uninominali, avrebbero comunque avuto un'adeguata rappresentanza parlamentare.

Finché l'esito del voto è affidato all'utilizzo delle sole prime preferenze degli elettori è sempre più difficile che le elezioni diano risultati tali da garantire un minimo di governabilità. Non solo in Spagna. La lezione viene dal caso francese. È vero che la Francia è un regime semi-presidenziale, ma la vera differenza tra la Francia e gli altri Paesi europei è il sistema a doppio turno che come è noto viene utilizzato sia per l'elezione del presidente che per quella dei deputati. Senza il doppio turno e le seconde preferenze non solo non si sarebbe materializzato il fenomeno Macron ma la Francia sarebbe uno dei Paesi più instabili d'Europa.

Però - dice qualcuno - il proporzionale a un turno funziona in Germania. Dunque non è vero che sia sinonimo di instabilità. Ma come funziona ora? Una volta, come in Spagna, funzionava in modo tale da garantire un'alternanza periodica tra destra e sinistra. Spesso con i liberali ago della bilancia. Come in Spagna c'erano due grandi partiti, la Spd e la Cdu-Csu, che avevano la possibilità di arrivare alla maggioranza assoluta dei seggi da soli o con alleati minori. Da qualche tempo non è più così. E le grandi coalizioni sono diventate la norma. Grandi coalizioni fatte da partiti tradizionali. In Germania la cultura della stabilità e del compromesso consente la formazione e la durata di accordi del genere. Ma alla lunga anche in Germania, e certamente in altri Paesi europei tra cui l'Italia e la Spagna, soluzioni di questo tipo favoriscono la crescita del po-

pulismo. E la competizione diventa una lotta tra i partiti del vecchio ordine politico e quelli nuovi che lo sfidano in nome della discontinuità e della sfiducia nelle vecchie élites. Come Vox in Spagna e l'Afd in Germania.

A Madrid pare che la soluzione che si prospetta sia quella della coalizione di tutte le forze progressiste e regionaliste. Per la Spagna è un fatto nuovo. Sarebbe il primo governo di coalizione dai tempi della Repubblica. Vedremo come funzionerà. In ogni caso non è escluso che - prima o poi - anche a Madrid si porrà il problema se cambiare o meno il sistema elettorale per rendere le elezioni uno strumento per decidere chi governa e non solo per contare i voti. Da noi il problema è già tornato di attualità. Pare che in questi giorni si stia rimettendo in moto il processo per cambiare il sistema elettorale in vigore, il cosiddetto Rosatellum. Né il proporzionale spagnolo né quello italiano con soglia nazionale sono la strada da seguire. E non va bene nemmeno quello britannico con cui si voterà tra qualche settimana a Londra. È un sistema troppo distortivo, come vedremo la sera del 12 dicembre.

Continuiamo a ripeterlo. Un buon sistema elettorale non è la panacea di tutti i mali e non è una priorità per la massa degli elettori. Ma è una condizione necessaria per trovare una soluzione soddisfacente al problema del governo in condizioni di elevata frammentazione. Dopodiché per arrivare al buon governo ci vuole certamente altro. Ma senza stabilità come ci si potrà mai arrivare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spagna al voto
4 volte in 4 anni.
Il problema della
governabilità si
poteva risolvere con
una sola elezione,
con due turni
in due settimane**

L'ex M5S**De Falco**

«Luigi vuole ricostruirsi l'immagine Ma è tardi»

ROMA Luigi Di Maio non esclude la crisi di governo, i deputati M5S faticano a esprimere un capogruppo. Gregorio De Falco, lei che ne ha fatto parte, capisce cosa accade nel Movimento?

«Sì. Anche se mi interessa zero per le dinamiche interne, ma molto per la tenuta del governo, della legislatura e dell'attuale fase storica».

Dunque che cosa succede?

«Il nodo principale è l'Iva. Si può tagliare o sciogliere: gli oltranzismi fanno danni».

Di Maio non deve difendere lo scudo?

«Nella Costituzione al primo posto ci sono i diritti fondamentali come la salute. La tutela delle imprese è al quarantaduesimo. Quindi è bene non cedere al ricatto di ArcelorMittal anche evocando la crisi. Ma credo che quella di Di Maio sia una tattica».

Per ottenere cosa?

«Ricostruirsi una posizione da "puro", anche se è tardi».

Perché?

«Sullo scudo aveva detto

una cosa e il suo contrario. Non parliamo dei danni causati dal decreto sicurezza uno e due, con migliaia di immigrati divenuti invisibili anche al fisco. Un danno da 800 milioni di euro di cui qualcuno dovrà rispondere».

Perché si sono incagliati sulla nomina del capogruppo alla Camera?

«Al Senato è stato eletto il numero due, Perilli. Alla Camera è più complesso, ci sono personalità più forti. Primo fra tutti Roberto Fico. Rappresentano ancora lo spirito del 2009 che aveva regalato speranze».

E dunque?

«Credo che ci siano più difficoltà a sanare la frattura. Ma per l'interesse del Paese chiunque nel Movimento dovrebbe evitare che il governo vada sotto. Fermo restando il diritto di critica che, per quanto mi ricordi, si fermava all' "è stato deciso così"».

Qualcuno chiederà conto a Di Maio degli errori compiuti?

«Non lo so. Ma sarà tardi. Bisogna chiedersi a chi giova tutto ciò».

A chi?

«Di Maio è uno dei due soci dell'associazione Cinque Stelle costituita nel 2017 con Davide Casaleggio che ha sostituito quella omonima del 2009. Bisognerà capire chi dei due era il fondatore. Forse non Di Maio».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Gregorio De Falco, 54 anni, senatore, espulso nel 2018 dal M5S



Regionali e capigruppo, battaglia e veleni nei 5 Stelle

Le tensioni con il leader

Il retroscena

di Emanuele Buzzi

E Di Maio prepara «una carta dei valori con nuovi obiettivi»

MILANO Settantadue ore per sbrogliare alcuni nodi che affliggono il Movimento e per aggrovigliarsi in una spirale di malumori interni e di stallo che potrebbe avere esiti pericolosi per i Cinque Stelle. I pentastellati si preparano ad affrontare un doppio bivio: la scelta del capogruppo alla Camera e (in una riunione con Luigi Di Maio) la possibilità di sottrarsi dalla corsa alle Regionali in Emilia-Romagna.

A Montecitorio per rompere l'impasse che dura da settimane (Gianluca Perilli è stato eletto a Palazzo Madama a metà ottobre) si è sfilato Francesco Silvestri. Il ballottaggio ora è tra Davide Crippa, piemontese, ex sottosegretario al Mise, favorito alla vigilia e Riccardo Ricciardi, che era in corsa come vice di Silvestri e che rappresenta l'ala dei falchi. Ricciardi è un volto critico ma dialogante, apprezzato

anche da qualche pragmatico: una sua vittoria sarebbe un ulteriore campanello d'allarme per l'ala più vicina al capo politico.

Slitta invece di un paio di giorni il confronto sulle Regionali in Emilia-Romagna e Calabria. Un rinvio dettato dalla crisi su Ilva, ma che suona come una boccata d'ossigeno per stemperare i toni del confronto, anche se i consiglieri sono sempre sul piede di guerra. «Dove siamo pronti, ci presenteremo. Nei prossimi giorni prenderemo decisioni su questo dossier», ha ribadito il leader pentastellato intervenendo a *Fuori dal coro* su Rete 4. Parole che suonano come una parziale conferma della volontà dei vertici di proseguire sulla strada della desistenza. La base, però, preme. E anche alcuni parlamentari come Luigi Gallo ieri sono tornati alla carica: «Sì ad alle-

anze ovunque, bisogna seguire la linea indicata da Grillo», ha detto il deputato campano.

Il livello di tensione resta alto anche a Montecitorio e Palazzo Madama. Ieri alla Camera si è consumata un'assemblea dei deputati che doveva servire per affrontare i nodi del governo (in primis la questione di Taranto) e a mettere un po' di ordine tra le fila in vista dell'ennesima tornata elettorale (oggi) per il capogruppo. Invece, già alle prime battute sono spuntati segnali di insofferenza verso Di Maio. Nel mirino, stavolta, il «team del futuro», ossia la nuova struttura voluta dal capo politico per riorganizzare il Movimento. C'è chi getta acqua sul fuoco mentre il dibattito è in corso. «Critiche? Nulla di che».

Il leader, però, si è difeso e ha rilanciato. Parlando del team del futuro, ha chiarito: «Non è solo l'organizzazione

che risolverà tutti i problemi, ma è fondamentale avviare un progetto molto ambizioso che possa ripensare un Movimento con un momento nazionale per arrivare ad una grande discussione sulla nostra identità. Inoltre dovremo creare una nuova carta dei valori con dei nuovi obiettivi per il Movimento». Parlando dell'elezione del capogruppo, ha ribadito: «Adesso è opportuno non far passare altro tempo ed eleggere il nuovo capogruppo». E sulle Regionali il Movimento guarda già alla prossima primavera: «Tra oggi e domani mattina partirà una mail. Per ogni regione che va al voto a maggio ci sarà un referente del gruppo regionale e uno del gruppo parlamentare che avrà il compito di proporre il percorso da seguire per le elezioni regionali (coalizioni con le civiche, candidati nelle liste o altre soluzioni)», ha detto Di Maio ai deputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● Oggi i deputati Cinque Stelle votano alla Camera per scegliere il loro capogruppo. La carica è rimasta vacante da inizio settembre

● Per venire eletti serve raggiungere un quorum di 109 preferenze. In lizza ci sono l'ex sottosegretario Davide Crippa e Riccardo Ricciardi, un «ortodosso» apprezzato dai moderati M5S

La parola

CAPO POLITICO

Si tratta della carica di leader dei Cinque Stelle: è stata inizialmente usata da Beppe Grillo in occasione delle Politiche 2013. Dal settembre 2017 il capo politico del M5S è Luigi Di Maio, con quasi 31 mila preferenze su 37.442 votanti. Grillo, invece, è diventato garante del Movimento. Lo statuto di fine 2017 ha ufficializzato la carica che ha durata quinquennale



L'addio Luigi Di Maio, 33 anni, al funerale della mamma di Alessandro Di Battista, 41,

L'intervistadi **Paola Di Caro**

«Contro FI pifferai magici Il governo ha già fallito, la legislatura non durerà»

Gelmini: la manovra? Le aziende scappano o licenziano

ROMA Quella che alcuni «pifferai magici» vorrebbero accreditare è «un'immagine falsa». Perché non è vero che Forza Italia — assicura Mariastella Gelmini, capogruppo dei deputati azzurri — è un partito in subbuglio e a rischio esodo: «Siamo molto più uniti di quello che le polemiche, che tutti dovremmo evitare, possono far sembrare: non credo che chi è stato eletto con noi possa davvero sostenere il governo più a sinistra della storia». Un governo in cui «Conte, Gualtieri e tutta la maggioranza stanno facendo il gioco delle tre carte. La manovra sembra scritta e raccontata dai personaggi di Collodi: vorrebbero farla passare per "il più grande taglio delle tasse mai visto", quando è finanziata in deficit per 14 miliardi e prevede nuove tasse per 11 miliardi. È un furto contro il ceto medio e le imprese».

Insomma, il «nemico» è esterno e non interno?

«La battaglia è a questo governo dannoso, non fra noi».

La Carfagna appare sempre più lontana da FI: per lei è recuperabile?

«Sono certa che Mara non ha intenzione di sostenere questo governo, e tantomeno noi vogliamo espellere o isolare qualcuno. Lei è una risorsa importante per il nostro movimento. Non ho compreso perché non abbia accettato di far parte del tavolo di coordinamento. Se rivedesse questa decisione sarebbe sicuramente positivo. Dovremmo comunque andare oltre i ruoli e parlare e lavorare sui contenuti con una linea politica chiara e fedele ai principi di FI, riconosciuta anche dai nostri alleati con i quali, da angolature diverse, rappresentiamo il modello che vuole il Paese».

È sicura che la manovra non dia risposte?

«Quali? Le associazioni di categoria dei ceti produttivi nelle audizioni di questi giorni hanno stroncato i provvedimenti. Altro che riduzione di tasse: spacciare per diminuzione della pressione fiscale

le il disinnescamento delle clausole Iva — peraltro solo per il prossimo anno — attraverso nuove tasse e nuovo deficit è da venditori di tappeti. L'impatto espansivo della manovra sul Pil reale, secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, nel triennio 2020-2022 è di 0,3 punti percentuali. La missione del governo è già fallita».

Vi aspettate di tornare alle urne a breve?

«Non crediamo che questa legislatura possa durare. Il Pd, pur di scongiurare il voto e tornare al governo, si è piegato alle ricette e all'ideologia del M5S. Il reddito di cittadinanza, che Renzi considerava un "incentivo al lavoro nero", sarà da loro confermato senza battere ciglio. E lo stesso è accaduto con Ilva e lo scudo penale. È un condensato di due ideologie, da stato etico della sinistra e giustizialismo grillino. Risultato? Gli investitori stranieri scappano, quelli italiani licenziano».

Per far risalire FI basta contestare il governo?

«Al contrario: noi abbiamo presentato emendamenti per cancellare i nuovi tetti sul contante e le norme penali vessatorie, per reintrodurre il blocco degli aumenti delle tasse locali, abbiamo proposto una misura innovativa per la riemersione del contante. Si stima che nelle cassette di sicurezza siano custoditi tra i 150 e i 200 miliardi: le somme non derivanti da reato vanno rimesse in circolo, facendo pagare il giusto che noi abbiamo quantificato nel 15%. È un modo per riattivare un rapporto di fiducia fra fisco e cittadini. E proponiamo che almeno il 35% sia poi utilizzato per l'acquisto di titoli di Stato italiani».

Insomma, non ci state a passare per quelli a rimorchio dei sovranisti.

«No, perché non è vero. Non solo non siamo a rimorchio di nessuno, ma abbiamo idee, contenuti, posizionamento in Europa per il ruolo che occupiamo nel Ppe. Ed è di questo che dovremmo parlare agli elettori».

Chi è

● **Mariastella Gelmini**, 46 anni, Forza Italia, deputata dal 2006, è stata ministra dell'Istruzione con premier Silvio Berlusconi. Dal marzo 2018 è capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati



Il caso Carfagna
Sono certa che Mara non ha intenzione di sostenere questo governo e noi non vogliamo isolarla



La Notadi **Massimo Franco****UN MOVIMENTO
LACERATO
MINACCIA ANCHE
LA MANOVRA**

La mediazione di Giuseppe Conte questa volta non è riuscita. E non perché abbia perso pazienza e volontà di strappare un compromesso a ogni costo. Il problema è che ormai si trova davanti un Movimento 5 Stelle lacerato e risucchiato da logiche del passato nella speranza di rallentare il declino. Per questo ieri mattina il premier non ha piegato alla ragionevolezza il «suo» M5S sull'ex Ilva di Taranto. L'incontro a Palazzo Chigi con gli eletti grillini della Puglia si è trasformato in una sorta di processo contro la reintroduzione di uno scudo penale per la multinazionale franco-indiana ArcelorMittal.

Al ruolo di novella Masaniello è assurda l'ex ministra per il Sud, Barbara Lezzi. Ma a dare forza alle contestazioni alla fine è stato lo stesso titolare degli Esteri, Luigi Di Maio, ormai capo politico di un Movimento che nessuno sembra più in grado di controllare. «Il Parlamento è sovrano e decide

assumendosi le sue responsabilità», ha detto Di Maio, lasciando capire che sullo scudo penale si può rischiare la crisi di governo: segnale pessimo per i destini dell'acciaieria che ArcelorMittal sta abbandonando. L'esito sembra quello di un rinvio, in attesa di un intervento statale per salvare il salvabile.

Ma le contestazioni a Conte da parte del M5S, per quanto smentite alcune ore dopo, trasmettono un messaggio preoccupante per l'intero esecutivo: nel senso che il presidente del Consiglio appare sostenuto da una maggioranza teorica, incline a osservare le sue mosse con lo scetticismo di chi vede assottigliarsi gli spazi di mediazione; e con la formazione maggiore, il M5S, percorso da convulsioni continue. Colpisce che a poche ore dall'annuncio di un vertice dei leader della coalizione da parte di Conte, le divisioni si accentuano.

«Occorrono nervi saldi. Il governo deve parlare con una voce sola», avverte il capogruppo pd alla Camera, Graziano Delrio.

«Non è possibile che un ministro dica una cosa e uno ne dica un'altra». È possibile e frequente, invece. E succede con l'ex Ilva e con la manovra finanziaria. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, corregge altri due ministri, il dem Francesco Boccia e il grillino Stefano Patuanelli, che ipotizzano la nazionalizzazione dell'impianto. E la confusione si somma alle divergenze.

Non si capisce chi fra i tre ministri stia fornendo la versione autentica delle intenzioni del governo. Anche perché lo stesso Gualtieri deve affrontare un Parlamento deciso a rivendicare la centralità a dispetto dei vincoli di bilancio: al punto che il titolare dell'Economia è costretto a invitare le Camere a «una diversa configurazione della manovra che si eserciti anche sul versante delle coperture e non solo delle spese». Tradotto: c'è il rischio che i conti pubblici vadano fuori controllo nell'urto con una maggioranza che agisce in ordine sparso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Ultimo avviso Governo, se ci sei batti un colpo

di Massimo Giannini

Good morning, Vietnam.
A Taranto la "bomba sociale"

sta per esplodere per 14 mila famiglie, con gli indo-francesi di ArcelorMittal che si accingono a spegnere gli altiforni. A Roma la legge di Bilancio è sotto il fuoco amico di mille emendamenti, con Bankitalia, Confindustria e Ufficio Parlamentare di Bilancio che la impallinano senza pietà. In queste ore di guerriglia quotidiana, il quartier generale giallorosso è sede vacante. Zingaretti è negli Stati Uniti con Bill Clinton: deposta momentaneamente la croce, cerca spunti dal pensionato di lusso della compianta Terza Via.

Di Maio, ostaggio della corrente pugliese del Movimento, è *missing in action*: scomparso in missione, benché nessuno abbia ben capito qual è. Resta il povero Conte, che da bravo Avvocato del Popolo ha avuto il buonsenso di presentarsi al "fronte", tra gli operai e i cittadini esasperati del quartiere Tamburi, a mettere almeno la sua faccia sulla disfatta dell'acciaio italiano. Ma adesso, senza munizioni economiche e giuridiche, spara a salve dal fortino di Palazzo Chigi. Sull'Ilva invita i suoi ministri a un grottesco concorso a premi.

● continua a pagina 35

L'analisi

Governo, batti un colpo

di Massimo Giannini

→ segue dalla prima pagina

Chi ha qualche buona idea su come reinventare l'area siderurgica mi faccia sapere. Sulla coalizione invita i suoi alleati a una bizzarra Gargonza natalizia: dopo il varo della manovra ci vediamo per un bel «weekend di lavoro», dove finalmente ci parliamo «fuori dai denti». Auguri. Il quadro politico si sta «sfarinando», come usava dire un grande vecchio della Prima Repubblica. E a farlo schiantare del tutto può bastare l'eventuale presentazione di un emendamento per il ripristino del famoso «scudo penale» sui reati ambientali connessi al piano Ilva (prima concesso da Di Maio, poi abolito dai 5Stelle e dalla Lega, poi ri-concesso da Di Maio, poi ri-abolito dai 5Stelle e da Pd, Italia Viva e Leu). Ormai non serve più a nulla sul piano pratico: ArcelorMittal se ne andrà comunque. Serve solo sul piano politico: ai 5Stelle (che non lo vogliono) per salvare l'intransigenza perduta scaricando tutte le colpe sulla multinazionale cinica e bara, al Pd e Italia Viva (che lo vogliono) per salvare la coerenza smarrita votando sì alla sua ri-abolizione. Se si arrivasse a un voto in aula, nella maggioranza scatterebbe il tutti contro tutti. E il governo potrebbe non mangiare neanche il panettone. Altro che ricca seduta di autocoscienza dopo la legge di Stabilità, come chiede il premier. Sarebbe più probabile una povera messa da requiem prima di Capodanno. Eppure il declino non è un destino. Tutte le grandi democrazie vivono una stagione critica. E non solo in Occidente. Dalla Spagna al Kosovo, da Israele alla Tunisia: ovunque si stia votando nel mondo, in questo autunno dei Parlamenti, non si formano maggioranze

nette e si tentano Grandi o Piccole Coalizioni tra partiti avversi. La fatica democratica - e la crisi della rappresentanza - è la vera cifra socio-politica della fase. Per questo servirebbero ambizione e coraggio. Il contrario del tran tran routinario e notarile dei «contratti» di governo. Nel caso dei giallorossi italiani, dovrebbe valere un altro modello: il Portogallo, dove un governo di minoranza, guidato dalla sinistra di Antonio Costa, sta facendo riforme strutturali importanti (dal salario minimo all'integrazione dei migranti). A Lisbona lo chiamano la *geringonça*: uno strano marchingegno che dovrebbe cadere a pezzi e invece, sorprendentemente, funziona. Qualcosa del genere servirebbe anche qui. Sulla base di un ragionamento elementare, per i «malavoglia» giallorossi: se siete rassegnati a consegnare prima o poi le chiavi del Paese alla macchina del rancore targata Salvini&Meloni (con la ruota di scorta del Cavalier Servente) almeno toglietevi la soddisfazione di far passare le leggi che vi ridanno un cuore, un'anima, un profilo identitario. Di piccolo cabotaggio e di compromessi al ribasso si può solo morire. Provate a cambiare narrazione, riaffermando valori, allargando orizzonti. Questo vale soprattutto per il Pd, che in questo momento avrebbe tra le mani una magnifica occasione. Gliel'ha offerta Ilvo Diamanti, con la sua *Mappa* di lunedì scorso. In un'Italia che nelle pieghe del disagio continua a schiumare odio contro Liliana Segre e Mario Balotelli, cresce invece il consenso sullo *Ius culturae*. Sette italiani su dieci sono favorevoli a una legge sul riconoscimento della cittadinanza a tutti i figli di genitori stranieri nati qui che abbiano completato un percorso di studi di 5 anni. Può sembrare un miracolo, o una contraddizione. E invece non lo è. La grancassa

xenofoba dell'ultradestra ha prodotto danni percettivi incalcolabili. È passata l'idea del «Paese invaso»: gli italiani credono che la quota di stranieri sia pari al 30% della popolazione (è solo il 7%), e che il 47% sia clandestino (non supera il 10%). È passata l'equazione migrante-criminale: gli italiani credono che 1 carcerato su 2 sia straniero (il rapporto reale è 1 a 3).

Nonostante questa «cura al veleno» al quale sono stati sottoposti da mesi, gli italiani hanno evidentemente imparato a distinguere tra l'opportunità di regolare i flussi dei migranti che sbarcano dal Mediterraneo e la necessità di garantire i diritti dei bambini che nascono qui, parlano la nostra lingua e persino i nostri dialetti, frequentano le nostre scuole, giocano con i nostri figli. Sono 800 mila, hanno un'altra pelle ma sono italiani

come noi, anche se lo Stato continua a trattarli come figli di un dio minore. Una legge che sanasse questa stortura, e ripristinasse i principi costituzionali dell'uguaglianza e della tutela dei minori, sarebbe un atto di civiltà giuridica e politica. La sinistra avrebbe potuto approvarla quando governava, due anni fa, con il disegno di legge sullo *Ius soli*: anche allora c'era consenso nell'opinione pubblica. Ma nell'ottobre 2017, prima dell'esame alla Camera, il Pd lo ritirò per paura di perdere al voto del 4 marzo 2018. Tanta pavidità la pagò cara, nelle urne. Stavolta non ripeta lo stesso errore. Azzardi una *geringonça* italiana. Abbatta il totem criminogeno dei decreti-sicurezza (come ha promesso la ministra Lamorgese) e poi combatta la buona battaglia sullo *Ius culturae*. Dopo potrà anche perdere le elezioni. Ma almeno avrà mantenuto la fede.



Ilva, trattativa ferma

Lo schiaffo M5S a Conte

“Scordati lo scudo”

Tensione all'incontro tra i parlamentari pugliesi guidati da Lezzi e il premier che sbotta: “E quindi? Che proponete?”. Di Maio non controlla più i dissidenti: “Non si pensi alla fiducia, il governo va a casa”

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Voleva un mandato pieno, Giuseppe Conte. Il presidente del Consiglio ha riunito a Palazzo Chigi, alle otto e mezzo del mattino, la parte più battagliera dei parlamentari che hanno detto di no allo scudo penale per gli amministratori dell'ex Ilva. Ma ha dovuto subire le urla della senatrice Barbara Lezzi (che pur non essendo di Taranto, si è intestata la battaglia), i toni altrettanto duri dei deputati tarantini Gianpaolo Casse, Giovanni Vianello, Rosalba De Giorgi. Poi, l'avvertimento di Luigi Di Maio: «Inutile girarci intorno. Lo scudo potrebbe servire a riportare al tavolo Mittal, e a quel punto che facciamo? Se ci mettono sotto con un emendamento parlamentare è chiaro che è un problema per la maggioranza. E se si mette la fiducia, rischiamo di andare tutti a casa». Chiunque farà forzature dovrà assumersene la responsabilità, questo è il senso del ragionamento del capo politico M5S, che per la prima volta evoca una crisi di governo proprio sull'ex Ilva. Quasi vedesse il remake di quanto vissuto con la Lega sulla Tav solo pochi mesi fa.

L'avvertimento non è diretto tanto ai tarantini o al leader di Italia Viva Matteo Renzi, quanto al presidente del Consiglio. Il ministro degli Esteri non si espone, non lo appoggia, non dice cosa farebbe al suo posto. «Cosa pensa Di Maio dello scudo? – si chiede De Giorgi poche ore dopo in Transatlantico – a pensarci bene...boh!».

Il leader M5S non ha interesse a esporsi in questo momento: il premier ha voluto avocare a sé il problema Taranto, è convinto di poter gestire la galassia 5 stelle, dovrà farlo senza il suo aiuto. «Saremo giudicati su come riusciremo a cambiare Taranto - ha provato a spiegare Conte ai pugliesi - io voglio avviare una riqualificazione, sto parlando di un grande progetto complessivo che voi mettete a rischio per una ragione puramente simbolica. Se andiamo a casa cosa pensate succederà? Per cosa sarete giudicati? Per aver difeso il no all'immunità, che ci indebolisce dal punto di vista legale, o per aver affossato Taranto?». Nulla da fare. «Lo scudo puoi scordartelo», sbotta Lezzi senza giri di parole, secondo quanto riporta l'agenzia Adnkronos. Che dà la notizia dell'incontro mattutino nonostante Chigi avesse cercato di tenerla segreta, talmente era andato male. «Se mi fido di Conte? Devo farlo», dice l'ex ministra del Sud dopo aver riunito alla buvette di Montecitorio, in trasferta, un piccolo consiglio di guerra pugliese. E di Di Maio? L'ex ministra del Sud ride e guarda in basso, mentre fuori dalla Camera ricomincia a piovere. Cerca una via diplomatica: «Dobbiamo lavorare tutti per il bene di Taranto. ArcelorMittal fa quello che ha fatto ovunque: arriva, prende pezzi di mercato, smantella e va via. In Sudafrica ha chiuso tre giorni fa. In Bosnia è passato da 22mila a 3000 operai. L'immunità è solo una scusa».

Nonostante questo, i pontieri so-

no al lavoro. Il senatore e sottosegretario Mario Turco (tarantino anche lui) cerca, con il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, di assottigliare la truppa dei ribelli al Senato. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà fa lo stesso concentrandosi sulla Camera. Non basta. Patuanelli, che del gruppo M5S di Palazzo Madama è stato presidente, va alla riunione serale dei senatori e riesce a strappare un mandato: sarà lui a portare la linea del gruppo al vertice di maggioranza che potrebbe tenersi oggi. Se il premier dovesse riproporre un'immunità tornerà a parlarne in assemblea: che per ora dice no allo scudo, pur non ritenendolo determinante per la tenuta del governo. La proposta, che promette anche continuità produttiva e un percorso di decarbonizzazione con nuove tecnologie, è messa ai voti. Su un'ottantina di presenti ci sono 5 no. Uno è quello di Barbara Lezzi. Un piccolo punto a favore del dialogo, che non rende meno esplosiva la situazione. Perché i numeri della maggioranza al Senato sono sempre risicati. E perché i tentativi fatti finora non sono riusciti a convincere i ribelli. Non è servito neanche l'incontro che i tarantini hanno avuto nel week end con i commissari dell'Ilva, nonostante siano stati loro stessi a spiegare come la mancanza di uno scudo penale sia l'alibi perfetto per permettere ad ArcelorMittal di non rispettare gli impegni e andar via. Aggravando la questione ambientale, oltre a precipitare il Paese in una crisi industriale senza precedenti.

—“—

Per cosa credete saremo giudicati? Per aver difeso il no alla immunità o per aver affossato Taranto?

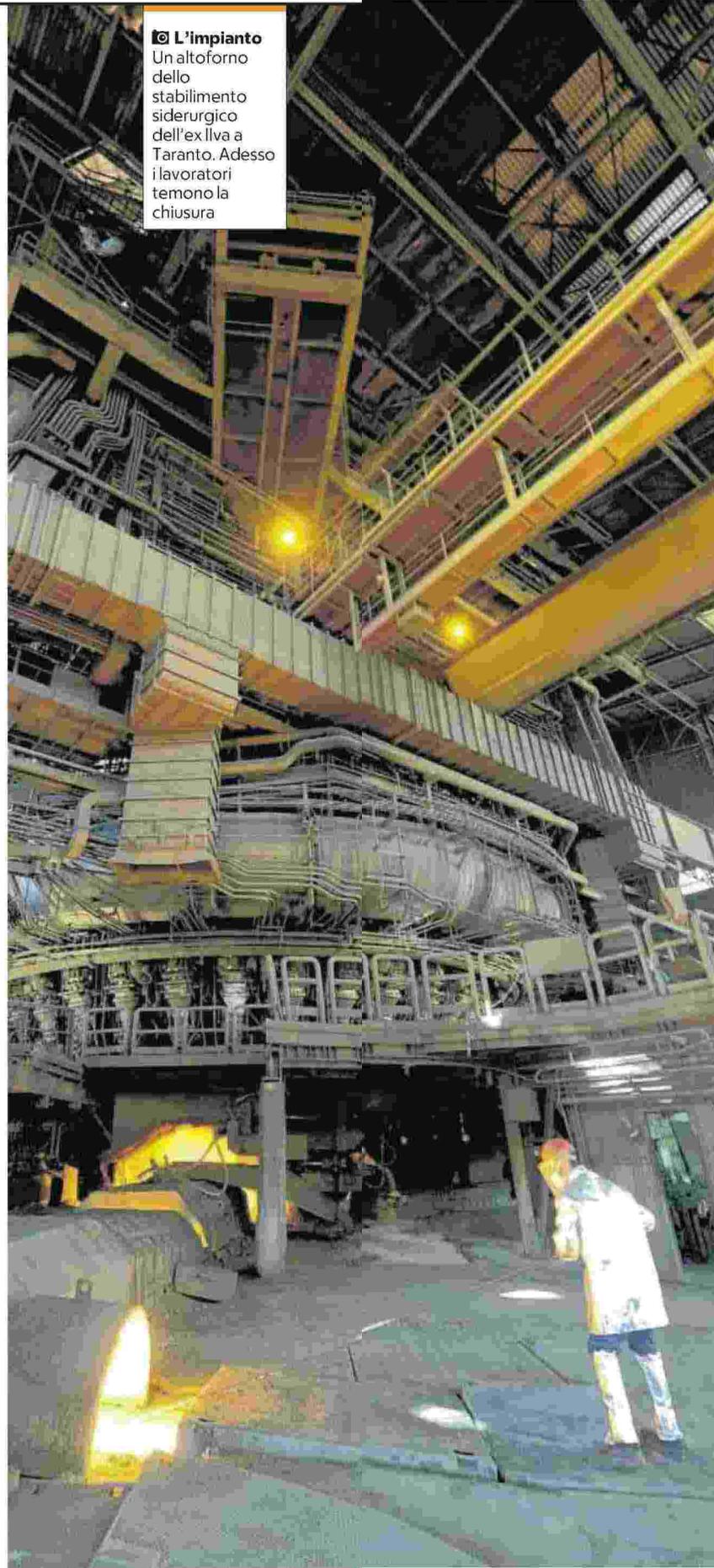
GIUSEPPE CONTE

Lo scudo potrebbe far tornare Mittal, ma se andiamo sotto con un emendamento la maggioranza rischia

LUIGI DI MAIO

—”—

L'impianto
Un altoforno dello stabilimento siderurgico dell'ex Ilva a Taranto. Adesso i lavoratori temono la chiusura



CIRO FUSCO/ANSA

INTERVISTA AL LEADER DI ITALIA VIVA

Renzi: un piano choc per l'economia e un patto per le riforme con la Lega

FRANCESCO BEI - P. 5

MATTEO RENZI Il leader di Italia Viva lo presenterà a Torino venerdì: 120 miliardi in tre anni per rimettere in moto la crescita

“La Finanziaria non è sufficiente serve un piano choc per l'economia”

INTERVISTA

FRANCESCO BEI
ROMA

Senatore Renzi, venerdì a Torino, alla prima iniziativa nazionale di Italia Viva, annuncerà «misure choc» per l'economia. La legge di Bilancio è insufficiente?

«La Legge di Bilancio ha evitato l'aumento dell'Iva. E dunque è un passo in avanti. Considero poi positive le misure su sanità e famiglia. Ancora c'è da lavorare per evitare qualche microbalzello che sembra più una impuntatura ideologica che non una reale necessità. Ma il punto è che non basta. Come sanno gli economisti, le previsioni segnano burrasca in arrivo. E dobbiamo essere capaci di rilanciare subito».

Dove trovare i soldi? Gualtieri ha già fatto i salti mortali per evitare l'aumento dell'Iva...

«Può sembrarle un paradosso ma per questo piano choc l'Italia non ha un problema di soldi. Nei prossimi anni ci saranno enormi flussi finanziari per investimenti e infrastrutture, a maggior ragione in tempi come questo di rendimento negativo. Per la parte pubblica i soldi sono già stanziati e anche la disponibilità finanziaria privata non manca. Il problema è sempre quello: i progetti non partono, sono bloccati. Abbiamo lavorato duro e abbiamo predisposto un piano più ambizioso di quello tedesco: 120 miliardi nel prossimo triennio. Dissesto idrogeologico, edilizia scolastica, energia, treni,

strade, porti, aeroporti, piano casa, periferie: sblocciamo tutto. Semplifichiamo le regole in via straordinaria, con il controllo dell'Anac come abbiamo fatto per l'Expo a Milano. Questo serve all'Italia, non la tassa sulle auto aziendali».

Nel Paese delle 4 mafie non è un grosso azzardo procedere saltando le regole ordinarie?

«Non propongo di saltare le regole, ma solo per questo piano choc di seguire regole più semplici. Siamo in emergenza. E i danni si misureranno in crisi aziendali, in posti di lavoro, in fuga dei capitali. Siamo ancora in tempo per intervenire, ma va fatto subito, nei primi mesi del 2020. Dopo sarà troppo tardi. La nostra storia di governo dimostra che si può fare un ottimo codice degli appalti, ma anche correre in corsia preferenziale come abbiamo fatto a Milano per l'Expo e a Pompei per gli scavi. Attraverso il brillante lavoro dell'allora commissario Nistri, oggi Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, e del sovrintendente Osanna, adesso Pompei fa notizia per il flusso di visitatori mentre prima faceva notizia per i crolli. Quando c'è la pax burocratica gli italiani sono bravi a fare le cose: guardate come è andata con il ponte di Genova».

I grillini hanno fatto le barricate contro lo Sblocca Italia, come pensa di convincerli?

«Non li devo convincere. Per la ricostruzione del Ponte Morandi anche loro hanno operato con procedure straordinarie. E poi mi piacerebbe che sul progetto choc per il Paese ci ritrovassimo tutti uniti, maggioran-

za e opposizione».

Lei propone un piano triennale mentre il governo sembra già arrivato a fine corsa...

«Un grande progetto di rilancio infrastrutturale può essere un elemento unificante per il governo e può incontrare anche il sostegno dell'opposizione. Perché questo è l'unico modo per evitare la recessione. Voglio vedere chi ha il coraggio di opporsi...».

Nel frattempo però Ilva è diventata il simbolo di un Paese bloccato da poteri in conflitto tra loro: magistratura, governo, partiti. C'è un modo per uscirne o è troppo tardi?

«Se credi nella politica c'è sempre un modo per uscirne. Quando cinque anni fa con Andrea Guerra, Federica Guidi, Teresa Bellanova abbiamo iniziato i nostri viaggi a Taranto, quella città sembrava morta. Nessuno credeva alla bonifica e al salvataggio di Ilva, figuriamoci al resto. Adesso le bonifiche sono iniziate, il quartiere Tamburi vede gli investimenti sulle scuole, il Museo MARTA è stato rilanciato, sul porto si fa sul serio. Abbiamo fatto queste scelte prendendoci gli insulti e sentendoci dire che ammazzavamo i bambini appena entravamo in prefettura. E mi lasci dire: nel silenzio della classe dirigente di questo Paese che si è svegliata tutta insieme, solo nelle ultime ore. Il signor Mittal è stato scelto in una gara del 2017: io dissi allora ciò che ripeto oggi. Non può pensare di prendersi il portafoglio clienti, chiudere un sito potenzialmente concorrente e andarsene. Perché la que-

stione non è lo scudo penale oggi, la questione è perché Mittal è venuto a Taranto. Se davvero è in buona fede, una soluzione si trova».

Voi però con gli emendamenti sullo scudo penale sembra intralciare il lavoro di Conte. Se la destra votasse il vostro emendamento il governo potrebbe cadere. È questo che volete?

«Al contrario: noi vogliamo togliere gli alibi. A tutti. Non parlerei di scudo penale ma di un principio semplice: chi inquina, deve pagare. Chi bonifica, deve essere aiutato. E questo non può valere solo per Taranto ma per tutte le città, da Piombino a Gela. L'immunità c'era, è stata cancellata dal Conte-Salvini. Se devo star dietro alle polemiche è un disastro: nei primi giorni siamo stati accusati di non aver rimesso l'immunità al Senato. Poi di volerla rimettere. Qualsiasi cosa facciamo c'è chi si diverte ad attaccare Italia Viva. Evidentemente hanno paura di noi».

È come se i partiti di maggioranza avessero smarrito la ragion d'essere del governo. Il suo ex partito vi accusa di concordare una linea nei vertici e poi smentirla subito dopo.

«Ma dai, per favore! Io mi batto da sempre per evitare che aumentino le tasse. E il Pd lo sa benissimo, non c'è bisogno di un vertice per capirlo. Ci sono i partiti NoTav, che io non apprezzo. E ci sono i partiti NoTax, come Italia Viva. Quanto al nervosismo di alcuni ex colleghi di partito è comprensibile: noi abbiamo un obiettivo che è quello di fare ai dem ciò che Macron ha fatto ai sociali-

sti. Assorbirne il consenso per allargare al centro e alla destra moderata. Il disegno è dichiarato. E io penso che nei prossimi tre anni si realizzerà. Ovvio che i dem ci attacchino. Trovo tuttavia che sarebbe più produttivo se attaccassero Salvini anziché attaccare me. Questo vizio di colpire il Matteo sbagliato non è stato positivo in passato».

Il premier vuole organizzare un conclave per fare squadra. Lei ci andrà o manda Bellanova?

«Non ho ricevuto alcun invito. E peraltro ho preso l'impegno

con i Cinque Stelle che non avrei partecipato ad alcun tavolo: loro hanno detto pubblicamente "faremo un governo purché Renzi non partecipi alle riunioni". E io volentieri assecondo questa richiesta. Dunque se ci sarà un ritiro per fare squadra non ci sarò io ma Italia Viva ovviamente sì. Pronti a dire la nostra, pronti a dare una mano».

Con Conte ha recuperato un rapporto? Vi sentite mai?

«Ci siamo sentiti lo scorso settembre, sull'Iva, quando il premier è stato così cortese da volermi spiegare la sua idea

sull'aumento delle aliquote. Gli ho illustrato la mia contrarietà. E vedendo come sono andate le cose dico che Conte si è comportato bene, cambiando idea e aiutandoci a evitare l'aumento dell'Iva. Non ho alcun problema con lui, anzi mi auguro che faccia bene. Perché se fa bene lui, stiamo meglio tutti».

Giorgetti propone un patto per approvare insieme qualche riforma di sistema, a cominciare dalla legge elettorale. Lei sarebbe favorevole a un patto con Salvini?

«Sì. Le regole si scrivono insieme,

sempre. Non so quale sia la legge migliore. Sono pronto al maggioritario, meglio se con ballottaggio ma in quel caso dovremmo tornare al monocalameralismo. Sono pronto al sistema tedesco con sbarramento al 5%. L'unica proposta di legge che mi sembra assurda è quella di chi chiede il sistema spagnolo. Ormai Madrid è il modello di come le cose non funzionino, chiedere lo spagnolo oggi sembra quasi una barzelletta. Su tutto il resto ci siamo. E se Salvini è della partita è un'ottima notizia per lui, per noi e per le istituzioni». —

© BY NCDALCUNI DIRITTI RISERVATI

MATTEO RENZI
SENATORE E LEADER
DI ITALIA VIVA



Il patto proposto da Giorgetti sulle riforme? Se Salvini c'è è un'ottima notizia per lui e le istituzioni

Ho sentito Conte l'ultima volta a settembre. Ho apprezzato il suo dietrofront sull'Iva

Non sarò al conclave organizzato dal premier per fare squadra. I grillini non mi vogliono alle riunioni



L'ex premier Matteo Renzi, 44 anni, lo scorso settembre ha annunciato l'uscita dal Pd e fondato Italia Viva



TACCUINO

Così il M5S scommette sull'addio di Mittal

MARCELLO SORGI

E Conte restò solo. Il risultato dello psicodramma 5 stelle sull'Ilva è questo. Invano ieri mattina, alla presenza di Di Maio, e del ministro Patuanelli, il premier ha cercato di convincere i parlamentari pugliesi, capitanati dall'ex ministra Lezzi, a lasciar passare il ritorno dello scudo penale per l'Ilva, su cui il Parlamento sarà chiamato a votare dopo che Italia Viva, il partito di Renzi, ha presentato un emendamento in questo senso.

Ma non è stata solo la patuglia pugliese a opporsi al presidente del consiglio

(«Io lo scudo non lo voterò mai», gli ha detto in faccia la Lezzi). La novità è che Di Maio, silenzioso nella riunione del mattino a Palazzo Chigi, più tardi se ne è uscito pubblicamente con un «no» allo scudo penale, accompagnato da un «chi provoca disastri ambientali deve pagare», che avrà fatto la felicità dei ribelli grillini. A questo punto il Movimento scommette sull'ipotesi che l'addio di Arcelor-Mittal a Taranto sia definitivo, e probabilmente non sbaglia la previsione, anche se lo spegnimento dell'impianto, come chiesto dalla magistratura, segnerebbe l'esplosione di

quella che i sindacati hanno definito una «bomba sociale»: da dieci a quindicimila lavoratori a rischio del posto, che una soluzione statale o un'alternativa pubblico-privata non ancora pronta difficilmente riuscirebbe a evitare.

Dunque l'intero M5S, a cominciare dal capo politico, è schierato contro il tentativo di Conte di provare a convincere Mittal a tornare sui suoi passi. L'azienda, d'altra parte, ha annunciato ieri la chiusura di altri due stabilimenti in Europa e in Sudafrica, segno che la riduzione della capacità produttiva conseguente alla crisi dell'acciaio viene or-

mai praticata su scala globale. Aspettarsi un ripensamento grazie alle offerte del governo italiano rischia dunque di trasformarsi in un'illusione.

Difficile valutare le conseguenze dell'eventuale fallimento della trattativa con la società indiana sul governo. Se la Mittal uscirà di scena, non avverrà lo stesso per lo scudo.

A meno di mettere in conto per davvero la disastrosa chiusura dell'acciaieria di Taranto, chiunque sarà chiamato a farsi carico dell'impianto non lo farà senza un'immunità sulle responsabilità del passato. —

© BYN/CND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



LA STAMPA

PHILIPPE DAVERIO Esperto di beni culturali
"Dimenticata la manutenzione perenne"

“Più risorse per difendere il territorio”

INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Non è il clima impazito il problema. Il problema è l'uomo, sostiene Philippe Daverio, storico dell'arte, saggista, esperto di beni culturali.

Ancora una volta la bellezza italiana è in pericolo, da Venezia a Matera acqua alta e piogge tanno provocando danni molto seri.

«San Marco è lì da 600 anni e ha resistito, il problema non è la pioggia, la basilica è in grado di resistere»

Qual è allora il problema?

«Se si attraversa la piazza e si va a veder la Biblioteca Marciana: la facciata è bianca perché è stata ripulita di recente. Il sottoportego, invece, è nero per i fumi accumulati nel XIX secolo e XX secolo. Ci sono duecento anni di smog».

Il problema quindi secondo lei sono gli interventi umani?

«Sì, e non solo in Italia. Se ne

Per due secoli abbiamo riscaldato in modo aggressivo e le conseguenze si vedono oggi

sono resi conto anche a Parigi con la Basilica di Notre Dame. Ci vorrebbe maggiore sensibilità. Ogni tanto appare ma ce ne vorrebbe di più e in modo permanente».

Lei dice che la Basilica di San Marco è lì da 600 anni ma non è detto che resista per altri 600 anni. Il fenomeno dell'acqua alta un tempo non esisteva.

«In realtà è un mistero. L'acqua alta è documentata per la prima volta in un dipinto del 1870 che si trovava a Costantinopoli nel Bailo, il palazzo dove fino alla caduta della Serenissima Repubblica di Venezia aveva avuto sede l'ambasciata. La Repubblica cadde nel 1797, Venezia diventò poverissima: tutti i lavori di manutenzione dei canali e della laguna scomparvero. Iniziò così il fenomeno dell'acqua alta, come conseguenza di un'anarchia delle acque tipica degli ultimi 150 anni. Non c'è altra spiegazione: se l'acqua alta fosse esistita prima un viaggiatore come Goethe o come i tanti altri che hanno visitato e rac-

contato la Repubblica, ne avrebbero parlato. C'è anche chi sostiene che avvenga per effetto della spinta verso l'alto da parte delle Dolomiti ma in quel caso siamo di fronte a uno spostamento inferiore a un centimetro l'anno, invece l'acqua alta arriva a un metro e ottanta».

Quindi come lo spiega?

«E' la conseguenza dell'abbandono della cura. Alcuni spiriti da poeti o alcuni animi sensibili pensano che la laguna debba essere lasciata al dominio della natura per essere bella. In realtà la laguna non è mai stata naturale e tutto il nostro mondo è bello se viene curato dall'uomo».

Lei invece ritiene necessario un intervento umano?

«Senza dubbio. La natura è quella che alla fine ricrea la foresta vergine mentre tutto il nostro paesaggio è il risultato di una potente antropizzazione che ora si è interrotta: è per questo che straripano i fiumi in Liguria. Abbiamo dimenticato la manutenzione perenne: i boschi si ripulivano regolarmente per fare legna e

quindi il sottobosco non correva il rischio di prendere fuoco, gli argini dei fiumi erano puliti e non erano cementati, le meccaniche idrauliche della laguna di Venezia erano tutte sotto controllo».

Come difendere l'immenso patrimonio culturale italiano?

«Decidendo che bisogna farlo. Vuol dire allocare delle risorse. Nella nostra legge finanziaria, pur sapendo che abbiamo un patrimonio più importante di altri Paesi, spendiamo molto meno. Lo stesso vale al di fuori delle grandi città: bisogna decidere che il territorio è un valore da difendere, che non possiamo abbandonarlo. Per difenderlo c'è un solo modo: aiutare i contadini a rimanere, sostenendoli con contributi. Bisogna seguire l'esempio della Svizzera dove sono considerati i giardinieri del territorio e svolgere un'operazione di economia sociale che permetterebbe di continuare a svolgere le opere di manutenzione perenne di cui il nostro Paese ha bisogno».

© BY NND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

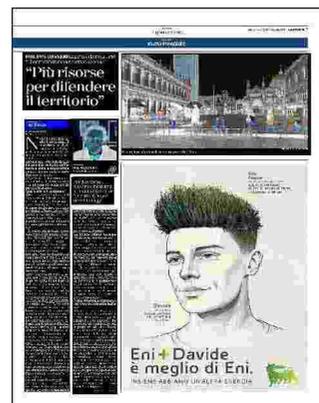


PHILIPPE DAVERIO
STORICO DELL'ARTE



Passerelle per i turisti nella veneziana piazza San Marco

REUTERS/MANUELA SILVESTRI



Il disegno di legge

Roma, poteri soft
senza fondi extra
La bozza 5Stelle

Canettieri a pag. 3

Disegno di legge M5S per Roma poteri soft e nessun fondo extra

► Il ddl pronto per essere presentato: più ► La spola con il Campidoglio che chiede autonomia su rifiuti, trasporti ed edilizia la gestione diretta dei finanziamenti Ue

IL DOCUMENTO

ROMA Dieci articoli, poteri soft e una premessa: la legge per Roma sarà a saldo zero. Ovvero: «Senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica», come recita il punto nove. Inizia così a prendere forma il ddl annunciato da Luigi Di Maio lo scorso mese.

Il testo - che *Il Messaggero* ha visionato in anteprima - da giorni fa la spola tra la Camera e il Campidoglio per le ultime limature. L'ufficiale di collegamento è il capogruppo Francesco Silvestri. La prossima settimana il M5S lo depositerà a Montecitorio. E inizierà così una partita interna alla maggioranza giallorossa, ma che potrebbe diventare trasversale. Il «no» di Italia viva, annunciato dal deputato renziano Luciano Nobili, non è detto che non venga «sostituito» dal via libera di Fratelli d'Italia, per esempio.

La materia è comunque divisiva e ostica: ecco perché la sindaca Virginia Raggi si raccomanda da settimane di «non far girare il documento». In questa fase tutto può essere strumentalizzato, è il pensiero che trapela da Palazzo Senatorio. La parola d'ordine rimane: fare in fretta. Perché più passa il tempo e più si avvicina la scadenza elettorale del 2021. «Se diventa oggetto di polemica politica anche questo atto, rischiamo che alla fine salti tutto», è il ragionamento

dei grillini romani, intenzionati a portare a casa il risultato. Un ottimo viatico, tra le altre cose, per la possibile ricandidatura di Raggi, pronta a dire: vedete, sono riuscita a centrare un risultato che gli altri finora non avevano ottenuto.

IL CONTENUTO

Ma cosa dice la riforma del M5S per la Capitale? Fondamentalmente completa la legge del 2009 voluta dal sindaco Alemanno con il governo Berlusconi. In questo caso dunque si tratta di approvare i decreti attuativi rimasti lettera morta. I primi due articoli sanciscono «un tavolo di raccordo inter-istituzionale permanente» a Palazzo Chigi che può essere convocato su richiesta del sindaco. Il M5S inoltre propone che sia istituito a Palazzo Chigi l'ufficio per Roma Capitale «con il compito di coordinare le azioni del Governo nel territorio».

L'ufficio - che sarà composto da «35 unità» - rientra tra le deleghe del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro. Entrando nella carne viva dei cosiddetti «poteri», nel disegno di legge si chiede che le «competenze fondamentali in materia di pianificazione del servizio pubblico» passino dalla Provincia (ora Città metropolitana) al Comune. Sulla gestione dei rifiuti, invece, si segnala una piccola svolta. Secondo quanto scritto nell'articolo 6 comma B Roma concorre con il ministero

dell'Ambiente e con la Regione all'individuazione di impianti di trattamento dei rifiuti urbani in considerazione del «decoro urbano nonché al ruolo di Roma», senza dimenticare «la tutela igienico-sanitaria». Ma soprattutto la Capitale in caso di emergenza può «andare in deroga» al piano regionale.

Altro aspetto trattato, le deleghe sull'urbanistica che così passeranno dalla Regione al Comune. Il Campidoglio potrà dunque «deliberare gli interventi di interesse strategico», accelerando tutte le pratiche. Un modo per snellire l'iter amministrativo. In un certo senso se dovesse diventare legge questo disegno, in tante fattispecie l'amministrazione sostituirebbe la conferenza dei servizi. E soprattutto in materia edilizia questi «poteri» avranno l'efficacia della classica variante urbanistica.

Gli effetti si vedranno anche nella gestione del verde pubblico e dei servizi. Un'altra novità importante riguarda la gestione diretta dei fondi europei che in questa maniera arriveranno direttamente in Comune senza più il filtro della Regione «per lo sviluppo socio economico della città».

LA GESTIONE

Il testo chiude con un'osservazione che servirà a evitare (forse) il fuoco di sbarramento dei partiti trasversali anti-Roma: è tutto a saldo zero, quindi senza fondi extra da parte dello Stato.

Un particolare non da poco, per eliminare problemi e distinguo una volta che approderà in Parlamento. Per Raggi dunque sono poteri soft. Resta un primo passo importante. Ma molto diverso rispetto a una riforma di Roma Capitale, annunciata periodicamente da tutti i governi. Di destra, sinistra e centro. Intanto si parte dal ddl del M5S che dovrà essere condiviso dalla maggioranza.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVISTA LA CREAZIONE
DI UN UFFICIO SPECIFICO
PER LA CITTÀ A PALAZZO
CHIGI AFFIDATO
AL SOTTOSEGRETARIO
ALLA PRESIDENZA**

IL DOCUMENTO

1 Il tavolo

Viene istituito un tavolo di raccordo interistituzionale permanente a Palazzo Chigi che può essere convocato su richiesta del sindaco. Nella stessa sede ci sarà l'ufficio per Roma Capitale.

2 I rifiuti

Roma concorre con il ministero dell'Ambiente e con la Regione all'individuazione di impianti di trattamento. La Capitale, in caso di emergenza, può «andare in deroga» al piano regionale.

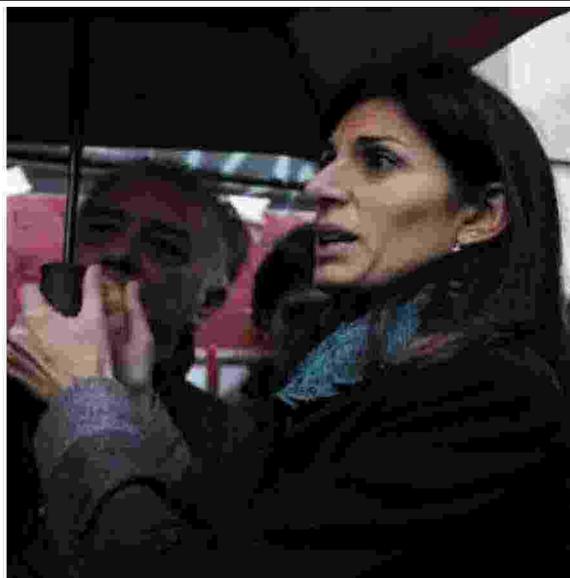


3 I fondi Ue

Roma avrà la gestione diretta dei fondi europei «per lo sviluppo socio economico della città», che arriveranno direttamente al Comune senza più passare per il filtro della Regione Lazio.

4 Saldo zero

Le misure contenute nel testo saranno a saldo zero ovvero senza fondi extra da parte dello Stato. Secondo i grillini questo dovrebbe evitare il fuoco di sbarramento dei partiti trasversali anti-Roma.



**Il sindaco di
Roma
Virginia
Raggi (foto
TOIATTI)**

Manovra, le manette agli evasori finiscono sotto tiro alla Camera

DECRETO FISCALE

Opposizioni e Italia Viva chiedono la soppressione delle nuove sanzioni

La stretta su manette agli evasori fa il pieno di emendamenti soppressivi o correttivi. Opposizioni e Italia Viva chiedono la soppressione delle nuove sanzioni per i reati tributari. E sul tavolo c'è anche il tema della sua entrata in vigore, oggi fissata dalla piena operatività della legge di conversione del decreto fiscale. Cresce il pressing per un rinvio.

Mobili e Parente - a pag. 5

Verso l'inammissibilità i correttivi sull'iva agevolata per gli assorbenti e quelli sullo scudo dell'ex Ilva

Manette agli evasori, sanzioni sotto esame

Decreto fiscale. Opposizioni e Italia Viva chiedono la soppressione delle nuove sanzioni per i reati tributari. Pressing per rivedere i tempi

Appalti. Tutte le forze politiche chiedono di escludere dal nuovo obbligo sulle ritenute condomini, professionisti, artigiani e piccole imprese

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La stretta sulle manette agli evasori fa il pieno di emendamenti soppressivi, tra cui anche quello di Italia Viva, o correttivi. E sul tavolo c'è anche il tema della sua decorrenza, oggi fissata con l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto fiscale. C'è chi chiede il rinvio della decorrenza - ipotesi valutata anche dalla maggioranza - visto che le nuove sanzioni penali riscritte dal ministro della Giustizia Bonafede producono effetti diretti sui reati di versamento e dichiarativi: i primi possono essere stati commessi in corso d'anno nel 2019, i secondi si perfezionano solo nel 2020 con la presentazione della dichiarazione. Ci sono le imprese con esercizio a "cavallo" e ci sono poi i dubbi sulla fattura inesistente: quando scatta il reato? Nel momento in cui è annotata o quando è presentata la relativa dichiarazione in cui se ne fa uso? C'è poi un'istanza ora avanzata dalla Lega, ma fino a qualche tempo fa cara anche alla sinistra, ossia quella di escludere dai reati tributari chi ha dichiarato tutto ma non è riuscito a saldare il conto con il Fisco.

Ad attirare le attenzioni di tutte le

forze politiche ci sono i nuovi obblighi sulle ritenute negli appalti e subappalti. C'è chi chiede la soppressione del nuovo meccanismo proposto dal Governo o comunque di mitigarne l'impatto sulle imprese rivedendo l'ambito oggettivo e soggettivo. Altro tema su cui maggioranza e opposizione hanno trovato più di una convergenza nel proporre i correttivi al Governo è l'obbligo di compensazione dei crediti fiscali solo dopo l'indicazione in dichiarazione.

Oggi intanto sarà la relatrice al Dle presidente della Commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco (M5S), a fare una prima scrematura delle circa 900 proposte di modifica presentate da maggioranza e opposizione. Sotto la tagliola delle inammissibilità potrebbero cadere emendamenti già sbandierati in queste ultime ore come quello sull'Iva agevolata al 10% per l'igiene intima femminile o quelli sullo scudo penale per la ex Ilva, presentati da opposizione e Italia Viva. Su questi ultimi, in particolare, la Ruocco è pronta ad ascoltare la commissione e a ripescare i correttivi se dovesse riscontrare la volontà di affrontare all'unanimità il tema. Per arrivare ai primi voti bisognerà attendere comunque lunedì 18 per chiudere l'esame di merito entro il 25 novembre data in

cui è fissato, ad ora, l'approdo in Aula.

Sugli appalti tutte le forze politiche chiedono un intervento correttivo. Tra quelle di maggioranza è Italia Viva, con Luigi Marattin, a chiederne la soppressione e comunque un alligierimento dell'ambito di applicazione rivedendo le soglie di esclusione dalla stretta (imprese in attività da almeno tre anni e che nei due anni precedenti abbiano versamenti registrati nel conto fiscale per un importo superiore a 2 milioni di euro). Ci sono anche i 5 Stelle a lavorare sulle esclusioni. Con Raffaele Trano propongono di escludere dalla stretta sulle ritenute i condomini con meno di venti famiglie, artigiani, commercianti e professionisti se l'importo da versare non supera i 50mila euro. Anche Leu, con Stefano Fassina chiede di escludere dall'obbligo di versamento delle ritenute professionisti, autonomi e condomini. Più radicale la soluzione proposta delle forze di opposizione che chiedono la soppressione dell'articolo 4. Se proprio non si può la Lega chiede l'esclusione dei condomini, Forza Italia anche quella delle piccole e medie imprese. Il Pd dal canto suo punta a conservare la ratio della norma anti evasione e il relativo gettito e come già annunciato dal relatore al DL, Gian Mario

Fragomeli, si potrebbe prevedere una comunicazione da trasmettere alle Entrate entro 30 giorni dalla stipula del contratto di appalto con tutti i dati relativi alla gara.

Sulle compensazioni i partiti di maggioranza e opposizione chiedono di escludere dalla stretta i professionisti, oppure i contribuenti che hanno investito in ricerca e sviluppo o in patent box, nonché di elevare anche fino a 30mila euro il tetto oltre il quale i crediti d'imposta per essere compensati devono prima passare in dichiarazione. Tutti chiedono, poi, di ridurre

la sanzione da 1.000 euro sulle indebite compensazioni.

Il centro destra si schiera per l'abolizione del limite del contante o in subordine di mantenere la soglia attuale di 3mila euro come chiede Sestino Giacomoni di Forza Italia. Alla richiesta della Lega di rendere applicabili gli Isa del 2020 per i controlli sull'anno d'imposta 2018 (saltando dunque il 2019) si aggiunge l'idea cara ai 5 Stelle di una dichiarazione Isa precompilata. Oltre che su questo tema, nel pacchetto semplificazioni Giovanni Curro (M5S) spinge per un nuovo 770 tri-

mestrale così da poter superare anche i vincoli sulle ritenute.

La flat tax incrementale e l'abolizione dello split payment saranno due cavalli di battaglia di Marco Osnato (Fdi), mentre l'abolizione della Tasi e l'addio all'Irap con la trasformazione in addizionale all'Ires o all'Irpef, nonché la riapertura della pace fiscale all'anno 2018 (cartelle, liti, accertamento e altro) sono i correttivi voluti da Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci (Lega).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMENDAMENTI AL DL FISCALE, LE PROPOSTE DI MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE



Rinvio sanzioni lotteria

Rinvviare al 1° luglio 2020 le sanzioni per commercianti ed esercenti sulla lotteria degli scontrini. Via d'uscita dalla stretta sugli appalti con un obbligo di comunicazione alle Entrate entro 30 giorni dalla firma del contratto. Il relatore Gian Mario Fragomeli tiene in particolar modo alla modifica sulle agevolazioni per i rimborsi Iva. Inoltre si punta a elevare a un milione il tetto per le compensazioni

Obbligo di contraddittorio

Introdurre l'obbligo del contraddittorio preventivo per le contestazioni sui crediti d'imposta. Semplificare gli Isa aumentando i dati precompilati. Spostare a giugno 2020 le sanzioni per i dispositivi antiabbandono dei bambini in auto. Come spiega Carla Ruocco, relatrice al Dl fiscale, si interverrà anche su scorrimento graduatorie Pa, banche popolari e ulteriore aumento del Preu

Stop aumenti tasse locali

Luigi Marattin spiega che tra le priorità di Italia Viva ci sono l'abrogazione o l'attenuazione della stretta su ritenute negli appalti e sui reati tributari, il blocco delle aliquote locali, gli sgravi fiscali e contributivi per gli agricoltori under 40, l'incremento da 670 a 800 milioni del fondo di garanzia per piccole e medie imprese e l'accelerazione del percorso fabbisogni standard per i Comuni

No allo sconto in fattura

Per Leu, come spiega Stefano Fassina, va soppresso lo sconto in fattura attualmente previsto per l'ecobonus. Proposta anche la gestione pubblica temporanea di Alitalia. Tra i correttivi l'esclusione dei professionisti dalle regole più severe sia sugli appalti che sulle compensazioni. E per queste ultime l'innalzamento a 30mila euro della soglia per il visto di conformità



Cedolare secca sui negozi

La Lega chiede l'abolizione della Tasi senza rincari per i contribuenti, l'abrogazione o la modifica delle strette su compensazioni e appalti, l'ampliamento della pace fiscale. Tra le priorità indicate da Alberto Gusmeroli anche lo stop al penale tributario per chi non può pagare imposte dichiarate, l'accorpamento dell'Irap nell'Irpef o nell'Ires, la cedolare secca sui negozi anche nel 2020

Flat tax incrementale

Il cavallo di battaglia di Fratelli d'Italia, secondo Marco Osnato, resta la flat tax incrementale da accompagnare, per favorire le attività produttive, con l'abolizione dello split payment. Necessario il dietrofront su appalti e compensazioni. Proposti anche lo sconto su titoli abilitativi o autorizzativi in caso di ritardo Pa e più bonus per le pensioni complementari

Contante senza soglia

Forza Italia non molla la presa sulla soglia per il contante: chiede l'abolizione o almeno il mantenimento di quella attuale a 3mila euro. Come spiega Sestino Giacomoni, vanno escluse le piccole e medie imprese dalla stretta sugli appalti, va sostenuta l'economia reale con un rilancio dei Pir, va abolita la riforma dei reati tributari o almeno mitigata rivedendone la decorrenza

LE CONVERGENZE

Ridurre i vincoli per rilanciare la raccolta dei Pir

Tutti vogliono i Pir. I piani individuali di risparmio occuperanno un spazio importante in Commissione Finanze sul decreto fiscale. Tra i promotori per rilanciare lo strumento di investimento nell'economia reale c'è anche l'ex ministro Pier Carlo Padoan che li ha voluti e introdotti nel mercato finanziario. Con lui il Pd chiede la soppressione delle misure introdotte un anno fa che con l'obbligo di destinazione del 5% dell'investimento in venture capital e Aim, nonché con i paletti del decreto attuativo, hanno bloccato la raccolta. Sul loro rilancio è pronta a scommettere anche la relatrice Carla Ruocco e dall'opposizione Forza Italia ha tradotto in emendamenti la sua proposta di legge. Al ministro dell'Economia Gualtieri l'onere della sintesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove sanzioni penali. Il Guardasigilli, Alfonso Bonafede



Conte-Di Maio: il duello sull'Ilva agita il governo

Il leader 5S: no allo scudo. ArcelorMittal se ne va
Parla Zingaretti: presentarsi uniti contro la destra

ArcelorMittal ha depositato l'atto per chiedere il recesso dal contratto d'affitto dell'ex Ilva. E nel governo si apre lo scontro sullo stabilimento di Taranto. Di Maio ribadisce il «no» allo scudo penale. da pagina 2 a pagina 6

Primo piano | La crisi di Taranto

ArcelorMittal esce dall'Ilva M5S ferma Conte: no allo scudo

Il capo 5 Stelle: un emendamento problema enorme per la maggioranza. L'azienda recede dal contratto

ROMA È già sul tavolo del presidente del Tribunale di Milano Roberto Bichi l'atto di citazione da poco depositato dai legali di ArcelorMittal per chiedere il recesso del contratto d'affitto dell'ex Ilva. L'azienda sostiene di aver esercitato il recesso «perché sono venute meno le tutele legali», ma in subordine, il gruppo franco-indiano chiede al tribunale di Milano di accertare e dichiarare «l'intervenuta risoluzione del contratto perché è divenuto impossibile eseguirlo e/o, comunque, ne è venuto meno un presupposto essenziale». I legali di ArcelorMittal sostengono che «in ogni caso, anche se la protezione legale

10

le migliaia di operai, esattamente 10.700, attivi nell'ex Ilva. Di questi, 8.200 lavorano a Taranto. Nel polo pugliese dell'acciaio sono oggi in cassa integrazione ordinaria 1.276 lavoratori, per una durata di 13 settimane

fosse ripristinata, non sarebbe possibile eseguire il contratto» perché la magistratura ha ordinato di spegnere l'altoforno 2.

Già oggi potrebbe essere presentato al tribunale di Milano il ricorso cautelare urgente, ex articolo 700 del Codice di procedura civile, con cui l'amministrazione straordinaria di Ilva si oppone al recesso dal contratto. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, riferiscono fonti parlamentari, ha inviato ad ArcelorMittal le controproposte del governo affinché si riprenda la trattativa sull'ex Ilva. Tra queste anche la possibilità di uno scudo

penale, oltre alla revisione del contratto d'affitto e alla eventualità della cassa integrazione per i lavoratori. Senza però avere risposta.

Ieri mattina il capo del governo ha incontrato diversi parlamentari M5s pugliesi, e quando è emerso il tema della tutela legale il confronto si è irrigidito, con l'ex ministro Barbara Lezzi che ha ribadito: «Non abbiamo votato lo scudo prima e non lo faremo dopo». «Vorrei ricordare ai parlamentari 5 stelle che proprio la drammatica situazione con la famiglia Mittal, impone l'adozione di una norma generale che garantisca la certezza del diritto a chi vuole venire a investire in Italia», dice il presidente dei senatori Pd Andrea Marcucci. Luigi Di Maio non è d'accordo: «Se provochi un disastro ambientale, devi pagare. La situazio-

Le divisioni

Delrio: nervi saldi, non è possibile che un ministro dica una cosa e uno ne dica un'altra

ne è stata ignorata per anni. Non ci sottrarremo mai al dossier dell'Ilva, ma per mettere a norma l'impianto è necessario tempo». E intervenendo a *Fuori dal coro* su Retequattro ha parlato di un eventuale emendamento per lo scudo penale di Pd e Iv: «Un problema enorme per la maggioranza. Se cominciamo con gli sgambetti Italia viva è quella che ha più da perdere». Secondo il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri «occorre avviare un dialogo con ArcelorMittal e il governo deve mettere in campo tutti gli strumenti possibili per sostenere e aiutare una moderna e competitiva siderurgia a ciclo integrale a Taranto» mentre per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia «non si può fare a meno dell'Ilva, perché è parte fondamentale della siderurgia italiana, serve molta parte dell'industria italiana e se vogliamo mantenere una posizione di rilievo è un elemento imprescindibile».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altiforni

Il rischio di veder spento l'altoforno numero 2 per la mancata adozione delle prescrizioni di sicurezza e, forse, anche l'1 e il 4, è tra i motivi del passo indietro di ArcelorMittal

Le tappe**Il passo indietro dopo l'accordo**

Il 4 novembre la multinazionale indiana ArcelorMittal ha annunciato di voler rescindere l'accordo per l'affitto con acquisizione delle attività di Ilva e delle sue controllate, in base all'intesa chiusa il 31 ottobre 2018. ArcelorMittal aveva rilevato l'Ilva dopo un bando del 2016

Scudo penale e 5 mila esuberi

Dopo l'annuncio, è scattata la bagarre politica sulla reintroduzione dello scudo penale. ArcelorMittal ha tuttavia fatto sapere che il ripristino dello scudo legale non sarebbe stato sufficiente: in discussione ci sono anche 5 mila esuberi all'acciaiera di Taranto

La missione del premier

Il M5S si è detto contrario a nuove tutele legali, i renziani sono favorevoli, c'è chi vorrebbe nazionalizzare l'azienda. Giuseppe Conte l'8 novembre si è recato a Taranto per parlare con gli operai e i sindacati metalmeccanici. Ma ieri l'azienda ha presentato in tribunale l'atto per la rescissione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CAMBIA LA TASSA SULLE AUTO AZIENDALI

Manovra, bonus per gli asili nido Salvini: una farsa

di Enrico Marro e Mario Sensini

Asili nido gratis dal primo gennaio «per la grande maggioranza delle famiglie» con il bonus che potrà arrivare fino a 3 mila euro. Una misura «importante non solo per il welfare ma anche a sostegno dell'occupazione femminile e della mobilità sociale». Così il ministro Roberto Gualtieri. Critico Salvini: «Una presa in giro. Prendono in giro le famiglie».

a pagina 8

Gualtieri: asili nido gratis da gennaio

Il ministro: interesserà la maggioranza delle famiglie, bonus fino a 3 mila euro. Salvini: presa in giro

ROMA Asili nido gratis dal primo gennaio «per la grande maggioranza delle famiglie» col bonus che potrà arrivare fino a 3 mila euro. Una misura «importante non solo per il welfare ma anche a sostegno dell'occupazione femminile e della mobilità sociale». In arrivo, inoltre, correzioni alla plastic tax, che va «riformulata per evitare che abbia effetti negativa sulla filiera produttiva» e per la stretta fiscale sulle auto aziendali, che dovrebbe valere solo sui nuovi contratti. Questi i messaggi lanciati ieri dal ministro dell'Economia in audizione in Parlamen-

to sulla legge di Bilancio. Il tutto dovrà avvenire, sottolinea Roberto Gualtieri, senza modificare i saldi della manovra, trovando le coperture. Più facile sulle auto aziendali, dalle quali si attende un gettito di 332 milioni nel 2020; più difficile per la tassa sulla plastica (vale 1,1 miliardi). Per questo si terrà domani un vertice di maggioranza che dovrà discutere di come coordinare gli emendamenti nella maggioranza e rispettare i tempi, che appaiono stretti (la legge deve essere approvata da entrambe le camere entro il 31 dicembre, ma ancora non ha co-

minciato l'iter al Senato). Secondo il ministro le prospettive dell'economia italiana sono moderatamente buone: la stima di una crescita del Pil dello 0,1% quest'anno può essere superata e quella dello 0,6% nel 2020 «è ampiamente raggiungibile». «Gli effetti del bonus asili - concorda la Banca d'Italia - sono potenzialmente rilevanti», ma «la scelta di legarlo all'Isee potrebbe scoraggiare l'offerta di lavoro di un secondo percettore di reddito». Per Salvini (Lega) è «una presa in giro».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri: «Verso una revisione della tassa sulle auto aziendali e della plastic tax»



La deputata Macina (M5S)**«Impunità illegittima, è contraria alla Carta»**

Deputata
Anna Macina,
46 anni,
avvocata,
nel 2018 eletta
a Montecitorio
con il M5S

**La strategia**

La multinazionale non ha titolo per andare via. Bisogna costringerli a trattare, ma a carte scoperte. E di esuberi non si può discutere

«Lo scudo penale non sta in piedi, è incostituzionale. Lo Stato di diritto non può garantire l'impunità a un soggetto mentre tutti gli altri devono rispettare le regole». Anna Macina, deputata e avvocatessa pugliese, dà voce a quella parte del Movimento 5 Stelle che non vuole nemmeno sentire parlare di una nuova forma di protezione giuridica sulle acciaierie di Taranto.

Neanche se dovesse servire a convincere ArcelorMittal a restare?

«Lo scudo è solo una scusa. Ci sono due ricorsi incrociati, quello dei commissari potrebbe costringere l'azienda a rimanere. Parlare ora di scudo mi pare quanto meno fuori tempo».

Ma se il governo lo riproporrà, magari con la fiducia, lei come voterà?

«Al momento il decreto non c'è. Io ho un approccio tecnico, giuridico: non è il caso di fare il processo alle intenzioni».

Va bene, ma allora come se ne esce?

«Se ne esce dimostrando che ArcelorMittal non può andare via violando un impegno preso con lo Stato italiano».

L'azienda dice che la venuta meno dello scudo penale ha cambiato il quadro giuridico. E se cambia il**quando giuridico loro possono andare via.**

«Non è vero e lo hanno scritto loro stessi. Vogliono andare via perché hanno sbagliato il piano industriale. E perché i giudici di Taranto non si voltano dall'altra parte».

Ma allora qual è la soluzione, costringerli a rimanere?

«Prima dimostrare che non hanno titolo per andare via. E poi costringerli a trattare. Ma solo a patto che trattino a carte scoperte».

E fino a che punto si potrebbe spingere lo Stato nella trattativa?

«Del piano industriale si può discutere. Di esuberi no. Del piano ambientale no, perché a Taranto si soffre e chi dice il contrario vuol dire che non c'è stato».

Ma, dopo quello che sta accadendo in questi giorni, è difficile che i rapporti fra Stato e azienda tornino sereni. Non sarebbe meglio procedere a un nuovo commissariamento per provare a vendere di nuovo l'ex Ilva?

«No, così faremmo un favore ad ArcelorMittal. E io non voglio fare favori a chi non rispetta lo Stato di diritto».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una stoccata al premier Di Maio evoca la crisi: così il governo rischierebbe

Il retroscena

 di **Alessandro Trocino**

I sospetti di una parte del Movimento: Luigi cerca il casus belli

ROMA Rosalba De Giorgi, deputata tarantina dei 5 Stelle, a domanda se sappia quale sia la posizione di Luigi Di Maio sul ripristino dell'immunità penale per ArcelorMittal, risponde così: «Non lo so, non l'ho capito». Non è l'unica, in effetti, e tra quelli che si stanno interrogando in queste ore c'è anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Tra i due è in corso una specie di rimpattino, con il premier che chiede un «mandato pieno» per trattare con l'azienda e il capo dei 5 Stelle che si guarda bene dal prendere una posizione definita ma avverte con toni sibillini del rischio che, andando sotto in un voto in Aula sullo scudo penale con la fiducia, il governo finisca per essere travolto.

Chi avverte Di Maio? Chi sta mettendo davvero in guardia? I parlamentari tarantini che ancora ieri hanno risposto picche? Matteo Renzi con il suo emendamento? O il premier Conte che insiste a chiedere lo «scudo»? Ed è vero, come ormai si dice apertamente tra i 5 Stelle, che «Di Maio ormai non controlla più i gruppi, sa che non conta più» e quindi «vuole andare a

votare»? Fatto sta che, ieri mattina, l'incontro con una decina di rappresentanti locali del Movimento, presenti il premier e Di Maio, «è andato malissimo», come racconta una fonte interna. Conte la prende larga. Spiega che bisogna mettere in piedi un «cantiere Taranto», che chiederà a ogni ministro di lavorare a un progetto, che serviranno soldi e anni. Poi alla fine arriva al punto: «Non è un tema attuale, ma se dovesse venire fuori che, per motivi legali, è necessario approvare una forma di immunità penale per gli amministratori, voi sareste favorevoli? Vi chiedo di non farne una bandiera, di non mettere veti». La risposta di Barbara Lezzi è durissima: «Te lo scordi che voto questa roba», dice. E se ne va, sbattendo metaforicamente la porta con dieci minuti di anticipo. Più variegati i pareri degli altri presenti, rifocillati da parecchi caffè. Alcuni sulla linea Lezzi, altri più morbidi. Anche perché, pochi giorni fa, i parlamentari tarantini hanno segretamente chiesto e ottenuto un incontro con i commissari straordinari dell'Ilva, chiedendo loro se fosse

davvero necessario lo scudo. La risposta è stata affermata: «Ci hanno detto che è fondamentale per togliere un alibi all'ArcelorMittal per il recesso». Esattamente quello che pensa il premier.

Che vuole essere coperto durante la trattativa: «Se vado a parlare con l'azienda, e mi chiedono lo scudo, devo essere sicuro di poterlo fare». Federico D'Inca ha spiegato ai presenti: «Fidatevi di Conte». A domanda in Transatlantico la Lezzi risponde così: «Se mi fido di Conte? Per forza dobbiamo fidarci». E Di Maio? Risatina e niente risposta. Il leader politico dei 5 Stelle assicura pubblico «sostegno all'azione collegiale del governo», ma è la sortita finale nella riunione che preoccupa. Di Maio avverte: «Se venisse messo un emendamento che introduce lo scudo e fosse posta la fiducia, sarebbe un problema enorme per la maggioranza. Il governo rischierebbe». Crisi evocata apertamente. Per evitarla o per invocarla? «Cerca il casus belli, vuole forzare per rompere», dicono alcuni esponenti 5 Stelle, sottolineando che sono

solo «una manciata» i deputati per il no allo scudo (una decina al Senato).

Nessuna voglia di crisi, sostengono i fedelissimi di Di Maio: «È Zingaretti che vuole

il voto, non Luigi». Anche se molti dell'inner circle del capo politico nelle ultime settimane si sono allontanati da lui e guardano con più attenzione alle mosse del premier Conte. Tra i più «contiani» ci sono i ministri Stefano Patuanelli e Alfonso Bonafede, ma anche Riccardo Fraccaro. Conte è preoccupato per la tenuta del Movimento. Vede un disimpegno di Di Maio, che sembra non volerci mettere la faccia. Sa che in caso di successo con l'ArcelorMittal, il merito sarà collettivo, in caso

di sconfitta, perderà da solo. Domani ci potrebbe essere un Cdm sul tema.

In più, si avvicinano le Regionali. Il fallimento sull'Ilva, magari con incidente parlamentare, e un crollo dem in Emilia-Romagna, condito da risultati deludenti per M5S (se deciderà di presentarsi), non sarebbero un buon viatico per il proseguimento del governo oltre la primavera.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

NAZIONALIZZAZIONE



È l'intervento con cui lo Stato, con provvedimento legislativo, acquisisce la proprietà o il controllo di industrie private, oppure l'esercizio di alcune attività di preminente interesse generale.



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

Il muro di Lezzi

Alla riunione con Conte, Lezzi dura sullo scudo: te lo scordi che io voto questa roba

Palazzo Chigi Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, ieri all'incontro con il presidente portoghese Marcelo Rebelo de Sousa, 70 anni



Enel, utile ordinario su del 14% Svalutate le centrali a carbone

Avviata una revisione per 3,5 miliardi. Starace: più margini, supereremo gli obiettivi

Con un utile netto ordinario a 3,295 miliardi, in crescita del 14,1% rispetto allo stesso periodo del 2018, è stato esaminato e approvato ieri dal consiglio di amministrazione Enel, presieduto da Patrizia Grieco, il bilancio dei primi nove mesi dell'anno. «La positiva performance conseguita nei primi nove mesi del 2019 dimostra la solidità del modello integrato di business di Enel, che ha permesso di registrare un incremento del 14% dell'utile netto ordinario di gruppo e dell'11% dell'Ebitda ordinario» ha commentato Francesco Starace, amministratore delegato e direttore generale del gruppo energetico.

Il consiglio di amministrazione ha anche deliberato un acconto sul dividendo 2019 (secondo la politica del Piano Strategico 2019-2021) di 16 centesimi per azione che sarà pagato a partire dal 22 genna-

io 2020, in crescita del 14,3% rispetto a quello distribuito lo scorso anno. In riferimento ai risultati dell'esercizio per l'anno in corso, «il dividendo complessivo sarà pari all'importo più elevato tra 0,32 per azione e il 70% dell'utile netto ordinario del gruppo».

Rivisto al rialzo il target del margine operativo lordo (Ebitda) per il 2019, a 17,8 miliardi stimando, all'incirca, di raggiungere un utile consolidato di 4,8 miliardi a fine 2019. Aumentano quasi del 30% (27,7%) anche gli investimenti concentrati sulle reti di distribuzione in Italia e Brasile e sulla costruzione di impianti rinnovabili, in particolare in Spagna, Brasile, Sudafrica, Grecia e Russia.

I ricavi raggiunti a fine settembre sono di 57.124 milioni di euro, con un incremento di 1.878 milioni (+3,4%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, grazie all'aumento

delle attività di Infrastrutture e Reti, soprattutto in America latina. Hanno contribuito infatti, l'acquisizione di Enel Distribuição São Paulo del mese di giugno 2018 (1.022 milioni di euro), l'accordo raggiunto da Edesur (202 milioni di euro) con il governo argentino per la definizione di problemi regolatori pregresse.

Il risultato netto del gruppo è in calo del 73%, a quota 813 milioni (3,016 miliardi nei primi nove mesi del 2018) per effetto soprattutto della svalutazione degli impianti a carbone, che rientra d'altronde, nella strategia di riconversione del gruppo.

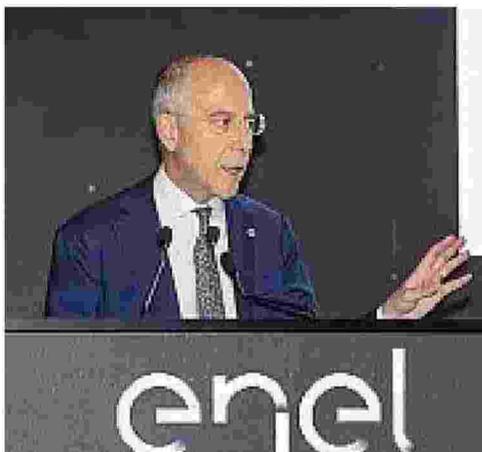
La variazione dell'utile, fa sapere Enel, «riflette il miglioramento dei risultati operativi ordinari, parzialmente compensato da maggiori oneri finanziari non direttamente riferibili all'indebitamento, e dai minori risultati conseguiti dalle partecipazioni valutate

con il metodo del patrimonio netto». Starace sottolinea che «sempre più incisive sono state le azioni per integrare pienamente la sostenibilità nella strategia di business del gruppo — e aggiunge — Prosegue il nostro percorso verso la decarbonizzazione, di cui una tappa fondamentale è stato l'impegno, assunto da Enel lo scorso settembre, di ridurre del 70% le emissioni dirette di gas a effetto serra per kWh entro il 2030, rispetto ai valori del 2017. Questo obiettivo è stato certificato dalla Science Based Targets initiative.

In riferimento al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità fissati dalle Nazioni Unite la società ha lanciato prima negli Usa e poi in Europa le prime obbligazioni societarie legate allo sviluppo sostenibile.

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager
Francesco Starace, amministratore delegato e direttore generale di Enel

3,2

miliardi
L'utile ordinario registrato dell'Enel nel corso del 2018, in aumento del 14,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

17,8

miliardi
Il livello di margine operativo lordo previsto per il 2019, con l'utile consolidato ordinario a quota 4,8 miliardi





L'Economia del Futuro

Obbligazioni e obiettivi Onu

La finanza green mette radici (profonde)

A ottobre nuovo record nell'emissione di green bond, che nel mondo hanno superato i 200 miliardi di dollari. La stima della Climate Bonds Initiative, che prevede di toccare i 230-250 miliardi entro l'anno, è ora più vicina. L'Italia è nella top ten dei Paesi emittenti dopo Stati Uniti, Francia, Cina, Germania, Olanda, Svezia, Spagna, Giappone. I green bond servono a finanziare il settore dell'energia *in primis* (33% delle emissioni), seguito da costruzioni, mobilità e acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più alberi fuori e dentro le metropoli, per tagliare la CO2 e fermare il climate change. Boeri, padre della riforestazione urbana, spiega come si può fare. Tutto è cominciato a Milano

LE CITTÀ VERDI CRESCONO

di **Francesca Gambarini**

Tigli e magnolie, olmi e aceri. In cima alle agende delle metropoli del mondo gli alberi occupano un posto speciale. Da Parigi a Melbourne, da San Francisco a Shanghai, rendere più verdi le città è diventato un mantra e una missione. E l'Italia? In prima fila. Prova ne è il progetto ForestaMi, che prevede la messa a dimora di tre milioni di alberi a Milano, entro il 2030. L'iniziativa sarà presentata alla Triennale, nel capoluogo lombardo, il 21 e 22 novembre, in una sessione del *World Forum on Urban Forests*, insieme alle più avanzate proposte di forestazione urbana.

ForestaMi è il primo tassello di «Parco Italia», un progetto del team di Stefano Boeri — l'architetto e presidente della Triennale interverrà domani pomeriggio all'evento *L'Economia del Futuro* (vedi

sotto) — con un gruppo di ricerca che comprende la Fao e la Sisef (Società italiana di selvicoltura ed ecologia forestale). Prevede di connettere borghi e città italiani alla dorsale appenninica e al sistema alpino attraverso corridoi verdi, creando una grande «infrastruttura ecologica» lungo lo Stivale: l'obiettivo è piantare 22 milioni di alberi lungo questo cordone verde. «L'idea rientra in una visione globale presentata al Climate Summit dell'Onu a New York e che abbiamo chiamato *Grande muraglia verde delle città* — racconta Boeri —. Lo scopo è moltiplicare i boschi dentro e fuori le città». In totale, prevede 500 mila ettari di nuove foreste urbane e 300 mila ettari di foreste naturali entro il 2030. «Vogliamo creare un dialogo tra due ambienti che fino a oggi abbiamo tenuto separati e che invece ora si integreranno, con ruoli diversi — spiega Boeri —. Il verde non sarà solo decorativo e

non più circoscritto in aree protette».

La nuova alleanza sarà decisiva per affrontare il cambiamento climatico. Le foreste sono infatti una delle più potenti tecnologie «cattura CO2» esistenti: un albero può assorbire 22 chili di anidride carbonica all'anno, più altri inquinanti. Oggi pini e querce catturano già il 40% delle emissioni di CO2 prodotte dall'uomo, in uno scenario in cui le metropoli consumano il 75% delle risorse naturali e contribuiscono al 70% della CO2 globale.

Tetti e pareti verdi, boschi orbitali, cortili che diventano oasi, agricoltura urbana e giardini di comunità sono il cuore degli insediamenti salva-clima. Boeri vede in queste «città-foresta», che si trovino nel Nord sviluppato del mondo o nel Sud più povero, una risorsa importante. Il suo studio ne sta progettando una a Cancun, un'altra a Liuzhou, nella Cina meridionale, e al Cairo. Tutto nasce con il Bo-

sco Verticale, a Milano. «È diventato il simbolo del rinnovato patto tra natura e uomo — analizza Boeri —. Non si tratta di un ritorno nostalgico al passato, ma di un invito ad agire, oggi, in maniera diversa, per garantirci un futuro».

Per l'architetto le metropoli che sopravviveranno non saranno però solo quelle che affrontano la transizione ecologica, valorizzando la biodiversità e abbattendo la CO2. «Avremo città intelligenti — aggiunge —, dove il 5G ci permetterà di governare gli oggetti connessi e l'accessibilità alla rete sarà più ampia. Ma saranno anche città inclusive, senza più barriere tra centro e periferia, perché le persone non siano destinate a passare la vita nel luogo in cui sono nate». Una crescita sostenibile e che non lasci nessuno indietro è anche uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. «È evidente che il tema ambientale non può essere solo una questione "per ric-

chi" — nota Boeri —. A Eindhoven, in Olanda, vedrà la luce la Trudo vertical forest, i cui appartamenti saranno dati in affitto a prezzi calmierati.

E una svolta decisiva, la stiamo vedendo anche in Cina». Social housing, innovazione e una mano al clima. Siamo sulla strada giusta. «A Milano la

corsa al verde è partita e si vede: sta cambiando il colore della città — ragiona Boeri —. Nel Decreto clima c'è una spinta importante alla fore-

stazione e seguono da vicino anche le sorti del Green New Deal. Il mondo si muove in questa direzione, penso alla California, con i suoi straordinari incentivi per il verde, al piano francese per la biodiversità».



Il Cairo

Per la «nuova capitale» egiziana, in costruzione a sud-est del Cairo, lo studio di Stefano Boeri firma tre boschi verticali, parte del progetto di una Greener Cairo, ovvero la conversione ecologica della metropoli nordafricana



Liuzhou

Nella provincia cinese dello Guangxi (una delle aree urbane del globo più colpite dal problema dello smog da sovrappopolamento) nascerà una città foresta firmata dallo studio Boeri sul modello del Bosco Verticale di Milano



Parco Italia

Il progetto prevede di collegare tra loro 14 città italiane (tra cui quelle nella mappa qui sopra) grazie a «corridoi verdi», portando alla messa a dimora, in pochi anni, di 22 milioni di alberi. Fa parte di un più ampio piano europeo e globale

ForestaMi

● Il progetto di silvicoltura urbana ForestaMi, che coinvolge Comune, Città Metropolitana, Politecnico, Parco Agricolo Sud e Parco Nord, prevede la messa a dimora di tre milioni di alberi a Milano entro il 2030

● Sarà presentato il 21 e 22 novembre, in Triennale



Volti Stefano Boeri, architetto, urbanista, presidente della Triennale, posa davanti al «suo» Bosco Verticale, a Milano

Business sostenibile: l'Economia del futuro in Triennale

Domani la giornata-evento con i guru, gli attivisti e le aziende. Per immaginare uno sviluppo diverso

Ultimi posti per la giornata-evento di domani, giovedì 14 novembre, in Triennale a Milano. L'Economia del futuro, in programma dal mattino alle 9.30 fino alla sera alle 19.30, è un viaggio tra energia e mobilità, riciclo e alimentazione, finanza ed economia circolare, smart city e smart society, alla ricerca di modelli di sviluppo alternativi e sostenibili. Ascolteremo voci da tutto il mondo, naturalmente anche dall'Italia. Saranno quelle di economisti, attivisti e divulgatori scientifici. Ma anche dei manager e delle aziende, da Bmw ad Arvedi e Ntt Data, da Cap a Rekeep, da Hera a Conai, da Cirfood a Fnm, e ancora Terna, Axa Im, Ambienta, in prima linea per affrontare un cambiamento che non si può più rimandare.

«La nostra casa è in fiam-

me», ripete Greta Thunberg, la giovane attivista a cui va il merito di aver portato tutta l'attenzione mediatica possibile, e non solo quella, sul climate change e su un Pianeta in sofferenza. Per provare a spegnere questo incendio, ragioneremo con i nostri ospiti su quello che già si sta facendo e su quello che è possibile e necessario fare: dalle buone pratiche al futuro. Perché mitigare (prima) e adattarsi (poi) al cambiamento climatico non vuole dire rassegnarsi. Al contrario, significa operare per ridurre gli effetti negativi sull'ambiente e costruire modelli di vita differenti.

Come fare, lo chiederemo ai nostri «guru». A Raj Patel, economista esperto di crisi alimentari, che aprirà la giornata, il compito di spiegare perché il diritto al cibo (buo-

no e per tutti) è un pilastro per un futuro sostenibile. Gli farà eco Carolyn Federman, attivista americana, che gira gli States per insegnare agli adolescenti a mangiare e cucinare meglio. Bertrand Badré, ex direttore della World Bank e autore del libro *E se la finanza salvasse il mondo?* rifletterà sulla possibilità di trasformare gli attuali 14 mila miliardi di dollari impegnati in titoli negativi in un volano per investimenti a impatto positivo o sostenibili, seguendo gli obiettivi dell'Agenda Onu al 2030. E ancora: il geologo Mario Tozzi, stimolerà la platea con il suo speech sul cambiamento climatico; il fisico Claudio Tuniz farà riflettere sull'evoluzione dell'uomo, che non sarà per forza solo tecnologica. Una prospettiva sull'economia circolare, da

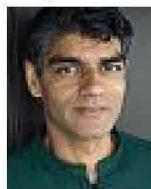
molti considerata l'alternativa «principe» per preservare le risorse del pianeta e continuare a crescere, sarà il cuore dell'intervento di Jocelyn Blériot, della Fondazione Ellen MacArthur. Da Bruxelles, Fulvia Raffaelli, capo unità della divisione della Commissione Ue per l'economia circolare, spiegherà i piani dell'Europa. E ancora: Stefano Boeri, con la sua visione di un'architettura sostenibile nelle città di domani, e la meteorologa Serena Giacomini: le metropoli alla prova del cambiamento climatico.

Per prenotarsi, si può ancora scrivere a leconomiaedelfuturo@rcs.it. Gli eventi sono a ingresso gratuito e il programma completo è online sul sito: corriere.it/economia/economia-del-futuro.

Fra. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospiti



● Raj Patel, economista, insegna alla University of Texas: il suo intervento spiegherà l'esigenza di ridisegnare il sistema alimentare

I temi

● La giornata in Triennale si apre alle 9.30: il primo panel del convegno L'Economia del futuro si occupa di cibo. Alle 12.30 si parla di economia circolare, dalle 15 di smart city e smart society. Dalle 17.30, focus su finanza, energia e industria



L'intervista

Provenzano "Incentivi al porto di Taranto Sconsiglio a Mittal di fare guerra allo Stato"

di Goffredo De Marchis

Mancano solo 24 ore al consiglio dei ministri. Conte le ha chiesto la sua idea per Taranto, ministro Provenzano. Qual è?

«L'ex Ilva non è solo Taranto ma riguarda l'Italia. Tutta la filiera dell'acciaio, gli stabilimenti di Novi Ligure e di Genova. E Taranto non è solo l'Ilva. Dobbiamo accelerare gli interventi già previsti e finanziati per lo sviluppo della città: le bonifiche, le misure per il quartiere Tamburi, il rilancio del porto velocizzando lo status di zona economica speciale che stabilisce incentivi economici per chi usa quell'attracco. Nel 2026 a Taranto ci sono i Giochi del Mediterraneo. Facciamoli diventare importanti come le Olimpiadi di Milano e Cortina».

Lei è favorevole a reintrodurre lo scudo penale per i manager di ArcelorMittal? Chi l'ha preceduta al dicastero del Sud Barbara Lezzi e i parlamentari M5S hanno già respinto la proposta del premier.

«Siamo disponibili a fare di tutto, come dice Conte, per togliere ogni alibi ad Arcelor. La vicenda è troppo importante per ridurla alla discussione interna di un gruppo parlamentare. Purtroppo sono stato al tavolo con l'azienda, abbiamo proposto di reintrodurre una tutela legale ma la risposta è stata: non è sufficiente. Sul tavolo oggi ci sono 5000 esuberanti».

Tanto vale non discutere dello scudo.

«Il nome è improprio. Chi inquina paga. Ma chi attua un piano ambientale non può pagare per colpe passate o altrui. È un principio di civiltà».

Sugli esuberanti è possibile un confronto?

«Noi non siamo disarmati. C'è stata

una gara, chiederemo il rispetto dei contratti. Anche venendo incontro ai problemi del mercato, certo. Ma non rimettendo in discussione tutto, in particolare su lavoro e ambiente».

Non sappiamo nemmeno se il tavolo esiste ancora. Arcelor ha depositato al tribunale di Milano l'atto di recesso.

«Sconsiglierei all'azienda di ridurre i rapporti con lo Stato italiano a una vicenda giudiziaria. Lo dico alla luce della presenza di Arcelor a Genova e Novi Ligure. Io sono a Bruxelles, ho parlato di Ilva anche con il vicepresidente della commissione Timmermans. Penso sia interesse dell'azienda dimostrare di voler mantenere una presenza in Europa, nella più grande acciaieria del continente. La via giudiziaria è una sconfitta per tutti ma soprattutto per un player globale come Arcelor».

La posizione del governo sarebbe più solida se parlasse con una voce unica. Invece i 5 Stelle dicono nazionalizzazione, il ministro Gualtieri la liquida come un'illusione, lei immagina una mano statale nella governance?

«Per la verità il governo ha parlato, nei fatti, con una voce sola grazie alla presenza del premier Conte anche al consiglio di fabbrica, gesto credo unico nella storia. Facciamo un passo per volta, con serietà. Il prossimo è chiedere ad ArcelorMittal di rispettare il contratto. Al momento la nostra priorità è questa».

Se gli indiani scappano lo stesso che succede? Lo Stato rimette i soldi nell'ex Ilva?

«La chiusura di quello stabilimento costerebbe tantissimo: un punto di Pil e migliaia di posti di lavoro. Significherebbe cedere un pezzo di sovranità del nostro Paese. Perciò lo Stato ha il dovere di assumersi delle responsabilità. Ma lo scenario

principale è riportare Arcelor Mittal al negoziato. Il resto lo vedremo».

La vicenda Ilva è la metafora dell'arretratezza del Sud?

«Rifiuto questa lettura. La sfida è dimostrare che a Taranto si può fare industria, produrre acciaio nel rispetto della salute e dell'ambiente, con le tecnologie più avanzate. La verità è che nel Mezzogiorno esistono ancora realtà industriali importanti. E lo sono diventate anche in anni, gli ultimi 20, di totale disinvestimento dello Stato sul Sud».

L'alleanza strutturale tra Pd e 5Stelle che doveva nascere grazie al governo sembra già fallita. Come si fa ad andare avanti?

«Sono stato tra i primi a dire che occorreva dare un'anima a questo esecutivo. Volevo dire un'anima sociale, alternativa alla destra di Salvini che chiedeva i pieni poteri, non con alchimie politiche ma affrontando le cause del disagio, riducendo le disuguaglianze che sono economiche, sociali e territoriali. Nella manovra, con margini strettissimi, abbiamo appena iniziato. C'è molto da fare. Ma se il governo diventa un campo di battaglia, se si devono piantare solo bandierine per la visibilità verremo spazzati via tutti».

Come le è venuto in mente di dire che Milano crescendo non restituisce al Paese? Proprio una delle poche grandi città governata dal Pd.

«Ma non ho litigato con Beppe Sala. Semmai ho rischiato di litigare con mia moglie che è milanese. Sala era presente al convegno, ha capito il mio discorso. Penso si stia scavando un fossato in cui non c'entra il Nord o il Sud ma semmai la distanza tra il centro e la periferia. Visto che faccio il ministro non mi sono limitato all'analisi: nella Finanziaria abbiamo stanziato 200 milioni per rafforzare le strategie nelle aree interne. Questo

ragionamento si sta facendo in mezzo mondo. I liberisti dicono che la crescita si ottiene attraverso la concentrazione. Io penso che poi arrivano i contraccolpi. Gli esclusi si

vendicano votando Trump e la Brexit, alimentando i nazionalismi». **Poteva fare un altro esempio.** «Come democratico sono orgoglioso del buon governo e della civiltà di

Milano. Ma subito dopo mi preoccupa di colmare i divari della società. E la risposta non può essere soltanto: imitateci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
L'azienda chiede tagli di personale sì, ma c'è stata una gara, chiederemo il rispetto dei contratti. Anche venendo incontro ai problemi del mercato

Cari ministri, Taranto è una emergenza. Giovedì presentate le idee per rilanciarla

Ieri su Repubblica
La lettera su Taranto inviata da Conte ai ministri del suo governo



GIUSEPPE LAM/ANSA

▼ **Mezzogiorno**
Il ministro per il sud Giuseppe Provenzano, 37 anni, membro del Partito democratico

Il nome scudo è improprio. Chi inquina paga. Ma chi attua un piano ambientale non può pagare per colpe altrui. È un principio di civiltà

Provenzano "Incentivi al porto di Taranto. Sconsiglio a Mitral di fare guerra allo Stato"



IL MURO PORTANTE

M L'inchiesta. Dalle risorse ai cervelli: lo sviluppo a scapito dell'altra Italia Gli 11 miliardi non restituiti da Milano al Centro-Sud

Luca Cifoni e Diodato Pirone

Un ragazzo studia per anni arrivando a frequentare l'Università, si laurea brillantemente e magari si specializza, poi va a lavorare altrove, sfruttando al meglio le competenze acquisite: per il territorio che lo ha formato, investendo su di lui risorse finanziarie, è una perdita secca; per quello che lo riceve una specie di regalo.

Succede quando i giovani italiani decidono di varcare il

confine per trasferirsi all'estero, ma è un fenomeno molto diffuso all'interno del Paese, con l'emigrazione qualificata da una Regione all'altra. Un fenomeno che penalizza il Mezzogiorno a vantaggio del Nord e in particolare della Lombardia. Anche a questo si riferiva - probabilmente - il ministro Provenzano parlando di Milano che non restituisce nulla all'Italia. Ed è un fattore con il quale si dovrebbero fare i conti quando si ragiona di squilibri

all'interno del Paese e quindi di modelli più o meno federalisti o di autonomia differenziata.

Svimez ha provato a studiare e quantificare l'impatto della fuga dei cervelli "interna" concentrandosi sull'effetto in termini di spesa pubblica, calcolato mettendo insieme tutte le somme fruite da un giovane dalla nascita fino al compimento dei 25 anni: età che grosso modo corrisponde a quella della laurea.

Continua a pag. 2



Risorse e cervelli dal Centro-Sud Milano non restituisce 11 miliardi

►Dopo la denuncia di Provenzano sulla mancata resa al resto d'Italia di quanto riceve, la conferma nei dati Svimez ►È anche grazie alla disponibilità di capitale umano di qualità che la città lombarda attrae aziende da Roma

segue dalla prima pagina

Il dato di partenza è il saldo migratorio di laureati, che è sempre sfavorevole al Mezzogiorno: in 15 anni sono 210 mila quelli che hanno lasciato le Regioni meridionali per andare al Centro-Nord: di questi 73 mila, quindi oltre un terzo, si sono trasferiti in Lombardia. Per Milano e le altre Province della Regione c'è un guadagno netto di circa 11,5 miliardi: soldi presi e non ridati al resto del Paese, che hanno contribuito tangibilmente al successo del modello lombardo.

Sul solo 2017 i numeri sono ugualmente significativi: il saldo di laureati a svantaggio del Mezzogiorno è in un anno di 7.147 unità, quasi la metà di quello totale verso il Centro-Nord nello stesso periodo. E la Lombardia ha "incassato" 1,1 miliardi di investimenti fatti altrove.

I CANALI

Il flusso finanziario analizzato nello studio si riferisce comunque solo a uno dei potenziali canali di trasmissione di costi e benefici da una Regione all'altra,

quello appunto relativo alla spesa pubblica destinata all'istruzione. Ma ce ne sono altri quattro che la letteratura economica individua: lo stock di capitale umano che si accumula da una parte e si riduce dall'altra, gli effetti legati alle variabili economiche, quelli relativi ai cosiddetti *diaspora effects* (i potenziali costi o benefici che derivano dall'insediamento di comunità di migranti in altre Regioni) e infine le conseguenze economiche delle rimesse. L'emigrazione intellettuale e quella dei giovani sono una componente rilevantissima di un fenomeno più

generale già segnalato dall'Istat, ovvero lo spopolamento del Mezzogiorno d'Italia a beneficio delle aree settentrionali del Paese. Nel quindicennio che da dal 2002 al 2017 si sono trasferiti nella sola Lombardia 421 mila residenti delle Regioni meridionali: tra loro si contano quasi 100 mila laureati e ben 236 mila giovani tra i 15 e i 34 anni. Oggi vive al Sud e nelle isole il 34 per cento della popolazione complessiva del Paese; l'istituto di statistica nelle sue previsioni demografiche calcola che questa percentuale si potrebbe ridurre al 29 per cento al 2065, se le attuali tendenze continueranno.

DOSSIER COMPLESSI

Insomma, le valutazioni sono complesse e per cogliere la realtà degli squilibri tra le varie aree del Paese servono analisi più sofisticate di quelle spesso circolate nei mesi scorsi, in concomitanza con il dibattito politico sull'autonomia differenziata.

Resta il fatto che la calamita Lombardia non trattiene solo risorse umane altamente specializzate formate nel Mezzogiorno ma con esse finisce per attrarre anche interi spezzoni professionali e aziendali. Si tratta a ben vedere di due tendenze connes-

se tra i loro. Perché la disponibilità di cervelli che hanno accettato di trasferirsi è uno degli elementi che permette a Milano

di attirare anche le aziende, comprese quelle straniere.

Di questo fenomeno negli ultimi anni ha sofferto in particolare Roma che si è vista sottrarre non solo ruolo, ma si è vista spogliare delle sue ricchezze anche a causa del trasferimento di società importanti spesso impegnate in segmenti economici ad alto valore aggiunto come quello dell'informazione, della pubblicità, del farmaceutico. Un solo dato: più della metà delle multinazionali nel Paese oggi ha sede a Milano e dintorni. Per non parlare delle dimensioni e della ricchezza prodotta dal terziario in passato.

BOLLETTINO AMARO

Il bollettino degli addii aziendali alla Capitale con destinazione Milano è lungo e doloroso a partire da alcune centinaia di giornalisti e tecnici trasferiti nel Nord da Sky e da Mediaset. A queste società va aggiunto lo stillicidio di casi più piccoli ma altamente simbolici legati ad aziende multinazionali come quello della Esso (Exxon Mobile

per l'esattezza) che ha spostato dalla Magliana in Liguria circa 250 dipendenti, ma anche quello della franco-tedesca Opel che ha trasferito proprio nel capoluogo lombardo 140 unità lavorative prima impiegate a Roma. Ma l'elenco delle partenze da Roma è assai lungo e coinvolge anche imprese poco note alla pubblica opinione. Baxalta, ad esempio, pochi mesi fa ha chiuso il suo quartier generale dell'Eur e trasferito 40 persone a Milano; Italmichimici, pregiata azienda farmaceutica, dopo essere passati nella mani di Recordati ha lasciato la sede legale a Pomezia e ha portato (sempre a Milano) 60 dipendenti. Stessa musica per Consodata (ex Pagine Gialle) e Mylan, multinazionale americana delle medicine generiche, che a Roma ha lasciato solo 40 persone sulle 110 di cui disponeva. Da qualche tempo, dopo il passaggio ad Alfa Wassermann, non mancano fra i sindacati timori per il futuro dell'ex Sigma Tau che già in passato ha trasferito lontano dal Lazio alcune attività di ricerca.

L'ultimo caso di trasferimento (o progetto di spostamento) a Milano riguarda Wind Tre di Parco de' Medici che vorrebbe portare in Lombardia un centinaio di persone, il 70% delle quali donne.

1 - Continua
Luca Cifoni
Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano

(foto LAPRESSE)

Sul Messaggero

Milano e Roma
Lo sviluppo a scapito dell'altra parte d'Italia

Gianfranco Viesti

L'effondo del ministro per il Sud, Provenzano, e le reazioni del sindaco Sala, hanno attirato l'attenzione.

L'editoriale di Gianfranco Viesti dedicato al gap tra Milano e Roma

IL CENTRO STUDI HA CALCOLATO IL RISPARMIO DEL NORD PER OGNI LAUREATO FORMATO IN MERIDIONE E POI MIGRATO

DA SKY ALLA ESSO SONO ORMAI DECINE LE IMPRESE CAPITOLINE CHE HANNO TRASFERITO DIPENDENTI NEL SETTENTRIONE

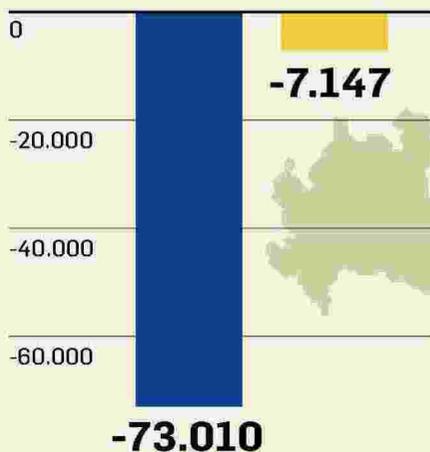
Squilibri nazionali/La formazione

I saldi migratori verso la Lombardia

Il flusso dei laureati verso la Lombardia e l'effetto sui soldi pubblici

SALDO LAUREATI

■ Totale periodo 2002-'17
■ Anno 2017



SPESA PUBBLICA (milioni di euro)

■ Totale periodo 2002-'17
■ Anno 2017



Fonte: stima SVIMEZ su dati ISTAT e Agenzia della coesione



L'emigrazione (solo cittadini italiani) verso la Lombardia (2002-2017)

L'emigrazione (solo cittadini italiani) verso la Lombardia (2017)

	Unità			Unità		
EMIGRATI DAL MEZZOGIORNO	421.925			26.645		
↳ di cui laureati	99.514	23,6%		9.513	35,7%	
↳ di cui giovani (15-34 anni)	235.885	55,9%		14.442	54,2%	
↳↳ di cui laureati	70.776	30,0%		6.644	46,0%	
ISCRITTI NEL MEZZOGIORNO	239.686			12.735		
↳ di cui laureati	26.504	11,1%		2.366	18,6%	
↳ di cui giovani (15-34 anni)	88.493	36,9%		3.763	29,5%	
↳↳ di cui laureati	12.110	13,7%		905	24,0%	
SALDO MIGRATORIO NETTO MEZZOGIORNO	-182.239			-13.910		
↳ di cui laureati	-73.010	40,1%		-7.147	51,4%	
↳ di cui giovani (15-34 anni)	-147.392	80,9%		-10.679	76,8%	
↳↳ di cui laureati	-58.666	39,8%		-5.739	53,7%	

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

centimetri

Il sindaco Sala: «Stiamo cannibalizzando tutta la crescita che il Paese può meritare»

LA POLEMICA

ROMA Nella polemica politica scatenata dalle dichiarazioni del ministro per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano, per il quale Milano non restituisce abbastanza al resto del Paese, è curioso ricordare come non più di cinque giorni fa lo stesso sindaco di Milano Giuseppe Sala, intervenendo alla presentazione di un saggio di Claudio De Vincenti sul Sud, avesse usato parole assai simili a quelle dell'economista oggi al governo.

«Milano sta cannibalizzando parte del Paese», ha ammesso il sindaco, «ma ciò sta accadendo inconsapevolmente. Se però ci

fermiamo a riflettere dobbiamo dire che non va bene, e vedere insieme cosa fare». Sala ci è tornato anche nei giorni successivi, portando come esempio i tanti giovani del Sud che studiano nelle università milanesi e le 4.300 multinazionali in città, sulle 8 mila presenti in Italia.

«È evidente che stiamo can-

**IL PRIMO CITTADINO
CITA COME ESEMPIO
LE 4.300
MULTINAZIONALI NELLA
SUA CITTÀ SU 8 MILA
PRESENTI IN ITALIA**

nibalizzando ma voglio pensare che sia una finestra temporale, un po' perché non ci riuscirebbe un po' perché non è giusto», ha sottolineato il sindaco.

CAMPANILE

Peccato che solo pochi giorni dopo le ragioni di campanile debbano aver poi evidentemente prevalso sull'analisi, visto che lunedì scorso Sala ha risposto piccato al ministro: «Noi restituiamo nella misura in cui ci viene chiesto e veniamo messi in condizione di farlo. Non credo che abbiamo nessun istinto egoistico». Ieri è intervenuto anche il governatore lombardo Attilio Fontana, secondo il quale il ministro Provenzano «prima di fare certe affermazioni



Giuseppe Sala (foto LAPRESSE)

dovrebbe pensarci non una ma due volte». «Forse non ha letto che la Lombardia restituisce al resto del paese 54 miliardi di residuo fiscale, forse non sa che la sanità lombarda assiste tantissimi cittadini che provengono anche dal Sud». Quel «Milano sta cannibalizzando parte del Paese», però, detto da Sala, resta agli atti.

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

